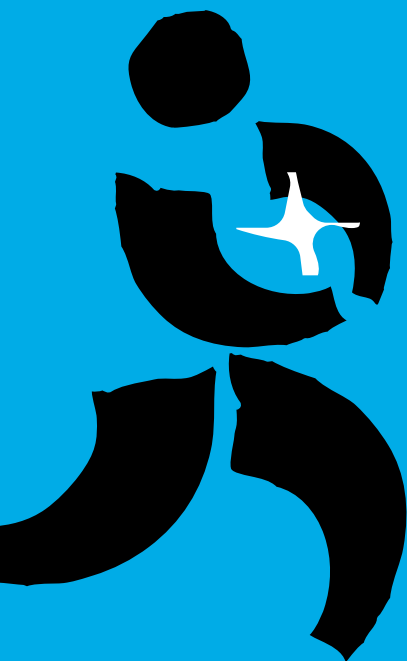


Pellegrini *di Speranza*

Sussidio in preparazione
del Giubileo 2025



SERVIZIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE
GIOVANILE
della Conferenza Episcopale Italiana

Pellegrini *di Speranza*

Sussidio in preparazione
del Giubileo 2025

Indice

I. Introduzione	2
II. Giovani pellegrini a caccia di stelle	5
III. Cenni storici sul Giubileo	6
IV. I cammini della Fede	8
V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave	9
• Pellegrinaggio e professione di fede	9
1. Coraggio	9
2. Abito	11
3. Senso e Con-senso	13
4. Popolo	15
• Porta Santa	18
5. Soglia	18
6. Libertà/Responsabilità	20
7. Scoperta	22
8. Gioia piena	23
• Riconciliazione	26
9. Riscatto	26
10. Coscienza	28
11. Promessa	31
12. Abbraccio	33
VI. Proposte liturgiche	38

I. Introduzione

di don Riccardo Pincerato, responsabile SNPG

Il Giubileo del 2025 "Pellegrini di Speranza" è un'occasione unica per approfondire la nostra fede e riscoprire la speranza cristiana. Questo sussidio nasce come collaborazione tra diversi uffici e servizi della Conferenza Episcopale Italiana e desidera accompagnare gli incaricati diocesani, gli educatori, gli insegnanti, i responsabili di associazioni, movimenti e istituti di vita maschile e femminile, fornendo strumenti e riflessioni che possano aiutare a far vivere pienamente l'esperienza giubilare.

Speranza e Fede: un binomio indissolubile

Papa Francesco, nella bolla di indizione "Spes non confundit", ci mostra come la speranza, intesa nella tradizione biblica, sia strettamente connessa alla fede e, richiamando le parole di Papa Benedetto XVI in "Spe Salvi", comprendiamo che speranza e fede sono quasi intercambiabili, entrambe centrali per la vita cristiana. La crisi di fede nel mondo moderno è anche crisi di speranza, e questo Giubileo rappresenta un'opportunità unica per rimettere al centro delle nostre vite l'incontro con Dio.

“

Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria [...] Davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», per sempre [...] Il Giubileo ci offrirà l'opportunità di riscoprire, con immensa gratitudine, il dono di quella vita nuova ricevuta nel Battesimo in grado di trasfigurarne il dramma.

”

¹ *Spes non confundit*, Papa Francesco 2024, nn 19-20.

Temi e parole-chiave per il sussidio

Per guidarci nella realizzazione di questo sussidio, sono stati individuati alcuni **temi**, ciascuno portatore di un significato profondo:

Speranza

il fulcro del Giubileo, un invito a riscoprire la fede in Dio come fonte di vera speranza.

Pellegrinaggio e Professione di Fede

il viaggio fisico e spirituale verso Dio, una dichiarazione di fede e di appartenenza alla comunità cristiana.

Porta Santa

simbolo del passaggio verso una nuova vita, un invito a superare le paure e a rinnovarsi.

Riconciliazione

il momento di riscoperta della misericordia di Dio, del suo amore per noi che ci riabilita nel cammino, così da poter dire, già ora: "sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi".²

All'interno di questo orizzonte tematico, abbiamo scelto delle **parole-chiave** che, con il proprio significato e valore, arricchiscono il percorso proposto da questo sussidio, offrendo spunti di riflessione e azione per i pellegrini. Parole come *coraggio, soglia, riscatto, abito, libertà e responsabilità, coscienza, senso e con-senso, scoperta, promessa, popolo, gioia piena e abbraccio.*

Nelle prossime pagine troverete un approfondimento sulla storia del Giubileo, alcune proposte di cammini verso Roma, approfondimenti biblici, culturali, laboratoriali attorno alle parole-chiave, alcuni schemi liturgici per vivere al meglio il pellegrinaggio, l'attraversamento della Porta Santa e la riconciliazione. Il materiale coordinato da SNPG e realizzato in collaborazione con *Caritas, Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, Ufficio liturgico nazionale, Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni, Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, Fondazione Missio Giovani, Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità* vuole essere una traccia, un canovaccio utile per organizzare al meglio il percorso formativo in vista dell'esperienza giubilare.

² *Spes non confundit*, Papa Francesco 2024, n 21.

Accompagnare a raccontare

Il nostro fine ultimo è accompagnare: accompagnare i pellegrini a sentirsi amati da sempre e per sempre come figli di Dio ed essere al loro fianco nell'esperienza secolare di popolo in cammino.

Il sussidio è una parte di questo cammino, è uno strumento che potrebbe aiutare a prepararsi per vivere questa esperienza. Così gli appuntamenti giubilari che vivremo a Roma vorranno essere segno dell'incontro personale col Dio Vivente, un incontro capace ancora oggi di interpellare la vita di ciascuno e che chiede una personale adesione, un sì unico e irripetibile.

Altrettanto importante sarà come vivere il tempo dopo l'evento giubilare. È il tempo del racconto che chiede anzitutto interiorizzazione: ascolto personale e profondo delle esperienze, degli incontri, delle parole che hanno spostato lo sguardo e l'attenzione dalle fatiche e dall'orizzonte di tutti i giorni verso orizzonti nuovi, grandi, affascinanti, quegli orizzonti che hanno il profumo buono dell'Amore. Oltre a un tempo per interiorizzare sarà importante avere il coraggio di stare nel tempo del racconto. Il Signore con i suoi modi e i suoi tempi parla ancora oggi al cuore dell'uomo e parlerà anche durante gli eventi giubilari. La sua Parola è tremendamente bella e affascinante. Col tempo però nasce nel cuore il dubbio, se quell'incontro è stato più o meno reale. Il racconto diventa uno strumento importante perché l'esperienza possa mettere radici nella vita di tutti i giorni. Accompagnare ogni persona a raccontare diventa per noi una sfida da raccogliere da subito perché ci possano essere spazi, tempi e comunità accoglienti in cui il racconto diventa la prima possibilità per dar corpo alla novità di Dio.

Possa la nostra vita dire:

“

*Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore
e spera nel Signore
(sal 27,14)*



Il Giubileo 2025 può essere allora un momento di profondo rinnovamento spirituale, una chiamata a riscoprire la fede e la speranza in Dio. Attraverso questi spunti, speriamo di accompagnare la preparazione di ogni pellegrino, offrendo strumenti e riflessioni per vivere appieno questa straordinaria esperienza di fede e di comunità. Che il cammino giubilare sia per tutti noi un'opportunità di rinnovo spirituale e di crescita nella fede, un viaggio che ci avvicini sempre di più a Dio e agli altri, nel segno della fede, della speranza e della carità.



II. Giovani pellegrini a caccia di stelle

L'immagine di copertina di questo sussudio nasce dal logo del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, prendendo in prestito alcuni dei suoi elementi e giocandoci come fossero pezzi di un collage. I bracci stilizzati del colonnato di San Pietro diventano quindi gambe e braccia di figure danzanti, l'elemento circolare che li congiunge funge da testa, e la croce in cima alla cupola si trasforma in uno scintillio di luce. Prendono forma così i pellegrini del Giubileo 2025, giovani che rincorrono stelle, simbolo di speranza e di fede. Le stesse stelle che illuminano e orientano il loro cammino.



SERVIZIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE GIOVANILE
della Conferenza Episcopale Italiana

III. Cenni storici sul Giubileo

2025: un Giubileo inserito nella storia

Presso gli antichi Ebrei, il Giubileo (detto anno del *yōbēl*, «del capro», perché la festività era annunciata dal suono di un corno di capro) era un anno dichiarato santo. In questo periodo, la legge mosaica prescriveva che la terra, di cui Dio era l'unico padrone, facesse ritorno all'antico proprietario e gli schiavi riavessero la libertà. Cadeva solitamente ogni 50 anni.

La storia

In era cristiana, il Giubileo nasce per volontà del popolo di Roma. Il primo di cui si ha traccia è quello del 1300. È Bonifacio VIII che lo indice e lo fa perché è il popolo di Roma a chiederglielo. Le cronache dell'epoca raccontano che il popolo insiste col Papa per avere questo grande perdono dei peccati. Così nasce la prassi: il popolo





che occorre alle basiliche degli Apostoli chiede e ottiene perdono. Nella prima bolla di indizione del primo Giubileo "Antiquorum habet", Bonifacio infatti concede un'indulgenza, un perdono pienissimo, cioè sconfinato, capace di arrivare dappertutto.

Dopo il primo Giubileo nel 1300, le scadenze per la celebrazione giubilare vengono fissate da Bonifacio VIII ogni 100 anni. In seguito a una petizione dei Romani fatta a papa Clemente VI (1342), il periodo viene poi ridotto a 50 anni.

Nel 1389, in ricordo del numero degli anni della vita di Cristo, è Urbano VI a voler fissare il ciclo giubilare ogni 33 anni, e indice per il 1390 un Giubileo che però viene celebrato, in seguito alla sua morte, da Bonifacio IX.

Tuttavia, nel 1400, alla scadenza dei cinquant'anni fissati in precedenza, Bonifacio IX conferma il perdono ai pellegrini che erano accorsi a Roma.

Martino V, celebra nel 1425 un nuovo Giubileo, facendo aprire in S. Giovanni in Laterano, per la prima volta, la porta santa.

L'ultimo a celebrare un Giubileo cinquantennale è papa Niccolò V nel 1450. Da Papa Paolo II il periodo intergiubilare viene portato a 25 anni, e nel 1475 un nuovo Anno Santo viene celebrato da Sisto IV.

Da allora i Giubilei ordinari si sono svolti con periodicità costante, tranne quando le guerre napoleoniche hanno impedito le celebrazioni dei Giubilei del 1800 e del 1850.

La concretezza del Giubileo

L'aspetto centrale che caratterizza il Giubileo è il tema dell'indulgenza, che in fondo è il cuore della celebrazione fin dall'inizio. La porta Santa viene citata solo nel 1423.

Quello che conta dunque è il perdono che il popolo vive facendo questo pellegrinaggio. Perdono e pellegrinaggio di fatto fanno l'esperienza del Giubileo e la rendono molto concreta. Infatti, l'indulgenza ha da sempre una ricaduta sul popolo attraverso il condono completo dei debiti, la liberazione degli schiavi, la terra che resta a riposo per un anno.

Lo stesso pellegrinaggio è un atto concreto che richiede uno spostamento e un cammino - interiore, oltre che esteriore - per raggiungere un luogo.

A questi due elementi, se ne aggiunge un terzo, forse il più plastico, il più materiale, che è il passaggio attraverso la Porta Santa.

Il rito di apertura - e successivamente di chiusura - fino al 1975 è stato molto fisico: il Papa con un martello liturgico pronunciava i versetti *Aperite mihi portas iustitiæ* e percuoteva tre volte il muro della porta santa. Poi i muratori finivano il lavoro di apertura mentre si cantava il Salmo *Iubilare Deo omnis terra*.

Infine, c'è la concretezza dei sacramenti e la concretezza delle opere di misericordia, di carità, di pietà.

Un Giubileo dentro al tempo

Il Giubileo è dentro al tempo, ma è anche un tempo straordinario. E chiede di essere declinato rispetto alla qualità particolare dentro cui si inserisce.

Nel 1950, Pio XII sceglie di dedicare il Giubileo di allora al tema della ricostruzione perché l'Europa usciva dalla guerra, c'erano macerie fisiche, morali, culturali, sociali.

Paolo VI nel 1975 decide di parlare della comunione per una Chiesa che usciva dalle tensioni del Vaticano II e si inseriva in una Italia degli anni di piombo.

Giovanni Paolo II dedica il grande Giubileo del 2000 all'incarnazione di Gesù.

Il Santo Padre Francesco vuole dedicare il Giubileo del 2025 al tema della speranza perché forse questo tempo richiede una riflessione e una riattivazione della speranza.



La speranza non delude

"Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé", scrive Papa Francesco nella Bolla di Indizione, "Spes non confundit" (la Speranza non delude), del prossimo Giubileo.

La speranza è il tema, il messaggio e la direzione che il Papa vuole affidare alla Chiesa e al popolo di Dio durante

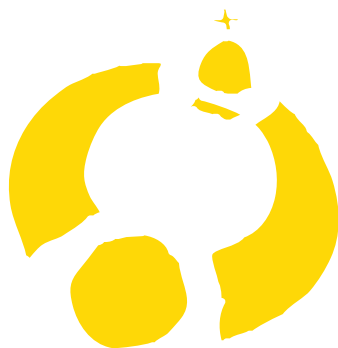
l'anno giubilare.

Tutti hanno bisogno di speranza, anche coloro che in qualche modo la rappresentano, come i giovani, scrive il Papa.

"Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi.

Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!"

IV. I cammini della Fede



«Il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini. Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi»
(www.iubilaeum2025.va)

Il cammino, potremmo dire, si apre camminando. Così, abbiamo scelto di valorizzare sette cammini giubilari che sono tradizionalmente 'vie della fede' – la via Francigena del Nord e del Sud, la via di Francesco, la via Lauretana, la via Amerina (o cammino della Luce), la via Romea Strata e la via Matildica – che hanno nel loro DNA la destinazione della Tomba degli Apostoli Pietro e Paolo. Sono tracciati storicamente dagli antichi e sui quali persistono ancora presenze più o meno sporadiche di pellegrini e viandanti.

L'opera di valorizzazione di questi percorsi – che coinvolge le Diocesi sulle quali insistono – vuole riconoscerne e svilupparne l'accessibilità, l'effettiva accoglienza in una condizione di vera convivialità nell'incontro con le comunità ospitanti che sia, cioè, non soltanto la possibilità di trovare un letto ma anche una parola, un piatto da condividere, una strada da percorrere insieme.

La proposta prevede una sussidiazione dinamica tramite lo strumento di una *webapp* che permetterà un continuo aggiornamento di comunicazioni non soltanto tecniche o logistiche ma anche spirituali. In questo modo, il pellegrino, il gruppo, la comunità che si vorrà mettere in cammino potrà preparare il proprio itinerario secondo le tre categorie – pregare, mangiare, dormire – e seguirlo passo passo attraverso i servizi di georeferenziazione che permetteranno di conoscere le proposte logistiche e spirituali presenti lungo il cammino.

Per ulteriori sviluppi che seguiranno nel corso dei prossimi mesi e durante tutto l'anno Giubilare puoi consultare: www.camminidellafede.chiesacattolica.it.

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Pellegrinaggio e Professione di Fede

1. Coraggio

1.1. Orizzonte tematico

Coraggio: è il soffio vitale, lo slancio prima della corsa; è la forza che lo starter lascia nelle gambe un attimo prima della partenza. Coraggio indica l'agire col cuore, il compiere il primo passo di un percorso, perché vuol dire portare in avanti, gettare il cuore oltre l'ostacolo, lasciarsi condurre dal desiderio e quindi dallo sguardo. Coraggio è un atteggiamento che riguarda la prospettiva, il motivo che ti spinge a metterti in cammino; ha a che fare con le motivazioni che muovono la vita.

Il pellegrinaggio è la più grande metafora del cambiamento: ti metti in cammino perché cambi la tua posizione iniziale, perché ti pensi in modo diverso e per ripensarti rispetto a te stesso e agli altri ci vuole coraggio: lo fai quando capisci che la posizione in cui sei non è più sufficiente, non ti basta più.

1.2. Domande per la riflessione

- Quando senti di aver agito con il cuore?
- Hai compiuto un "cammino" che ti ha cambiato lo sguardo su te stesso e gli altri?
- Nel tempo che stai vivendo, quali sono i tuoi desideri e quali motivazioni generano?
- Dove, in quale situazione, luogo, rapporto nella tua vita senti ci sia bisogno di dovere avere coraggio?
- E se ti costa tanto, lasci perdere o sei "perseverante" nonostante tutto?
- Conosci esempi luminosi di coraggio incrociati per i sentieri della tua vita percorsi sin qui?

1.3. Lectio

Dal Salmo 121

Canto delle salite.

Alzo gli occhi verso i monti:

da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore:

egli ha fatto cielo e terra.

*Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.
Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.*

Sono diversi i testi della Bibbia che riguardano i pellegrinaggi, anche perché tra le feste di Israele vi erano tre pellegrinaggi obbligatori per tutte le famiglie e tribù (più precisamente, obbligatori per i maschi adulti), tre viaggi che comportavano la "salita" al monte del Tempio di Gerusalemme: il pellegrinaggio della Festa delle Capanne, quello di Pasqua, quello di Pentecoste. Anche la piccola famiglia di Gesù di Nazaret, come racconta il vangelo di Luca, sale a Gerusalemme per la Pasqua, mentre nel vangelo di Giovanni si legge che Gesù ha preso parte a tutti e tre questi pellegrinaggi.

Il Salmo 120 è il secondo dei quindici Salmi delle "salite" o delle "ascensioni", canti corali che accompagnavano i pellegrini che a piedi faticavano non poco per raggiungere la città santa, che si trova a quasi ottocento metri di altitudine. L'orante, già dalla prima frase, invoca l'aiuto di Dio, dal quale solo può venire il coraggio di intraprendere un viaggio impegnativo e a volte anche pericoloso.

Perché salire a Gerusalemme? Non è forse più comodo rimanere nelle proprie case e nei propri villaggi? Il pellegrinaggio – ogni pellegrinaggio – esprime il profondo desiderio che alberga in ogni cuore: quello di muoversi, di cambiare, di mettersi in cammino per scoprire, durante l'itinerario, tante cose che riguardano la propria vita e quella degli altri.

Oggi in molte parti del mondo, e non solo in Giappone, dove è nato questo fenomeno, vivono i giovani chiamati *hikikomori*, che si chiudono in se stessi, non escono mai di casa, rifiutano le relazioni sociali, la scuola e il lavoro. Recenti studi parlano di un centinaio di migliaia di hikikomori in Italia.

Senza voler giudicare chi vive tale disagio, e immaginando anzi la sofferenza di questi giovani e delle loro famiglie, possiamo pensare che a loro manchi soprattutto il coraggio: di affrontare la vita con le sue tante contraddizioni, e di uscire dalle proprie sicurezze. È più facile e gratificante rimanere nella propria *comfort zone*, mentre uscire fa paura, mette in crisi.

Il pellegrino che decideva di lasciare per un certo periodo di tempo la propria casa per andare a Gerusalemme (oppure, oggi, verso altre tappe di pellegrinaggio), si esponeva alla fatica e all'imprevisto, e incoraggiava se stesso affidandosi a Dio, che l'avrebbe protetto da ogni pericolo. Con il suo aiuto – così ci dice il Salmo – Dio avrebbe soccorso il viandante, impedendogli di cadere e farsi male, di soffrire i sintomi di una insolazione o gli effetti pericolosi e mortali dei raggi lunari (che, come si credeva allora, potevano addirittura rendere "lunatici").

Uscire dalla propria casa significa anche avere il coraggio di lasciare i genitori e la famiglia, per trovare la propria strada. È curioso che i saggi ebrei interpretassero il

primo versetto del Salmo («Alzo gli occhi verso i monti») giocando sull'assonanza tra le parole ebraiche *harim* (monti) e *horim* (genitori): «R. Shemuel disse: *Alzo gli occhi verso i monti*, cioè ai genitori, a chi mi ha insegnato e a chi mi ha concepito». Il Salmo sembra dirci che i genitori, a un certo punto del percorso, devono lasciare i figli che stanno uscendo per il loro viaggio. È il Dio di Israele, piuttosto, ad assumere il ruolo di un vero e proprio compagno di cammino, di un amico che "sta alla tua destra", un amico dal quale verrà l'aiuto.

1.4. Testimonianza

Debora e Dario: storia di coraggio nella malattia

<https://it.clonline.org/storie/italia/2024/04/10/dario-alvisi-debora-donati-sla-spiaggia>

1.5. Selezioni musicali



FORZA E CORAGGIO (Alessandra Amoroso, 2019)

*Ci vogliono forza e coraggio
anche se chi ti ha già deluso
doveva darti ancora il peggio di se
servono forza e coraggio
per contrastare l'entusiasmo di chi ti ammazza l'entusiasmo
e per resistere agli inganni
alla follia di questi anni
di troppi credo e pochi santi
per dare voce ai tuoi pensieri
per imparare a stare in piedi
e per amarsi più di ieri
di più, di più, di più
per chi ama e non ha direzione
e chi aspetta il suo giorno di rivoluzione
per la vita che scegli di fare ci vuole
forza forza e coraggio coraggio
per chi la notte attraverserà il mare
per sbarcare in un giorno migliore
ci vogliono forza e coraggio
che sono tutti allenatori quando ti toccano i rigori
sempre servono forza e coraggio
amarsi senza alcun appoggio come hanno fatto Luca e Sergio
e avessi avuto quel coraggio quando il destino è stato avverso
di certo non ti avrei mai perso
così, così, così
per chi ama e non ha direzione*

*e chi aspetta il suo giorno di rivoluzione
qualunque vita tu scegli di fare ci vuole
forza, forza e coraggio, coraggio
per chi la notte attraverserà il mare per sbarcare in un giorno migliore
la verità preziosa amica mia
dividiamoci il coraggio che di forza avrai la mia
la verità preziosa amica mia
ci vuole forza, forza e coraggio, coraggio
e coraggio
ci vuole forza, forza e coraggio
per la vita che scegli di fare
per la vita che sta per arrivare
forza, forza e coraggio, coraggio
e forza, forza e coraggio, coraggio
ci vuole forza, forza e coraggio, coraggio
e forza, forza e coraggio, coraggio*

Analisi del testo: La canzone è un inno a prendere in mano la propria esistenza con coraggio e determinazione per vivere fino in fondo i sogni e le scelte buoni per noi. Quando si attraversano delusioni e fallimenti, quando sembra di non avere una direzione o semplicemente quando si vive attendendo dall'esterno un cambiamento, è forte la tentazione di fermarsi e mollare, rimanendo ai margini della propria esistenza. L'autore ci ricorda che, in qualunque circostanza ci troviamo, dalle più disagiate alle più promettenti, abbiamo sempre bisogno di ritrovare dentro di noi il coraggio di un nuovo passo che dà consistenza e speranza alla vita che abbiamo scelto.



CHE SIA BENEDETTA (Fiorella Mannoia, 2017)

*Ho sbagliato tante volte nella vita
Chissà quante volte ancora sbaglierò
In questa piccola parentesi infinita quante volte ho chiesto scusa e quante no.
È una corsa che decide la sua meta quanti ricordi che si lasciano per strada
Quante volte ho rovesciato la clessidra
Questo tempo non è sabbia ma è la vita che passa che passa.
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda se cadi ti aspetta
E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta Tenercela stretta
Siamo eterno siamo passi siamo storie
Siamo figli della nostra verità
E se è vero che c'è un Dio e non ci abbandona
Che sia fatta adesso la sua volontà
In questo traffico di sguardi senza meta
In quei sorrisi spenti per la strada
Quante volte condanniamo questa vita*

Illudendoci d'averla già capita
 Non basta non basta
 Che sia benedetta
 Per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta
 Per quanto sembri incoerente e testarda se cadi ti aspetta
 E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta a tenercela stretta
 A chi trova se stesso nel proprio coraggio
 A chi nasce ogni giorno e comincia il suo viaggio
 A chi lotta da sempre e sopporta il dolore
 Qui nessuno è diverso nessuno è migliore.
 A chi ha perso tutto e riparte da zero perché niente finisce quando vivi davvero
 A chi resta da solo abbracciato al silenzio A chi dona l'amore che ha dentro
 Che sia benedetta
 Per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta
 Per quanto sembri incoerente e testarda se cadi ti aspetta
 E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta
 A tenercela stretta
 Che sia benedetta

Analisi del testo: La canzone celebra il coraggio come una forza trasformativa essenziale nella vita di ogni individuo. Attraverso l'accettazione degli errori, la valorizzazione del tempo, la scoperta di sé, la resilienza, l'empatia, e l'amore, si può sperimentare una profonda trasformazione personale. Il coraggio, dunque, non è solo la capacità di affrontare le difficoltà, ma anche la capacità di abbracciare la vita in tutte le sue sfaccettature, trovando bellezza e significato in ogni esperienza.



EYE OF THE TIGER (Survivor, 1982)

Risin' up
 back on the street
 did my time took my chances
 went the distance
 now i'm back on my feet
 just a man and his will to survive
 So many times
 it happens too fast
 you trade your passion for glory
 don't lose your grip on the dreams of the past
 you must fight just to keep them alive.
 It's the eye of the tiger
 it's the thrill of the fight
 risin' up to the challenge of our rival
 and the last known survivor stalks his prey
 in the night

L'OCCHIO DELLA TIGRE

Mi rialzo
 ritorno in strada
 ho preso il mio tempo, ho preso le mie
 opportunità
 sono andato lontano
 ora sono di nuovo in piedi
 solo un uomo e la sua volontà di
 sopravvivere
 Così tante volte
 è successo troppo velocemente
 hai barattato la tua passione per la gloria
 non perdere il tuo controllo sui sogni del
 passato
 devi lottare solo per mantenerli vivi.
 È l'occhio della tigre
 è il fremito del combattimento
 che cresce per la sfida con il nostro rivale
 e l'ultimo sopravvissuto conosciuto
 insegue la sua preda nella notte

and he's watchin us all with the eye
of the tiger
Face to face
out in the heat
hangin' tough
stayin' hungry
they stack the odds
still we take to the street
for the kill with the skill to survive
It's the eye of the tiger
it's the thrill of the fight
risin' up to the challenge of our rival
and the last known survivor stalks his prey
in the night
and he's watchin us all with the eye
of the tiger
Ris'in' up
straight to the top
had the guts
got the glory
went the distance
now i'm not gonna stop
just a man and his will to survive
It's the eye of the tiger
it's the thrill of the fight
risin' up to the challenge of our rival
and the last known survivor stalks his prey
in the night
and he's watchin us all with the eye
of the tiger

e ci sta guardando noi tutti con l'occhio
della tigre
Faccia a faccia
fuori nel caldo
tenendo duro
restando affamato
loro evitano le avversità
noi scendiamo in strada
per uccidere abilmente per sopravvivere
È l'occhio della tigre
è il fremito del combattimento
che cresce per la sfida con il nostro rivale
e l'ultimo sopravvissuto conosciuto
insegue la sua preda nella notte
e ci sta guardando noi tutti con l'occhio
della tigre.
Mi rialzo
dritto in cima
ho avuto fegato
ho avuto la gloria
sono andato lontano
ora non mi fermerò
solo un uomo e la sua volontà di
sopravvivere
È l'occhio della tigre
è il fremito del combattimento
che cresce per la sfida con il nostro rivale
e l'ultimo sopravvissuto conosciuto
insegue la sua preda nella notte
e ci sta guardando noi tutti con l'occhio
della tigre.

Analisi del testo: Questa canzone parla di forza interiore e perseveranza, motivando l'ascoltatore a non arrendersi mai. Incoraggia a trovare la forza dentro di sé per affrontare le difficoltà, sottolinea l'importanza di mantenere la concentrazione e la determinazione durante le sfide. L'eye of the tiger rappresenta uno sguardo concentrato e determinato, tipico di chi è pronto a combattere e a non arrendersi. Il brano è un invito a rimanere motivati e a continuare a muoversi avanti, mettendo il cuore e l'anima in ciò che si fa. "Just a man and his will to survive" evidenzia come la volontà di sopravvivere e prosperare sia un potente motore per l'azione.

 **VIVA LA VIDA** (Coldplay, 2008)

I used to rule the world
Seas would rise when I gave the word
Now in the morning I sleep alone
Sweep the streets I used to own
I used to roll the dice
Feel the fear in my enemy's eyes
Listened as the crowd would sing
"Now the old king is dead! Long live the king!"
One minute I held the key
Next the walls were closed on me
And I discovered that my castles stand
Upon pillars of salt and pillars of sand

I hear Jerusalem bells a-ringing
Roman cavalry choirs are singing
Be my mirror, my sword and shield
Missionaries in a foreign field
For some reason I can't explain
Once you'd gone there was never
Never an honest word
And that was when I ruled the world
It was a wicked and wild wind
Blew down the doors to let me in
Shattered windows and the sound of drums
People couldn't believe what I'd become
Revolutionaries wait
For my head on a silver plate
Just a puppet on a lonely string
Oh who would ever want to be king?

I hear Jerusalem bells a-ringing
Roman cavalry choirs are singing
Be my mirror my sword and shield
My missionaries in a foreign field
For some reason I can't explain
I know St Peter won't call my name
Never an honest word
But that was when I ruled the world

Hear Jerusalem bells a-ringing
Roman cavalry choirs are singing
Be my mirror my sword and shield

VIVA LA VITA

Una volta governavo il mondo
i mari si alzavano quando io davo l'ordine
ora al mattino io dormo da solo
spazzo le strade che ero solito possedere.
Una volta tiravo i dadi del destino
sentivo la paura negli occhi dei miei nemici
ascoltavo la folla cantare:
"ora il vecchio re è morto,
lunga vita al re!"
Un minuto ho stretto forte la chiave
e quello seguente ero intrappolato dai muri
e ho scoperto che i miei castelli
stavano su pilastri di sale e pilastri di sabbia.

Sento le campane di Gerusalemme risuonare
i cori della cavalleria romana stanno cantando
che tu sia il mio specchio, la mia spada, il mio
scudo
i miei missionari in un campo straniero
per qualche ragione che non riesco a spiegare
da quando tu sei andata via non c'è stato più
un mondo onesto
Come quando io governavo il mondo.
Era il vento forte e selvaggio
soffiava giù le porte per lasciarmi entrare
finestre frantumate e suoni di tamburi
la gente non riuscirebbe a credere quello che
sono diventato
I rivoluzionari aspettano
la mia testa su un piatto d'argento
soltanto un burattino su di un solo filo
chi vorrebbe mai diventare un re?

Sento le campane di Gerusalemme risuonare
i cori della cavalleria romana stanno cantando
che tu sia il mio specchio, la mia spada, il mio
scudo
i miei missionari in un campo straniero
per qualche ragione che non riesco a spiegare
so che san Pietro non chiamerà il mio nome
non c'è stato più un mondo onesto
ma questo c'era quando io governavo il mondo

Sento le campane di Gerusalemme risuonare
i cori della cavalleria romana stanno cantando
che tu sia il mio specchio, la mia spada, il mio
scudo

*My missionaries in a foreign field
For some reason I can't explain
I know St Peter won't call my name
Never an honest word
But that was when I ruled the world*

*i miei missionari in un campo straniero
per qualche ragione che non riesco a spiegare
so che san Pietro non chiamerà il mio nome
non c'è stato più un mondo onesto
ma questo c'era quando io governavo il mondo*

Analisi del testo: la canzone contiene un messaggio di speranza e rinascita. Il titolo "Viva la Vida" celebra la vita nonostante le sue difficoltà e le sue cadute. Il brano parla di cambiamento e del coraggio di affrontare nuove sfide.

La canzone, pur parlando di temi complessi e riflessivi, tocca anche l'idea di condividere un percorso e di trovare significato nella vita attraverso il viaggio comune. È una canzone che esplora temi di caduta e redenzione, riflessione e cambiamento. Il testo narra la storia di un protagonista che una volta era al vertice del potere, con il controllo su tutto e su tutti, ma che ora è ridotto alla solitudine e alla riflessione. Le immagini di regni, eserciti e la perdita di controllo simboleggiano una caduta drammatica e una riflessione su come la potenza e il successo possono svanire. La canzone riflette sulla natura effimera del potere e della gloria, confrontandosi con il fatto che tutto ciò che sembra solido può crollare. I "castelli di sale e di sabbia" rappresentano le fondamenta instabili delle conquiste e dei beni materiali. Il protagonista riflette sulle sue azioni passate e cerca di comprendere il significato di quello che è rimasto della sua vita. C'è un senso di redenzione e un invito a "vivere la vita" anche dopo aver affrontato la caduta. La canzone è una meditazione sull'effimero della vita e del potere, invitando a riflettere sul significato della nostra esistenza e a celebrare la vita anche in tempi di crisi. La canzone riesce a catturare la complessità della condizione umana e la continua ricerca di senso, rendendola un potente messaggio di resilienza e speranza.

1.6. Testi letterari

James Joyce, *Gente di Dublino*, 1914

Il racconto che segue descrive narrativamente come la mancanza di coraggio nella concretezza della vita paralizza e porta a non intraprendere nessun vero cammino. Eveline è una donna prigioniera di una vita frustrante caratterizzata dall'idealizzazione della giovinezza passata e da un presente misero in cui non ha un lavoro che le piace e vive relazioni affaticate. La svolta felice sembra avvenire quando conosce e si innamora di un ragazzo con cui sogna di andare a Buenos Aires. Tutto è pronto, i biglietti sono acquistati eppure, proprio nel momento di partire ... si tira indietro.

"Seduta alla finestra guardava la sera invadere il viale. Teneva la testa appoggiata contro le tendine e sentiva nelle narici l'odore del crétone polveroso. Era stanca.

Poca gente per strada. Passò l'inquilino della casa di fondo che rientrava. Senti i passi risuonare sul marciapiede di cemento, poi lo scricchiolio della ghiaia sul sentiero dinanzi alla fila di costruzioni nuove, color mattone. Un tempo c'era un campo laggiù e loro sollevano giocarci ogni sera, insieme agli altri ragazzi del quartiere. Poi l'aveva comprato un tale di Belfast e ci aveva costruito delle case; non misere casupole nere come le loro, ma case chiare in mattoni, dal tetto lucente. Tutti i ragazzi del viale avevano giocato in quel campo: i Devine, i Water, i Dunn, il piccolo Keogh lo zoppo e lei coi suoi fratelli e sorelle. Solo Ernest non ci giocava: era troppo grande. Spesso veniva il padre a scacciarli di là col suo bastone di pruno, ma di solito il piccolo Keogh stava di guardia e chiamava non appena lo vedeva arrivare. Eppure parevan bei tempi quelli! Il padre non era ancora così cattivo e la mamma era ancora viva.

Molti anni erano passati da allora: adesso lei e i suoi fratelli e sorelle s'erano fatti grandi e la mamma era morta. Anche Tizzie Dunn era morta e i Water erano tornati in Inghilterra. Come tutto cambia! Toccava a lei ora d'andarsene come gli altri, lasciare la casa. La sua casa! Si guardò attorno nella stanza fissando ad uno ad uno gli oggetti familiari che in tutti quegli anni aveva spolverato regolarmente una volta alla settimana, domandandosi sempre da dove poteva venire tanta polvere. Forse non li avrebbe più visti quegli oggetti, dai quali mai aveva immaginato di doversi separare un giorno. Nonostante ne fosse passato del tempo, ancora non era riuscita a sapere il nome del prete la cui fotografia ingiallita pendeva dalla parete sopra l'harmonium scordato, accanto alla stampa a colori dei voti dedicati alla Beata Margherita Maria Alacoque. Era stato un compagno di scuola del padre e ogni volta che questi mostrava il ritratto a un visitatore non mancava d'accompagnare il gesto con una parola casuale: «E' a Melbourne adesso.»

Sì, aveva acconsentito ad andarsene, a lasciare la casa. Ma era ragionevole da parte sua? Si sforzava di prendere in considerazione ogni lato del problema. Lì almeno non le sarebbero mai mancati cibo e alloggio; né, quel che più conta, le persone che era avvezza a vedersi intorno sin dalla nascita. Certo doveva lavorare, e lavorare sodo, sia in casa che fuori. Chissà cosa avrebbero detto ai Magazzini quando si fosse risaputo che era scappata con un giovanotto? Le avrebbero dato

della scema, forse, e messo un annuncio sul giornale per sostituirla. Sarebbe stata contenta la signorina Gavan. Non le aveva mai risparmiato le sue stoccate, specie se c'era gente che sentiva.

«Non vedete che le signore aspettano, signorina Hill?»

«Ma svegliatevi signorina Hill, fatemi il piacere...»

Non c'era da piangerci davvero a lasciare i Magazzini.

Nella casa nuova però, in un paese lontano e sconosciuto, non sarebbe andata così. Sarebbe stata una donna maritata lei, Eveline, e la gente le avrebbe usato rispetto. Non si sarebbe lasciata trattare come sua madre, no. Ancora adesso, per quanto avesse già diciannove anni compiuti, le avveniva a volte di temere la violenza paterna. Era stata questa paura, lo sapeva, a farle venire le palpitazioni. Prima, quando erano ancora piccoli, il padre non si sfogava mai su di lei come su Harry e Ernest, perché era una ragazza; ma in seguito aveva cominciato a minacciarla e a dirle che, se non fosse stato per la memoria di quella buon'anima di sua madre, non avrebbe mancato di darle il fatto suo. E ora non c'era più nessuno a proteggerla. Ernest era morto e Harry, che faceva il decoratore di chiese, era sempre via, lontano da casa. C'erano poi le eterne discussioni per i soldi, il sabato sera; discussioni che la sfinivano. Dava lo stipendio intero in famiglia – sette scellini alla settimana – e Harry mandava quanto poteva; ma il guaio era cavarli al padre, i quattrini. Era una spendacciona, le diceva, una scervellata e non se la sentiva lui di darle i soldi guadagnati con tanta fatica per vederli buttare dalla finestra; questo e altro le diceva, perché era sempre di cattivo umore il sabato sera. Alla fine però glieli dava e le chiedeva se non aveva per caso l'intenzione di comperare qualcosa per il pranzo della domenica. Così le toccava scappar via a fare la spesa, aprendosi la strada a gomitate tra la folla, il borsellino di pelle nera stretto nel pugno, per rincasare poi, tardi, carica di provviste. C'era da faticare, è vero, a tenere in ordine le stanze e a stare attenta che i due fratellini minori, affidati alle sue cure, andassero a scuola ogni mattina e avessero di che mangiare. Un lavoro duro, sì, una vitaccia; eppure, ora che stava per lasciarla, già non la trovava più così insopportabile.

Ne avrebbe cominciata un'altra, adesso, con Frank. Era buono e forte Frank, e di cuore generoso. Sarebbe andata via con lui quella sera, col piroscifo della notte. Sarebbe andata via per diventare sua moglie e vivere con lui a Buenos Aires nella casa che l'aspettava. Come ricordava bene la prima volta che l'aveva visto! Aveva preso alloggio in una casa sulla strada principale, dove lei aveva degli amici. Le pareva fossero passate poche settimane da allora. Stava sul cancello, il berretto tirato all'indietro sulla nuca e i capelli che gli ricadevano a ciocche sulla fronte abbronzata. Poi si erano conosciuti. Ogni sera andava a prenderla all'uscita dei Magazzini e l'accompagnava fino a casa. Una volta l'aveva anche portata a sentire La ragazza di Boemia e a lei era parso un sogno potersene stare lì fianco a fianco, a teatro, in posti che non le erano abituali. Gli piaceva la musica a Frank e sapeva anche cantare. Tutti erano al corrente del loro amore e così quand'egli cantava la canzone della ragazza innamorata del marinaio, Eveline non poteva fare a meno di sentire un certo dolce imbarazzo. La chiamava Poppy, tanto per ridere. In principio l'idea di avere un corteggiatore le aveva dato alla testa, ma poi s'era messa a volergli bene sul serio. Le parlava di paesi lontani, di come avesse cominciato da mozzo, a una sterlina al mese, su una nave della linea Allan che andava al Canada. E le diceva i nomi delle altre navi su cui era stato e dei diversi servizi, le raccontava

di quando aveva passato lo Stretto di Magellano e le sue mirabolanti avventure coi selvaggi. Aveva avuto fortuna a Buenos Aires, diceva, e in patria c'era tornato solo per godersi una vacanza. Naturalmente il padre era venuto a saperlo e le aveva proibito d'averne a che fare con lui.

«Li conosco, va' là, questi marinai!» aveva detto.

Un giorno avevano litigato, Frank e il padre, e da allora avevano dovuto vedersi di nascosto.

La sera s'andava infittendo sul viale e il bianco delle due lettere che aveva in grembo si faceva indistinto.

Una era per Harry, l'altra per il padre. Il suo prediletto, veramente, era stato Ernest, ma anche a Harry

voleva bene. Aveva notato che in quegli ultimi tempi il padre era un po' invecchiato; avrebbe sentito la sua mancanza. Anche lui a volte sapeva essere gentile. Non molto tempo prima, un giorno che era stata a letto, malata, s'era messo a leggerle una storia di fantasmi e le aveva abbrustolito il pane sul fuoco.

Un'altra volta, quando ancora era viva la madre, erano andati tutti insieme a far merenda sulla collina di Howth e ricordava com'egli si fosse messo in testa il cappellino della moglie, per farli divertire.

Il tempo passava ma lei rimaneva lì seduta presso la finestra, la testa appoggiata contro le tendine e l'odore polveroso del crêtonne nelle narici. Giù dal viale saliva il suono di un organetto. Lo conosceva quel motivo. Strano che venisse proprio quella sera a rammentarle la promessa fatta alla madre, la promessa di tenere insieme la famiglia fintanto che avesse potuto. Le tornò a mente l'ultima notte della sua malattia. Si rivide nella stanza buia, chiusa, in fondo al corridoio: da fuori giungeva il melanconico suono dell'organetto. Avevano dato sei pence al sonatore, perché se ne andasse. E ricordava il padre che tornava in punta di piedi nella camera dell'ammalata dicendo: «Dannati italiani! Proprio qui debbono venire!»

E mentre stava lì a meditare, la penosa visione della vita della madre operava nel più profondo del suo essere una specie di maleficio; una vita di sacrifici meschini conclusasi nella pazzia finale. Tremò riudendo la voce materna ripetere con vuota insistenza: «Derevaun Seraun! Derevaun Seraun!»

S'alzò di scatto, sotto l'impulso del terrore. Fuggire! Fuggire doveva! Frank l'avrebbe salvata. Le avrebbe dato vita e forse anche amore. E voleva vivere lei! Perché avrebbe dovuto essere infelice? Anche lei aveva diritto alla felicità. E Frank l'avrebbe presa fra le braccia, l'avrebbe stretta fra le braccia, l'avrebbe salvata.

Era alla stazione di North Wall, in mezzo alla folla ondeggiante. Egli la teneva per mano ed essa sapeva che le stava parlando, che le ripeteva qualche cosa sulla traversata. La stazione era piena di soldati coi loro bagagli scuri e attraverso le ampie porte della tettoia si scorgeva a tratti, oltre la murata della banchina, la massa immobile e nera della nave, con gli oblò illuminati. Taceva. Si sentiva le guance pallide e fredde e in quel groviglio di disperazione pregava Iddio d'illuminarla, di mostrarle qual era il suo dovere. Il lungo, lamentoso fischio della sirena tagliò la nebbia. Se partiva, domani si sarebbe trovata in alto mare, con Frank, diretta a Buenos Aires. Avevano già fissato i posti. Come poteva tirarsi indietro dopo tutto quel che aveva fatto per lei? Lo sgomento le dette quasi un senso di nausea: continuava a muovere le labbra in tacita e fervida preghiera.

Una campana le rintoccò sul cuore. Senti ch'egli l'afferrava per mano.

«Vieni!»

Tutti i mari del mondo le s'infrangevano sul cuore. E lui la trascinava dentro, la voleva annegare. Con ambo le mani s'aggrappò alla cancellata.

«Vieni!»

No! no! no! Era impossibile. Le mani strinsero frenetiche le sbarre. E dal fondo dei mari ella alzò un grido d'angoscia. «Eveline! Evyl!»

Lo vide correre di là dai cancelli, chiamandola perché lo seguisse. Gli gridarono di andare avanti ma egli continuava a chiamarla. Volse allora verso di lui la faccia pallida, passiva, come un povero animale impotente, e i suoi occhi non gli diedero alcun segno d'amore o di addio o di riconoscimento."

Rudyard Kipling. *If*, 1895

*If you can keep your head when all
about you
Are losing theirs and blaming it on
you;
If you can trust yourself when all men
doubt you,
But make allowance for their
doubting too:
If you can wait and not be tired by
waiting,
Or being lied about, don't deal in lies,
Or being hated, don't give way to
hating,
And yet don't look too good, nor talk
too wise;*

*If you can dream-and not make
dreams your master;
If you can think-and not make
thoughts your aim,
If you can meet with Triumph and
Disaster
And treat those two impostors just
the same:
If you can bear to hear the truth
you've spoken
Twisted by knaves to make a trap
for fools,
Or watch the things you gave your
life to, broken,
And stoop and build 'em up with
worn-out tools;*

Se

*Se sei capace di mantenere la testa
quando tutti vicino a te
la perdono, e se la prendono con te;
Se sei capace di fidarti di te stesso
quando tutti gli altri ne dubitano,
ma tenendo conto anche del loro
dubbio.
Se sei capace di aspettare, senza
stancarti di aspettare,
O essendo accusato di falsità, non
rispondere con altre falsità,
O essendo odiato, non dare modo di
odiare,
Senza nondimeno apparire troppo
buono, né parlare troppo saggio;*

*Se sei capace di sognare - e non fare
del sogno il tuo padrone;
Se sei capace di pensare - e non fare
del pensiero il tuo fine,
Se sei capace di incontrarti - con il
Trionfo e con il Disastro
E di trattare questi due impostori
appunto allo stesso modo:
Se sei capace di tollerare il sentire della
verità che hai detto
Attorcigliata dai furfanti per raggirare i
babbei,
O di guardare le cose per cui hai dato la
vita, distrutte,
E fermarti a ricostruirle con i tuoi arnesi
sciupati.*

*If you can make one heap of all your
winnings
And risk it on one turn of
pitch-and-toss,
And lose, and start again at your
beginnings
And never breathe a word about your
loss:
If you can force your heart and nerve
and sinew
To serve your turn long after they are
gone,
And so hold on when there is nothing
in you
Except the Will which says to them:
"Hold on!"*

*If you can talk with crowds and keep
your virtue,
Or walk with Kings-nor lose the
common touch,
If neither foes nor loving friends can
hurt you,
If all men count with you, but none too
much:
If you can fill the unforgiving minute
With 60 seconds worth of distance run,
Yours is the Earth and everything
that's in it,
And-which is more-you'll be a Man,
my son!*

*Se sei capace di fare un solo cumulo di
tutte le tue fortune
E rischiarlo in un unico lancio a testa o
croce,
E perdere, e ricominciare ancora
dall'inizio
senza mai emettere una parola sulla tua
perdita.
Se sei capace di costringere il tuo cuore,
nervo e tendine
nel servire il tuo intento quando da
tempo sono sfiancati,
E di tenere duro quando in te non c'è più
niente
Eccetto la Volontà che dice loro:
"Tenete duro!"*

*Se sei capace di parlare alle masse e
mantenere la tua virtù,
O passeggiare con i Re - senza perdere
la tua empatia per la gente,
Se né i nemici né gli amici più amati
possono ferirti,
Se ogni persona per te conterà, ma
nessuno in eccesso.
Se sei capace di colmare ogni
inesorabile minuto
con ognuno dei sessanta secondi che
vale la lunga corsa,
Tua è la Terra e tutto ciò che contiene,
E - che è molto di più - sarai un Uomo,
figlio mio!*

Analisi del testo: Questo componimento è una riflessione profonda sui valori del coraggio, della resilienza e della determinazione. La poesia invita a mantenere la propria integrità e convinzione, anche quando tutto sembra andare storto. Questo implica un coraggio che nasce dal cuore, dalla fiducia in se stessi e nella propria moralità. Kipling parla di perseveranza e della capacità di ricominciare da capo senza lamentarsi delle perdite. Questo slancio vitale è essenziale per superare le avversità e continuare a lottare. Il testo mette in evidenza l'importanza della resilienza, di mantenere la calma sotto pressione e di affrontare le sfide con dignità e coraggio. La forza di "forzare il cuore e i nervi e i tendini a servire il proprio scopo" anche quando tutto sembra perduto è una potente immagine del coraggio interiore.

Italo Calvino, *Il cavaliere inesistente*, 1959

Una storia che esplora il coraggio di essere se stessi e di seguire il proprio cammino.

Paulo Coelho, *L'alchimista*, 1988

Un libro che parla di seguire i propri sogni e il coraggio di affrontare il proprio destino.

1.7. Composizioni artistiche

Tim Fu, *Flowing Free*, 2022

È il titolo del monumento digitale realizzato, utilizzando l'intelligenza artificiale. L'architetto spera possa diventare un'opera simbolica posta nella piazza principale di Teheran, per onorare il coraggio delle donne iraniane nel combattere la violenza repressiva del regime. Tim Fu utilizza i capelli delle donne iraniane come simbolo di femminilità e ribellione.

Eugène Delacroix, *La Libertà che guida il popolo*, 1830

È una rappresentazione simbolica della Rivoluzione di Luglio in Francia. Il quadro mostra una figura femminile allegorica della Libertà, che guida un gruppo di ribelli sopra una barricata.

Incarnando lo spirito del coraggio, la Libertà guida con determinazione e forza. Il suo gesto di portare la bandiera avanti simboleggia l'atto di mettere in moto il cambiamento. I vari personaggi rappresentano la diversità e la solidarietà necessarie per un'azione coraggiosa. La loro presenza insieme alla Libertà simboleggia il motivo collettivo che spinge al cammino.

Pablo Picasso, *La corsa*, 1922

Il coraggio del dipinto di Picasso sta nella corsa delle donne. Per vederle correre non solo su una tela, ma sulle piste si dovette aspettare Amsterdam, quando ai Giochi del 1928, venne consentito alle donne di partecipare alle gare di atletica. Picasso, con quelle due donne che corrono sulla sabbia, voleva celebrare la loro libertà ed emancipazione dai divieti che solo oggi possono sembrare anacronistici in Occidente, ma resistono ancora in alcuni paesi. Concepito da Picasso di piccole dimensioni, il quadro si è poi evoluto come le distanze che le donne potevano finalmente correre.

1.8. Filmografia

Comandante - Regia di Edoardo De Angelis - 2023

Il film, tratto da una storia vera, racconta l'avvincente storia del comandante Salvatore Todaro che nell'ottobre 1940, durante la Seconda guerra mondiale, mentre navigava attraverso l'Oceano Atlantico a capo del sommergibile Cappellini, colpì ed affondò un cargo belga carico di materiale bellico. Nello scontro il comandante fa proprio lo sguardo ed il sentire dell'altro e aiuta i suoi a riconoscere nel nemico "un cuore che pulsa, proprio come in noi", allora, disobbedendo agli ordini dei superiori e alle leggi belliche in nome della solidarietà universale che porta a fare proprio lo sguardo ed il sentire dell'altro, trova il coraggio di salvare l'equipaggio nemico, rischiando l'incolumità personale e dei suoi uomini perché anche se siamo in guerra rimaniamo uomini per cui "affondiamo il ferro nemico senza pietà, ma l'uomo, l'uomo lo salviamo" sempre.

Perfetti Sconosciuti - Regia di Paolo Genovese - 2016

Se dovessimo provare a comprendere cosa sia, ed anche cosa non sia il coraggio, avremmo sicuramente bisogno di dedicarci questo film. Nella vita di ciascun protagonista emerge un modo di nascondere o di far emergere il coraggio; a partire da quella spinta-gioco di non temere il rendere pubblico ogni messaggio ed ogni chiamata. Lunghi dal voler canonizzare storie di bugie, tradimenti, fallimenti genitoriali, false promesse, poco chiare amicizie, troviamo in alcuni spaccati, molto ricorrenti, grandi esempi di coraggio. Il coraggio di decidere di andare in analisi per il bene della propria moglie, subendone ancora le offese; il coraggio di difendere un amico addossandosi il suo grande segreto e di pagarne le conseguenze; il coraggio di chiedere scusa; il coraggio di troncare una relazione per amore di una figlia che non riesce ad esprimere le proprie emozioni; il coraggio di saper dire di "no" per un bene maggiore, anche se un po' più lontano.

I protagonisti vivono e ci aiutano a vivere un cammino che porta con sé un cambiamento, un cambiamento che tocca le relazioni, le amicizie, i valori, le cose in cui crediamo fermamente. E poi: l'ultimo grande coraggio: accettare di cambiare o lasciare tutto così come era?

Braveheart - Cuore impavido - Regia di Mel Gibson - 1995

Questo film racconta la storia di William Wallace e la sua lotta per la libertà della Scozia. Ci mostra come parlare a cuore aperto a chi ormai è scoraggiato. Il discorso sulla libertà: <https://www.youtube.com/watch?v=4XgO5yJj8>

L'attimo fuggente (Dead Poets Society) - Regia di Peter Weir - 1989

Ambientato in una rigida scuola preparatoria maschile negli anni 50, il film segue la storia di un gruppo di studenti che incontrano il nuovo professore di letteratura inglese, John Keating. Keating utilizza metodi di insegnamento non convenzionali,

incoraggiando gli studenti a pensare in modo indipendente, a sfidare le convenzioni e a seguire i propri sogni. Il tema centrale del film è il coraggio di prendere in mano la propria vita e di fare il primo passo verso l'auto-realizzazione. Keating ispira i suoi studenti a trovare la propria voce e ad avere il coraggio di usarla, nonostante le pressioni sociali e familiari. Il film esplora il percorso di crescita e il coraggio necessario per affrontare le paure e le insicurezze personali. Carpe Diem, il famoso motto latino Cogli l'attimo, è un invito a prendere l'iniziativa e a vivere la vita appieno, un concetto che incarna il primo passo verso un futuro incerto, ma pieno di possibilità.

1.9. La Parola di Papa Francesco

Dall'Omelia di Papa Francesco alla Celebrazione Eucaristica del 06.08.2023 per la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù nel Parque Tejo - Lisbona

"A voi giovani che avete vissuto questa gioia – stavo per dire questa gloria, e in effetti una specie di gloria lo è, questo nostro incontro –; a voi che coltivate sogni grandi ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati; a voi che a volte pensate di non farcela – un po' di pessimismo ci assale a volte –; a voi, giovani, tentati in questo tempo di scoraggiarvi, di giudicarvi forse inadeguati o di nascondere il dolore mascherandolo con un sorriso; a voi, giovani, che volete cambiare il mondo – ed è un bene che vogliate cambiare il mondo – e che volete lottare per la giustizia e la pace; a voi, giovani, che ci mettete impegno e fantasia nella vita, ma vi sembra che non bastino; a voi, giovani, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno come la terra della pioggia; a voi, giovani, che siete il presente e il futuro; sì, proprio a voi, giovani, Gesù oggi dice: "Non temete!", "Non abbiate paura!". In un piccolo silenzio, ognuno ripeta a sé stesso, nel proprio cuore, queste parole: "Non abbiate paura".

Cari giovani, vorrei guardare negli occhi ciascuno di voi e dirvi: non temete, non abbiate paura. Di più, vi dico una cosa molto bella. Non sono più io, è Gesù stesso che vi guarda ora, vi guarda. Lui che vi conosce, conosce il cuore di ognuno di voi, conosce la vita di ognuno di voi, conosce le gioie, conosce le tristezze, i successi e i fallimenti, conosce il vostro cuore. E oggi Lui dice a voi, qui, a Lisbona, in questa Giornata Mondiale della Gioventù: "Non temete, non temete, coraggio, non abbiate paura!".

1.10. Attività laboratoriali

Obiettivo: Sperimentare un'azione di coraggio, affidando agli altri la nostra paura e ricevendo in cambio una pace sorprendente.

Premessa: È facile muoversi in pieno giorno, magari in un ambiente che conosciamo bene. Ma se lo facciamo di notte, senza una luce, nel buio più totale anche la nostra camera potrebbe diventare imprevedibile. Allunghiamo le mani, diminuiamo la lunghezza del passo, rallentiamo il ritmo. Il conosciuto diventa incertezza, l'incertezza diventa pericolo e il pericolo diventa paura. La paura è proprio il

contrario del coraggio, ma è una delle emozioni principali che ha accompagnato l'uomo per una grande parte della sua evoluzione. Oggi sembra dover essere nascosta, allontanata, vinta da una superiorità sempre ostentata, dimenticandoci della nostra caducità e del fatto che nell'altro io confido "è quando sono debole che sono forte!" (2Cor. 12,10). Negli altri quindi si fonda il nostro coraggio, mettendo nelle loro mani la nostra paura, la nostra incertezza.

Azione: A turno una persona del gruppo sale sopra una sedia (i più coraggiosi sopra un tavolo) in piedi guardando dritto davanti a sé. Una volta posizionata, questa chiama dietro a sé 6/8 amici che si mettono a coppie, uno di fronte l'altro, dietro alla persona in piedi, allungando le braccia e afferrando le mani della persona della coppia davanti a loro. Si sistemano in ginocchio se la persona è sulla sedia, in piedi se è sopra il tavolo. La persona in piedi sopra il tavolo, stende le braccia in alto, inarca la schiena, irrigidisce le gambe e si lascia cadere all'indietro, presa dalle persone dietro di lei. Applauso del resto del gruppo che sancisce la conclusione dell'atto coraggioso.

Riflessione: Quando sono coraggioso? ti sei mai abbandonato nelle braccia di qualcuno? Ricorda un'esperienza nella tua vita. A chi hai affidato il tuo coraggio? perché hai scelto proprio quelle persone? Da chi sei stato scelto? te lo aspettavi? Sei stato forte perché vivevi nella certezza di essere preso, lasci questa possibilità anche al buon Dio?

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Pellegrinaggio e Professione di Fede

2. Abito

2.1. Orizzonte tematico

Abito: è quello che usiamo per definirci. È la scelta accurata di una "maschera", che costringe gli altri a guardarci attraverso questo filtro, è il modo per nascondersi o per uscire allo scoperto. Come nel caso di Giovanni, che si copriva di pelli di cammello, o com'è la conchiglia per il pellegrino. Sempre di più oggi l'*outfit* esprime quello che sei, manifesta la tua unicità e dice che il corpo non è qualcosa di aggiunto alla personalità, al contrario quello che siamo è definito dal modo in cui scegliamo di mostrarci agli altri. L'abito è il modo di comunicare con il mondo come siamo e rivela come spesso le maschere o il semplice voler apparire indebolisca la propria identità. È perciò necessario spogliare questa dimensione da tutti gli artifici che non danno ragione della propria identità, mantenendo però quelli che diventano vie d'accesso per la propria interiorità. Allo stesso tempo per il pellegrino l'equipaggiamento è l'esercizio per raggiungere l'essenziale. L'essenziale indica il ricercare nella vita non ciò che devo mettermi addosso, ma ciò di cui devo rivestire la mia esistenza; la ricerca dell'abito giusto implica il definire dove abito, il sentirmi a casa anche per strada. Durante il pellegrinaggio devo riuscire a ritrovarmi nel mio essere pur trovandomi lontano da casa.

2.2. Domande per la riflessione

- Il tuo abito ti nasconde o ti rivela?
- Riconosci la tua unicità? Ti senti guardato come unico o unica?
- Nel pellegrinaggio, l'abito, come l'equipaggiamento, deve essere un esercizio di essenzialità. Riesci a vivere nell'essenziale?
- Solitamente quello che indossi dice quello che sei o piuttosto è un modo per farsi accettare da chi ti sta intorno?
- Ti è mai capitato di essere a disagio anche nei tuoi "vestiti"?
- Hai l'abitudine di giudicare le persone a seconda di quel che indossano o piuttosto sai andare oltre le apparenze per conoscerle per come sono davvero, in profondità e dopo averne condiviso pezzi di strada?

2.3. Lectio

Dal Vangelo secondo Matteo (10, 9-10)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi dodici discepoli: «Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento»

Come vestirsi per un viaggio o un pellegrinaggio, cosa mettere in valigia, e cosa lasciare a casa?

Se ora siamo abituati a portare con noi, e a caricare nel bagagliaio dell'auto o imbarcare in aereo o in nave comodi trolley o capienti zaini da spalla, una volta non era così semplice viaggiare.

Gesù fornisce ai suoi discepoli alcune indicazioni a tal riguardo, rivolgendosi ai dodici discepoli, gli "apostoli", che devono precederlo per annunciare il Regno di Dio. Gesù chiede loro di portare, in quello speciale viaggio missionario, l'essenziale. Nel nostro tempo siamo invece più abituati al superfluo, e capita non di rado di portare con noi anche quello che non ci servirà, e che scopriremo – al ritorno dal viaggio – che non è servito a nulla, perché in fondo bastava meno, molto meno, e quanto abbiamo portato con noi ci ha solo appesantiti.

Le indicazioni riguardanti l'attrezzatura per il pellegrinaggio missionario sono precise ed esigenti.

Anzitutto riguardano il denaro. Il denaro può essere utile, ma Gesù sa bene che spesso i soldi possono alterare le relazioni e addirittura falsarle. Non avere oro o argento significa, soprattutto, fidarsi di Dio, e se oggi è impensabile intraprendere in questo modo un qualsiasi pellegrinaggio (bisogna pur pagare il biglietto, prenotare un albergo e i mezzi di trasporto), affidarsi alla Provvidenza implica almeno lasciare che Dio ci sorprenda, e che intervenga lì, in modo misterioso e inaspettato, nelle cose che in fondo sono le più importanti, quelle che non si possono comprare: ad esempio, con gli incontri e le amicizie che nascono durante un cammino fatto insieme.

Le indicazioni di viaggio, poi, riguardano il bagaglio, che non deve essere pesante e riempito di cose. Intraprendere un pellegrinaggio pensando di poter portare tutto quello che si ha, o si sa, significa essere pieni di sé, e credere di non aver altro da ricevere o da imparare.

Ed eccoci all'abito, il vestito. Serve, infatti, non fare conto sulle scorte, perché – dice Gesù ai suoi discepoli – la doppia biancheria non serve. Il Signore chiede di portare una sola tunica, per potersi fidare di un Padre che non farà mancare nulla a coloro che lo amano. In fondo, chiede ai suoi discepoli di presentarsi per quello che sono, senza appesantimenti, senza voler apparire in altro modo, senza maschere, senza trucco.

Gesù, detto in altro modo, non vuole che il viaggio missionario dei suoi discepoli venga programmato troppo, che questi abbiano le calzature perfette, che siano vestiti di tutto punto, magari anche con un bastone per difendersi da eventuali

aggressioni. L'equipaggiamento essenziale che possono portare, invece, deve mostrare che il vangelo è gratuito e non esige pagamenti, come anche che il messaggio del Regno di Dio è credibile solo se viene fatto sobriamente, con quella povertà che Gesù stesso ha vissuto.

Le parole di Gesù, l'abbiamo detto, sono indirizzate ai suoi missionari, ma le sue indicazioni possono essere utili per ogni pellegrinaggio. Viaggiare "leggeri", senza pensare di prevedere tutto in anticipo, accogliendo anche gli inevitabili imprevisti, senza pensare di aver sempre tutto quanto serve, è un segno di fiducia nei compagni di viaggio (che interverranno in aiuto, se necessario), di fiducia nella vita, di fiducia in Dio.

2.4. Testimonianza

Elena: L'amore di Dio è la risposta ad ogni grido che abita i cuori

https://youtu.be/SQNKfA4EucM?si=pkA_3C-QR3ZABYMS

2.5. Selezioni musicali



LA FAVOLA MIA (Renato Zero, 1981)

Ogni giorno racconto la favola mia
La racconto ogni giorno, chiunque tu sia...
E mi vesto di sogno per darti se vuoi,
L'illusione di un bimbo che gioca agli eroi!
Queste luci impazzite si accendono e tu
Cambi faccia ogni sera, ma sei sempre tu...
Sei quell'uomo che viene a cercare l'oblio,
La poesia che ti vendo, di cui sono il dio!
Dietro questa maschera, c'è un uomo e tu lo sai!
L'uomo di una strada che è la stessa che tu fai.
E mi trucco perché la vita mia,
non mi riconosca e vada via...
Batte il cuore ed ogni giorno è una esperienza in più...
La mia vita è nella stessa direzione, tu...
E mi vesto da re perché tu sia,
tu sia il re di una notte di magia!!!
Con un gesto trasformo la nuda realtà,
Poche stelle di carta il tuo cielo ecco qua!
Ed inventa te stesso la musica mia...
E dimentichi il mondo con la sua follia!
Tutto quello che c'è fuori rimane dov'è,
Tu sorridi, tu canti, tu piangi con me...
Forse torni bambino e una lacrima va

Sopra questo costume che a pelle mi sta!
 Dietro questa maschera c'è un uomo e tu lo sai!
 Con le gioie le amarezze ed i problemi suoi...
 e mi trucco perché la vita mia,
 non mi riconosca e vada via...
 Batte il cuore ed ogni giorno è una esperienza in più...
 La mia vita è nella stessa direzione... Tu! E mi vesto da re perché tu sia,
 Tu sia il re di una notte di magia!
 Dietro questa maschera lo sai ci sono io..
 Sono io soltanto io!
 Quel che cerco, quel che voglio, lo sa solo Dio ...
 E lo sa soltanto Dio!
 Ed ogni volta nascerò.
 Ed ogni volta morirò.
 Per questa favola che è mia!
 Vieni ti porto nella favola mia!!!

Analisi del testo: La dualità persona-maschera è stata a lungo indagata anche da altri artisti. E' ciò che ha fatto in musica Renato Zero con La Favola mia. Molte volte pensiamo che le maschere che ci poniamo sul viso siano lì per proteggerci, ma non comprendiamo che esse in realtà isolano la nostra vera personalità dagli altri. A volte queste maschere sono quasi impossibili da separare da noi e l'abitudine di indossarle ci impedisce di toglierle anche quando vorremmo mostrarci senza filtri.



MAN IN THE MIRROR (Michael Jackson, 1988)

*I'm gonna make a change, for once
 in my life
 It's gonna feel real good, gonna make a
 difference
 Gonna make it right...*

*As I, turn up the collar on my favorite
 winter coat
 This wind is blowin' my mind
 I see the kids in the street, with not enough to eat
 Who am I, to be blind?
 Pretending not to see their needs
 A summer's disregard, a broken bottle top
 And a one man's soul
 They follow each other on the wind
 ya' know
 'Cause they got no where to go
 That's why I want you to know*

*I'm starting with the man in the mirror
 I'm asking him to change his ways
 And no message could have been any clearer
 If you wanna make the world a better place*

L'UOMO ALLO SPECCHIO

*Sto per fare un cambiamento per una volta
 nella mia vita
 dovrà farmi sentire veramente bene, farà la
 differenza
 farò la cosa giusta...*

*Come al solito alzo il colletto del mio cappotto
 preferito
 questo vento soffia la mia mente
 vedo i ragazzi nella strada senza avere
 abbastanza da mangiare
 chi sono io, per essere cieco?
 faccio finta di non vedere i loro bisogni
 una noncuranza estiva, una bottiglia rotta sopra
 e l'anima di un uomo solo
 loro s'inseguono nel vento, lo sai
 perché non hanno un posto dove andare
 è per questo che io voglio che tu sappia*

*che inizierò con l'uomo nello specchio
 gli ho chiesto di cambiare la sua strada
 e nessun messaggio può essere più chiaro
 se vuoi rendere il mondo un posto migliore*

Take a look at yourself, and then make a change

I've been a victim of a selfish kind of love
It's time that I realize
That there are some with no home, not a nickle
to loan
Could it really be me, pretending that they're
not alone?

A willow deeply scarred, somebody's broken
heart
And a washed-out dream (Washed out dream)
They follow the pattern of the wind, ya' see
'Cause they got no place to be
That's why I'm starting with me

I'm starting with the man in the mirror
I'm asking him to change his ways
And no message could have been any clearer
If you wanna make the world a better place
Take a look at yourself, and then make a change

I'm starting with the man in the mirror
I'm asking him to change his ways
And no message could have been any clearer
If you wanna make the world a better place
Take a look at yourself, and then make a change

I'm starting with the man in the mirror
I'm asking him to change his ways
And no message could have been any clearer
If you wanna make the world a better place
Take a look at yourself, and then make a change

(You Gotta Get It Right, While
You Got The Time)
'Cause When You Close Your
Heart)
You Can't Close Your . . . Your
Mind!

That Man, That Man, That
Man, That Man
Man, That Man
With That Man In The Mirror

You Know . . . That Man
No Message Could Have
Been Any Clearer
If You Wanna Make The World
A Better Place

Take A Look At Yourself And
Then Make A Change

I'm Gonna Make A Change
It's Gonna Feel Real Good!
Come On!
(Change . . .)

guarda te stesso e fai un cambiamento

Sono stato una vittima di un egoistico tipo di
amore
questo è il momento in cui ho realizzato
che ci sono persone senza casa, senza un
centesimo da prestare
ma sono davvero io questo che fa finta che
loro non siano soli?

Un salice profondamente deturpato, il cuore
spezzato di qualcuno
e un sogno cancellato (un sogno cancellato)
Loro seguono la scia del vento, lo vedi
perchè non hanno un posto dove stare
è per questo che voglio iniziare da me

Inizierò con l'uomo nello specchio
gli ho chiesto di cambiare la sua strada
e nessun messaggio può essere più chiaro
se vuoi rendere il mondo un posto migliore
guarda te stesso e fai un cambiamento

Inizierò con l'uomo nello specchio
gli ho chiesto di cambiare la sua strada
e nessun messaggio può essere più chiaro
se vuoi rendere il mondo un posto migliore
guarda te stesso e fai un cambiamento

Inizierò con l'uomo nello specchio
gli ho chiesto di cambiare la sua strada
e nessun messaggio può essere più chiaro
se vuoi rendere il mondo un posto migliore
guarda te stesso e fai un cambiamento

Devi migliorare le cose
finchè ne hai il tempo
perchè quando chiudi il tuo
cuore
non puoi chiudere anche la tua
mente!

quell'uomo, quell'uomo, quell'uomo,
quell'uomo
quell'uomo
con quell'uomo nello specchio

sai, quell'uomo
nessun messaggio poteva essere
più chiaro
se vuoi rendere il mondo
un posto migliore

Da' uno sguardo a te stesso
e poi fai un cambiamento

Farò un cambiamento
mi sentirò davvero bene!
avanti...
cambia...

*Just Lift Yourself
You Know
You've Got To Stop It.
Yourself!*

(Yeah!-Make That Change!)

*I've Got To Make That Change,
Today!
Hoo!
(Man In The Mirror)
You Got To
You Got To Not Let Yourself ...
Brother ...
Hoo!*

(Yeah!-Make That Change!)

*You Know-I've Got To Get
That Man, That Man ...*

(Man In The Mirror)

*You've Got To
You've Got To Move! Come
On! Come On!
You Got To ...*

*Stand Up! Stand Up!
Stand Up!*

(Yeah-Make That Change)

*Stand Up And Lift
Yourself, Now!*

(Man In The Mirror)

Hoo! Hoo! Hoo!

Aaow!

(Yeah-Make That Change)

Gonna Make That Change ...

Come On!

(Man In The Mirror)

You Know It!

You Know It!

You Know It!

You Know ...

(Change ...)

Make That Change.

*sollevati,
sai
devi fermare...
te stesso!*

Sì, fai il cambiamento!

*devo fare un cambiamento,
oggi
hoo!
uomo nello specchio
devi
non devi permettere a te stesso...
fratello...
hoo!*

Sì, fai il cambiamento!

*tu sai che io devo arrivare ad essere
quell'uomo, quell'uomo ...*

quell'uomo nello specchio

tu devi

*devi muoverti,
avanti, avanti!*

tu devi

*alzarti, alzarti
alzarti!*

sì, fai il cambiamento

alzati e sollevati,

adesso!

uomo nello specchio

Hoo! Hoo! Hoo!

aaow!

sì, fai il cambiamento

farò quel cambiamento,

avanti!

uomo nello specchio

lo sai

lo sai

lo sai!

lo sai...

cambiamento...

fai il cambiamento.

Analisi del testo: La canzone è un invito all'azione, a guardare se stessi e a cambiare per rendere il mondo un posto migliore. Jackson racconta la storia di un mondo distrutto che vede intorno a sé, la povertà e la solitudine, con un forte ritornello che esorta gli ascoltatori a cambiare se stessi e il proprio comportamento prima di cercare di cambiare il mondo. Parla di un amore egoista e consiglia di guardarsi allo specchio e di operare un cambiamento che parta da sé. La canzone incoraggia l'introspezione e il cambiamento di sé per il miglioramento del mondo.

 **BEHIND BLUE EYES**
(The Who, 1971)

No one knows what it's like to be the
bad man
to be the sad man behind blue eyes
no one knows what it's like
to be hated, to be fated to telling only
lies

But my dreams, they aren't as empty
as my conscience seems to be
I have hours, only lonely
my love is vengeance that's never free

No one knows what it's like
to feel these feelings like I do and I
blame you!
no one bites back as hard on their
anger
none of my pain and woe can show
through

But my dreams, they aren't as empty
as my conscience seems to be
I have hours only lonely
my love is vengeance, that's never free

When my fist clenches, crack it open
before I use it and lose my cool
when I smile, tell me some bad news
before I laugh and act like a fool

And if I swallow anything evil
put your finger down my throat
and if I shiver, please give me a
blanket
keep me warm, let me wear your coat

No one knows what it's like to be the
bad man
to be the sad man behind blue eyes.

DIETRO GLI OCCHI AZZURRI

Nessuno sa come ci si sente d'essere l'uomo
cattivo
Ad essere l'uomo triste dietro gli occhi azzurri.
Nessuno sa come ci si sente
ad essere odiato, ad essere accusato di dire
solo bugie.

Ma i miei sogni non sono così vuoti
come sembra essere la mia coscienza.
Ho ore, in totale solitudine
Il mio amore è una vendetta che non è mai libera.

Nessuno sa come ci si sente
A provare questi sentimenti come faccio io, e
me la prendo con voi!
Nessuno si trattiene così tanto dal ribattere alla
loro rabbia.
Nessuno dei miei dolori può trasparire.

Ma i miei sogni non sono così vuoti
Come sembra essere la mia coscienza.
Ho ore, in totale solitudine
Il mio amore è una vendetta che non è mai
libera.

Quando stringo il pugno, distruggo tutto
prima di usarlo e di perdere la mia freddezza
quando sorrido, dammi qualche brutta notizia
prima che rido e mi comporto come stupido

Se ingoio qualcosa di cattivo
metti il tuo dito nella mia gola
se tremo, per favore dammi una coperta
mantienimi al caldo, lascia che io indossi il tuo
cappotto

Nessuno sa come ci si sente ad essere cattivo
ad essere triste dietro gli occhi azzurri.

Analisi del testo: è una canzone che parla di sentimenti di isolamento, risentimento, solitudine e impotenza. Il testo esplora la lotta interiore di una persona che ha a che fare con emozioni difficili, ma che all'esterno deve comportarsi in modo forte, coraggioso e raccolto. Nonostante il dolore e la sofferenza, la persona della canzone è determinata a perseverare e ad andare avanti. La metafora degli "occhi blu" illustra l'idea di una persona che appare composta e composta all'esterno, ma che dentro è piena di infelicità e dolore.

 **QUELLA CHE NON SEI** (Luciano Ligabue, 1995)

*Io ti ho vista già, eri in mezzo a tutte le parole che
non sei riuscita a dire mai.*

*Eri in mezzo a una vita che poteva andare ma
non si sapeva dove...*

*Ti ho vista fare giochi con lo specchio
e aver fretta di esser grande
e poi voler tornare indietro quando non si può.*

*Quella che non sei
quella che non sei non sei
ma io sono qua e se ti basterà
quella che non sei, non sarai
a me basterà.*

*C'è un posto dentro te in cui fa freddo
è il posto in cui nessuno è entrato mai
quella che non sei.*

*Io ti ho vista già eri in mezzo a tutte le tue scuse
senza saper per cosa.*

Eri in mezzo a chi ti dice "scegli": o troia o sposa.

*Ti ho vista vergognarti di tua madre
fare a pezzi il tuo cognome
sempre senza disturbare che non si sa mai.*

*Quella che non sei
quella che non sei non sei
ma io sono qua e se ti basterà
quella che non sei, non sarai
a me basterà.*

*C'è un posto dentro te che tieni spento
è il posto in cui nessuno arriva mai
quella che non sei.*

*Ti ho vista stare dietro a troppo rimmel
dietro un'altra acconciatura eri dietro una paura
che non lasci mai.*

*Quella che non sei
quella che non sei non sei
ma io sono qua e se ti basterà
quella che non sei, non sarai
a me basterà.*

*C'è un posto dentro te in cui fa freddo
è il posto in cui nessuno è entrato mai.
Quella che non...*

Analisi del testo: Il brano parla di una donna che fatica a riconoscersi, a trovare la sua vera identità. Spesso, questa ricerca è complicata dalle aspettative degli altri e dalle pressioni della società, che impongono modelli di comportamento e di bellezza da seguire. La protagonista si trova quindi divisa tra quello che è veramente e quello che gli altri si aspettano da lei. La canzone affronta anche il tema delle "maschere" che le persone indossano per essere accettate. La protagonista si sente costretta a mostrarsi come qualcosa che non è, per aderire ai canoni imposti dall'esterno. Ligabue sottolinea la sofferenza e il disagio che derivano dal vivere una vita che non rispecchia la propria essenza.

2.6. Testi letterari

Aldo Palazzeschi, *Chi sono?*, 1909

Son forse un poeta?

No, certo.

Non scrive che una parola, ben strana,

la penna dell'anima mia:

"follia".

Son dunque un pittore?

Neanche.

Non ha che un colore

la tavolozza dell'anima mia:

"malinconia".

Un musico, allora?

Nemmeno.

Non c'è che una nota

nella tastiera dell'anima mia:

"nostalgia".

Son dunque... che cosa?

Io metto una lente

davanti al mio cuore

per farlo vedere alla gente.

Chi sono?

Il saltimbanco dell'anima mia.

Analisi del testo: In questa poesia Aldo Palazzeschi propone una via originale di ricerca dell'identità a partire dalle cose che ci circondano: le parole che scriviamo o leggiamo, i colori che ci colpiscono e riproduciamo, la musica che ascoltiamo e cantiamo... sono solo alcuni suggerimenti, ognuno può aggiungere le proprie, ma il metodo è lo stesso. Dialogare con ciò di cui ci circondiamo per setacciare l'essenziale che ci costituisce. Nel verso finale l'autore riconosce che quando offre agli altri se stesso, la sua interiorità, il suo sentire è reale. È questo che lo fa essere: l'essenziale di sé.

Alda Merini, **Semplicità**, 1995

*La semplicità è mettersi nudi davanti agli altri.
E noi abbiamo tanta difficoltà ad essere veri con gli altri.
Abbiamo timore di essere fraintesi, di apparire fragili,
di finire alla mercé di chi ci sta di fronte.
Non ci esponiamo mai.
Perché ci manca la forza di essere uomini,
quella che ci fa accettare i nostri limiti,
che ce li fa comprendere, dandogli senso e trasformandoli in energia, in forza appunto.
Io amo la semplicità che si accompagna con l'umiltà.
Mi piacciono i barboni.
Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria pelle,
sentire gli odori delle cose,
catturarne l'anima.
Quelli che hanno la carne a contatto con la carne del mondo.
Perché lì c'è verità, lì c'è dolcezza, lì c'è sensibilità, lì c'è ancora amore.*

Analisi del testo: Vivere la ricerca interiore è accettare il viaggio della semplicità, farne il nostro abito consente di trovarci e di vivere davvero. È la riflessione a cui ci invita Alda Merini che nutre una sincera simpatia per coloro che hanno il coraggio di esporsi con semplicità, di accogliere i propri limiti come parte di sé, per coloro che non si schermano dalla vita, ma sono disposti a lasciarsi ferire dal rischio della verità che rende più sensibili, più teneri, ma anche più capaci di amare.

David Maria Turoldo, **Canta il sogno del mondo**, 1987

*Ama
saluta la gente
dona
perdona
ama ancora e saluta
(nessuno saluta
del condominio,
ma neppure per via).
Dai la mano
aiuta
comprendi
dimentica
e ricorda solo il bene.
E del bene degli altri
goditi e fai
godere.
Goditi del nulla che hai
del poco che basta*

*giorno dopo giorno:
e pure quel poco
- se necessario -
dividi.
E vai,
vai leggero
dietro il vento
e il sole
e canta.
Vai di paese in paese
e saluta
saluta tutti
il nero, l'olivastro
e perfino il bianco.
Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi
si contendano
d'averti generato.*

Analisi del testo: I verbi di questa poesia di David Maria Turollo sono un inno alla vita buona, fatta di azioni e relazioni feconde, generative. Qualunque sia l'abito che la vita ti offre da indossare "vai leggero", cioè accoglilo e "goditi del nulla che hai, del poco che basta". Con tutti semina tracce di bene. E mentre canti il tuo canto armonizzato al canto del mondo cioè aiuta tutti a diventare la loro versione migliore.

Eugenio Montale, [Quaderno di quattro anni, 1977](#)

*Chissà se un giorno butteremo le maschere
che portiamo sul volto senza saperlo.
Per questo è tanto difficile identificare
gli uomini che incontriamo.*

*Forse fra i tanti, fra i milioni c'è
quello in cui viso e maschera coincidono
e lui solo potrebbe dirci la parola
che attendiamo da sempre. Ma è probabile
che egli stesso non sappia il suo privilegio.*

*Chi l'ha saputo, se uno ne fu mai,
pagò il suo dono con balbuzie o peggio.
Non valeva la pena di trovarlo. Il suo nome
fu sempre impronunciabile per cause
non solo di fonetica. La scienza
ha ben altro da fare o da non fare.*

Analisi del testo: Il poeta sottolinea anche che alle volte le maschere che portiamo addosso sono talmente attaccate alla nostra pelle che sono difficili da identificare, non solo per chi ci guarda, ma anche per noi stessi. Risultiamo così falsi non solo nei confronti del mondo esterno, ma anche verso noi. Diventiamo incapaci di identificarci e di riconoscersi.

2.7. Composizioni artistiche

Frida Kahlo, *Las dos Frida*, 1939

In questo autoritratto curioso ed enigmatico di Frida Kahlo, vediamo due Frida sedute su una panca e pressoché identiche, sia nell'acconciatura che nella posa, ma con abiti molto diversi. A destra la vediamo vestita con un abito tradizionale messicano, mentre tiene in mano la foto del marito che ha amato. A sinistra la ritroviamo con un abito occidentale di pizzo bianco. L'artista decide di dipingersi sdoppiata per esprimere le due parti importanti di sé che sente particolarmente in dialogo in un momento di grande sofferenza vissuto dopo il divorzio con il marito. Le due Frida sono due donne che, pur essendo sedute l'una accanto all'altra, non si guardano, come se interiormente l'artista si sentisse divisa a metà, una legata alla tradizione, l'altra più emancipata. Le due donne sono unite da una stretta di mano e soprattutto da una arteria che collega i due cuori. Il cuore della donna in abito messicano con foto di Diego in mano, è integro e di un rosso vivo, mentre quello della lei a sinistra con una forbice in mano è rotto e dal colore più spento. Questa duplicità simboleggia la volontà di Frida, provata negli affetti, di tagliare con il passato tutti i suoi abiti per permettersi di aprirsi nuovamente alla vita.

James Ensor, *La donna con maschere*, 1892

In questo dipinto, Ensor rappresenta una figura femminile circondata da maschere, elemento ricorrente nella sua opera. Le maschere e l'abito elaborato della donna suggeriscono l'idea di un'identità nascosta o costruita. Il soggetto indossa un abito che funge da maschera in sé, celando la vera natura della persona e mostrando invece un'immagine sociale o fittizia. La gran parte dei dipinti di Ensor ospitano personaggi mascherati in modo grottesco. Maschere oltraggiose, respingenti: «Queste maschere piacevano molto anche a me, perché offendevano quel pubblico che non mi aveva compreso per niente», scrisse l'artista. Il pittore adotta la maschera carnevalesca per mostrare il lato più oscuro, ipocrita e cinico dell'umanità. Se normalmente le maschere nascondono, le sue invece svelano la falsità di chi le indossa. Ensor utilizza l'abito e le maschere per criticare l'ipocrisia della società borghese del suo tempo, dove l'apparenza esteriore e le convenzioni sociali spesso nascondevano la vera identità e le emozioni delle persone. L'abito diventa quindi un mezzo per conformarsi e nascondere la propria individualità.

2.8. Filmografia

Barbie - Regia di Greta Gerwig - 2023

Barbie, iconica bambola della Mattel dall'abito sempre perfetto scopre in sé e attorno sé alcuni limiti. Lei, il modello per eccellenza della bellezza, ha la cellulite, i piedi piatti e dovrà fare i conti con la morte... E allora come definirsi? Continuare a indossare lo stereotipo perfetto, ma irreali, o accettare di essere una "barbie ordinaria", limitata ma viva, non più di plastica? Quale abito indossare diventa la metafora di chi voler essere e accettare i propri limiti; la strada, a volte dolorosa, che permette di conoscersi e di apprezzare fino in fondo la bellezza dei giorni.

Hit man - Killer per caso - Regia di Richard Linklater - 2023

Gary Johnson è un professore di filosofia che collabora con la polizia perché ha uno straordinario talento. Sa mascherarsi ed indossare i panni che rispondono alle aspettative di chi intende pagare una persona per uccidere.

A forza di recitare una parte ed essere ciò che gli altri si immaginano, Gary si perde nelle varie personalità e faticherà non poco a liberarsi dei vari travestimenti per vivere l'amore ed essere finalmente se stesso.

Il diavolo veste Prada - Regia di David Frankel - 2006

La trasformazione della protagonista attraverso il suo abbigliamento riflette la sua crescita personale e professionale. Questo film mostra come l'abbigliamento può essere un potente strumento di trasformazione personale. Tuttavia, è importante non perdere di vista chi siamo veramente nel processo di adattamento alle aspettative esterne.

Eyes wide shut - Regia di Stanley Kubrick - 1999

Il film esplora come le persone indossino maschere, sia letteralmente che metaforicamente, per nascondere le loro vere identità. Il film ci invita a riflettere su quanto le nostre vite siano condizionate dalle maschere che indossiamo e su come possiamo liberarcene per vivere in modo più autentico.

2.9. La Parola di Papa Francesco

Dall'Omelia di Papa Francesco alla Celebrazione Eucaristica del 06.08.2023 per la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù nel Parque Tejo - Lisbona

"Ma vorrei anche dirvi una cosa: non diventiamo luminosi quando ci mettiamo sotto i riflettori, quando mostriamo un'immagine perfetta e ci sentiamo forti e vincenti. Ma brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come lui ha amato. Amare come Gesù: questo ci rende luminosi, questo ci porta a compiere atti d'amore. Non sbagiate, sarete luminosi il giorno in cui compirete atti d'amore. Se invece di compiere atti d'amore, ci guardiamo dentro, egoisticamente, la luce si spegne."

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Pellegrinaggio e Professione di Fede

3. Senso e Con-senso

3.1. Orizzonte tematico

Senso e Con-senso: il senso della strada, come quello della vita, è quello di ri-trovare gli altri, di cercare vie da percorrere insieme, condividendo passi e ragioni per camminare. Nonostante le diverse provenienze e le differenze che ci distinguono è possibile vivere una relazione piena, per cui ci si sappia accogliere reciprocamente, che impegni a trovare soluzioni che aiutino ciascuno a scorgere il proprio posto, la propria strada nella vita.

È una questione di fede che fa passare dall'adesione personale a un progetto più grande, al riconoscere gli altri che si incontrano prima, davanti, accanto a noi. Questo ci dice che il cammino implica sempre una scelta che sia condivisibile e condivisa.

Il senso è quell'elemento imprescindibile della vita del battezzato, che non cerca un percorso in solitaria, al contrario impegna ad incontrare Cristo e a riconoscerlo nei volti e nelle vite di coloro che gli sono accanto.

3.2. Domande per la riflessione

- Hai già vissuto un'esperienza di cui hai scoperto il senso attraverso chi l'ha condivisa con te?
- Ti senti chiamato ad un progetto grande cui aderire?
- Il senso della vita dei battezzati è l'incontro con il Signore Gesù. Ti senti accompagnato nel vivere questa relazione in pienezza?
- Ti piace viaggiare da solo? O piuttosto ritieni che i viaggi e più che mai i "pellegrinaggi" siano esperienze da condividere con altre persone?
- Sai ritrovare il ritmo dei passi degli altri o tendi a trovare il tuo ritmo a prescindere dal passo degli altri?
- Ascolta la canzone "Compagni di viaggio" di Francesco De Gregori: "due buoni compagni di viaggio non dovrebbero lasciarsi mai!". Ripensa a dei compagni di viaggio "imprescindibili" per il tuo viaggiare.

3.3. Lectio

Dal Vangelo secondo Luca (9, 51-56)

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Decidere di andare in pellegrinaggio significa anche cercare un senso ulteriore alla nostra fede. Non che ci manchino le basi, o le certezze, o gli indizi per dire quello in cui crediamo, e viverlo. Ma il camminare porta con sé un'esperienza che permette di passare dall'astrazione a un altro modo di vivere la fede o di esprimerla.

Il pellegrinaggio, a guardar bene, è comunque un viaggio, e un viaggio è metafora dell'intera esistenza umana, come hanno ben compreso i testi di ogni letteratura. Basti pensare al viaggiatore per antonomasia, Ulisse, che sia quello di Omero o quello di James Joyce, o al viaggio di formazione della letteratura romantica tedesca, quello, ad esempio, di Joseph Von Eichendorff, che nel romanzo *Vita di un perdigiorno* racconta di come una mattina di primavera, svegliatosi, un giovane decida di iniziare un viaggio per il mondo, portando con sé solo il suo violino.

Nella letteratura biblica, poi, il popolo di Israele si autocomprende come una nazione "nomade" («Mio padre era un Arameo errante»), e così anche i cristiani vengono descritti come "stranieri e pellegrini" da una bella definizione che si trova nella Prima lettera di Pietro.

Anche per Gesù il pellegrinaggio, l'ultimo pellegrinaggio della sua vita, quello a Gerusalemme, ha rappresentato uno snodo importante, un punto di svolta. Una metafora, cioè, della sua esistenza terrena.

I vangeli – in particolare quello secondo Giovanni – ci narrano dei tre pellegrinaggi a Gerusalemme a cui Gesù ha preso parte (quello delle Capanne, di Pasqua e di Pentecoste), ma c'è un vangelo, quello di Luca, che si sofferma proprio sull'inizio dell'ultimo pellegrinaggio a Gerusalemme, che l'avrebbe condotto non solo alla città santa per la Pasqua, ma anche alla sua morte e risurrezione. Anzitutto, questo inizio è segnalato in modo solenne: Gesù è ritratto come il "Servo" obbediente "del Signore", di cui parlava un tempo il profeta Isaia, servo che "indurisce la sua faccia" per affrontare le avversità che da lì a poco avrebbe incontrato. Secondariamente, l'evangelista Luca racconta che il viaggio verso Gerusalemme è ostacolato, da subito, da coloro che non vogliono accogliere Gesù, proprio perché si stava recando a Gerusalemme.

È come se ora emergessero ancora di più quelle opposizioni con le quali il Signore ha già dovuto fare i conti, ma che da questo momento diventeranno sempre più importanti: il consenso, che all'inizio il Messia riceveva per i miracoli che compiva e

per le parole che diceva, ora sta per trasformarsi nel rifiuto da parte di molti. Ciononostante, Gesù "indurisce il volto", prende la ferma decisione di andare in pellegrinaggio, costi quel che costi.

Il racconto di Luca è interessante anche perché, se è noto il termine del viaggio, Gerusalemme, è difficile determinare l'itinerario che viene seguito da Gesù e dai suoi discepoli: si è osservato che molto più avanti nel vangelo Gesù si trova praticamente ancora allo stesso posto da cui è partito. Luca però non ha perso il filo del discorso, ma in questo modo insiste particolarmente su un tratto del ministero dei Gesù: il viaggio verso Gerusalemme quasi non finisce mai, in modo che il Maestro possa portare avanti il suo insegnamento. Un insegnamento continuo, itinerante, fatto con esperienze e non solo con parole.

Interessano di meno l'itinerario o i dettagli: il viaggio è un viaggio di formazione, sia per i discepoli, ma anche per Gesù, che inizia a "camminare verso la sofferenza". I discepoli impareranno a stare con lui, e a stare con se stessi, ad ascoltarsi, a dare, cioè, un senso anche alle loro sofferenze e prove, che si porteranno – è inevitabile – come bagaglio del proprio pellegrinaggio.

3.4. Testimonianza

Suor Maria Milena: il senso della clausura come vocazione nascosta

<https://youtu.be/isZQ8IvnUQU?si=SWEph2XPyeO66ImD>

3.5. Selezioni musicali

LEAN ON ME (Bill Withers, 1972)

*Sometimes, in our lives
We all have pain, we all have sorrow
But, if we are wise
We know that there's always tomorrow*

*Lean on me, when you're not strong
And I'll be your friend, I'll help you carry on
For, it won't be long
Til I'm gonna need somebody to lean on
Please swallow your pride
If I have things you need to borrow
For no one can fill
Those of your needs that you won't
let show*

*You just call on me brother when you
need a hand*

APPOGGIATI A ME

*A volte nella nostre vite
noi tutti proviamo il dolore, tutti noi abbiamo
dispiaceri
Tuttavia se siamo accorti
Sappiamo che c'è sempre un domani.*

*Appoggiati a me, quando non ti senti forte
Ed io ti sarò amico, ti aiuterò ad andare avanti
Poiché non ci vorrà molto
Fino a che io avrò bisogno
Di qualcuno a cui appoggiarmi.
Ti prego soffoca il tuo orgoglio
Se io ho cose a cui tu possa attingere
Poiché nessuno può percepire quelli che sono i
tuoi bisogni che tu non vuoi far vedere.*

*Rivolgiti proprio a me amico, quando hai bisogno
di una mano
Tutti noi abbiamo bisogno di qualcuno a cui*

We all need somebody to lean on
I just might have a problem that you'll
understand
We all need somebody to lean on

Lean on me, when you're not strong
And I'll be your friend, I'll help you
carry on
For, it won't be long
Til I'm gonna need somebody to lean on

Please swallow your pride
If I have things you need to borrow
For no one can fill
Those of your needs
That you won't let show

You just call on me brother when you
need a hand
We all need somebody to lean on
I just might have a problem that you'll
understand
We all need somebody to lean on
If there is a load
You have to bear, that you can't carry
I'm right up the road
I'll share your load if you just call me
(Call me) If you need a friend
(Call me) Call me, uhuh uhuh
(Call me) If you need a friend
(Call me) If you ever need a friend
(Call me) Call me
(Call me) Call me
(Call me) Call me
(Call me) Call me
(Call me) If you need a friend

appoggiarci
Proprio io potrei aver un problema che tu possa
capire
Tutti noi abbiamo bisogno di qualcuno a cui
appoggiarci

Appoggiati a me, quando non ti senti forte
Ed io ti sarò amico, ti aiuterò ad andare avanti
Poiché non ci vorrà molto
Fino a che io avrò bisogno
Di qualcuno a cui appoggiarmi.

Ti prego soffoca il tuo orgoglio
Se io ho cose a cui tu possa attingere
Poiché nessuno può percepire
quelli che sono i tuoi bisogni
che tu non vuoi far vedere.

Rivolgiti proprio a me amico, quando hai bisogno
di una mano
Tutti noi abbiamo bisogno di qualcuno a cui
appoggiarci
Proprio io potrei aver un problema che tu possa
capire
Tutti noi abbiamo bisogno di qualcuno a cui
appoggiarci
Se c'è un fardello che devi portare
Però non ci riesci
Io sono proprio sulla strada
Prenderò una parte del tuo fardello
Se soltanto tu mi chiami (mi chiami)
Se hai bisogno di un amico (chiamami)
chiamami
Se hai bisogno di un amico (chiamami)
Se mai ti servisse un amico (chiamami)
Chiamami (chiamami) chiamami (chiamami)
chiamami (Chiamami) chiamami (chiamami)
Se hai bisogno di un amico (Chiamami)

Analisi del testo: è una canzone che parla dell'amicizia e dell'essere presenti gli uni per gli altri nei momenti di difficoltà e di sconforto. Sottolinea l'importanza di dare una mano a chi ne ha bisogno. Il testo incoraggia tutti a tendere la mano quando si sentono sopraffatti e hanno bisogno di sostegno, ricordando loro che non sono soli e che possono contare sull'aiuto di amici e familiari. Il ritornello e il bridge della canzone accentuano questo messaggio, poiché l'artista invita gli ascoltatori a "chiamarmi se hai bisogno di un amico" e afferma che "tutti abbiamo bisogno di qualcuno a cui appoggiarci". La canzone è in definitiva un invito a condividere e celebrare la forza comune che si trova nell'amicizia e nel sostegno, oltre a ricordare l'interconnessione del genere umano.

 **EPPURE SENTIRE** (Elisa, 2007)

A un passo dal possibile

*A un passo da te
Paura di decidere
Paura di me*

*Di tutto quello che non so
Di tutto quello che non ho*

*Eppure sentire
Nei fiori tra l'asfalto
Nei cieli di cobalto – c'è*

*Eppure sentire
Nei sogni in fondo a un pianto
Nei giorni di silenzio – c'è*

*un senso di te
C'è un senso di te*

*Eppure sentire
Nei fiori tra l'asfalto
Nei cieli di cobalto – c'è*

*Eppure sentire
Nei sogni in fondo a un pianto
Nei giorni di silenzio – c'è*

*Un senso di te
C'è un senso di te*

*Un senso di te
C'è un senso di te*

Analisi del testo: è una canzone che esprime le potenti emozioni e i sentimenti che sorgono quando si è vicini a qualcuno che si ama. La linea d'apertura, "A un passo dal possibile, A un passo da te", imposta il tono per il tema della canzone di essere sulla soglia di una decisione o di un momento significativo. Il protagonista è ad un bivio, con la paura sia di fare quel passo che di non farlo. Il ritornello della canzone evidenzia come anche nei momenti di oscurità e disperazione, c'è una presenza costante della persona che si ama e si desidera.

3.6. Testi letterari

Edgar Lee Masters, *George Gray*, 1915

*Molte volte ho studiato
la lapide che mi hanno scolpito:
una barca con vele ammainate, in un porto.
In realtà non è questa la mia destinazione
ma la mia vita.
Perché l'amore mi si offrì e io mi ritrassi dal suo inganno;
il dolore bussò alla mia porta, e io ebbi paura;
l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli imprevisti.
Malgrado tutto avevo fame di un significato nella vita.
E adesso so che bisogna alzare le vele
e prendere i venti del destino,
dovunque spingano la barca.
Dare un senso alla vita può condurre a follia,
ma una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine e del vano desiderio.
È una barca che anela al mare eppure lo teme.*

Analisi del testo: George Gray è quello che Dante definirebbe un ignavo: qualcuno che per paura, per debolezza d'animo o chissà quale altra ragione si è tirato indietro e al rischio ha preferito la banalità confortante di una vita piatta. Il risultato è che, da un immaginario aldilà, ci racconta il suo pentimento: è vero che la ricerca di un senso può condurre alla pazzia, ma una vita senza senso è peggio. La paura che lo ha frenato gli ha impedito di trovare il senso che cercava nella vita. Molto efficace la metafora contenuta nell'ultima riga, in cui il defunto si paragona ad una barca – qualcosa che di per sé è concepito per affrontare il mare – straziata tra il desiderio e il timore, col risultato che fa qualcosa di quasi innaturale: se ne sta ferma. L'autore vuol dire che non siamo programmati per starcene fermi, metaforicamente e non, e che per la vita è necessaria la quiete del porto, ma non per questo si deve ignorare il richiamo dell'*alto mare aperto*.

Daniele Mencarelli, *Tutto chiede salvezza*, 2022

Il ritrovarsi da soli, in un letto di ospedale, senza un senso, e poi ritrovarlo, insieme ad altre persone ripercorrendone le storie: persone diverse, di diversa estrazione, ma che tessono relazioni profonde, è il fil Rouge del testo e della serie tratta da "Tutto chiede salvezza"! Tutti i protagonisti, le cui vite appaiono prive di senso, arrivano a coglierne uno, fondamentale per tutti, comune a tutti, condivisibile con ognuno: la Salvezza! Un salvezza che spinge a continuare a camminare non più in maniera isolata o solitaria, ma con la certezza che quella salvezza è necessaria per tutti, e che solo insieme riusciamo a dividerla!

3.7. Composizioni artistiche

Gustav Klimt, *The tree of life*, 1909

È un dipinto decorativo che rappresenta un grande albero stilizzato, le cui radici e rami si intrecciano in un design ornamentale. L'albero nella pittura rappresenta il concetto di connessione tra tutti gli esseri viventi e la crescita continua. Le radici e i rami che si intrecciano simboleggiano come le vite e le esperienze degli individui siano collegate tra loro e come la crescita personale e collettiva sia un processo interconnesso. L'albero di Klimt è un simbolo di vita, evoluzione e continuità. Le sue forme curve e gli ornamenti dorati richiamano la bellezza e la complessità della vita e delle sue relazioni, suggerendo che la ricerca del significato e della realizzazione avviene attraverso la connessione e l'interazione.

Auguste Rodin, *Il pensatore*, 1880

È una scultura che rappresenta un uomo seduto, profondamente immerso nei suoi pensieri. La posizione e l'espressione dell'uomo suggeriscono un'intensa riflessione, quasi come se stesse cercando di dare un senso alla propria esistenza o al mondo che lo circonda. Questa posa meditativa è emblematica del processo di introspezione e ricerca interiore. Attraverso la sua rappresentazione fisica del pensiero, Rodin cattura l'essenza dell'indagine filosofica e della contemplazione, rendendo la scultura un simbolo duraturo del desiderio umano di comprendere il mondo e sé stessi.

3.8. Filmografia

The Way - Il cammino per Santiago - Regia di Emilio Estevez - 2010

Il film segue la storia di Tom Avery, un oftalmologo di Los Angeles, che intraprende un viaggio per completare il Camino de Santiago, un antico pellegrinaggio che attraversa il nord della Spagna. La decisione di Tom di percorrere questo cammino viene spinta dalla morte improvvisa di suo figlio Daniel, che stava facendo il pellegrinaggio quando è morto in un incidente. Tom decide di completare il viaggio che suo figlio aveva iniziato, e lungo il percorso, incontra diversi pellegrini con storie e motivazioni diverse. Il pellegrinaggio di Tom è sia un viaggio fisico che interiore. Attraverso il cammino, Tom esplora il senso della vita e affronta il dolore della perdita. Il viaggio diventa una metafora della sua ricerca di significato e di riconciliazione con se stesso e con la memoria di suo figlio. Durante il cammino, Tom incontra vari pellegrini, ognuno con le proprie storie e motivazioni. Le relazioni che sviluppa lungo il percorso sono fondamentali per la sua crescita personale e per la comprensione del significato della vita e del dolore. Il film enfatizza l'importanza delle connessioni umane e della scoperta personale, dimostrando come il percorso condiviso e le relazioni possono arricchire e trasformare la nostra esperienza di vita.

3.9. La Parola di Papa Francesco

Papa Francesco, CHRISTUS VIVIT, 2019

163. La tua crescita spirituale si esprime soprattutto nell'amore fraterno, generoso, misericordioso. Lo diceva San Paolo: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi» (1 Ts 3,12). Che tu possa vivere sempre più quella "estasi" che consiste nell'uscire da te stesso per cercare il bene degli altri, fino a dare la vita.

164. Quando un incontro con Dio si chiama "estasi", è perché ci tira fuori da noi stessi e ci eleva, catturati dall'amore e dalla bellezza di Dio. Ma possiamo anche essere fatti uscire da noi stessi per riconoscere la bellezza nascosta in ogni essere umano, la sua dignità, la sua grandezza come immagine di Dio e figlio del Padre. Lo Spirito Santo vuole spingerci ad uscire da noi stessi, ad abbracciare gli altri con l'amore e cercare il loro bene. Per questo è sempre meglio vivere la fede insieme ed esprimere il nostro amore in una vita comunitaria, condividendo con altri giovani il nostro affetto, il nostro tempo, la nostra fede e le nostre inquietudini. La Chiesa offre molti e diversi spazi per vivere la fede in comunità, perché insieme tutto è più facile.

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Pellegrinaggio e Professione di Fede

4. Popolo

4.1. Orizzonte tematico

Popolo: Siamo un popolo di pellegrini, come Israele in viaggio verso la terra promessa, come la prima comunità cristiana che partendo dall'insediamento degli apostoli si ritrova a pensarsi come un noi, dove la chiamata di ciascuno è vissuta dentro un'appartenenza comune e reciproca. Essere in cammino come popolo significa bandire dalla nostra prassi ogni tipo di delega e impegnarsi in una costante pratica educativa, che aiuti tutti a crescere verso la meta della vita piena. L'essere popolo non esclude nessuno: "popolo" è un collettivo, è cioè parola inclusiva, che si esprime al singolare, ma esprime il concetto di essere tanti in un intero, in un unico corpo.

4.2. Domande per la riflessione

- Hai il senso di appartenenza alla tua comunità, al gruppo, alla tua città, al popolo di Dio?
- Senti di essere parte della dell'educazione, della crescita, dello sviluppo degli altri?
- Prendi l'iniziativa, ti impegni in prima persona nell'accoglienza di chi è diverso da te?
- Ti ritrovi anche tu come i primi apostoli a pensarti come un NOI in cammino? O piuttosto ti fa difficoltà e preferisci essere un lupo solitario?
- Solitamente deleghi ad altri decisioni e impegni o ti piace collaborare perché si cresca insieme, un passo per volta, a rilento a volte, aspettando i "ritardatari", ma comunque insieme?

4.3. Lectio

Dalla Genesi (12, -6)

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva

ordinato il Signore, e con lui parti Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

Ci sono pellegrinaggi e pellegrinaggi. Quelli del popolo di Israele, il popolo di Gesù, portavano a Gerusalemme, dove si risiedeva per qualche giorno. Il viaggio poteva durare anche settimane, ma poi si tornava nella propria casa.

Altri popoli e nazioni, uomini e donne di altre religioni, oggi visitano i loro diversi luoghi santi: la Mecca, Varanasi, i templi buddisti, shintoisti, e così via.

Vi è però anche un'altra forma di pellegrinaggio, quello a cui sono obbligati molti popoli. Sono i "pellegrinaggi" delle migrazioni. Causati dalle guerre, dai cambiamenti climatici, dalla ricerca del lavoro, sono comunque, a veder bene, pellegrinaggi a cui si può comunque attribuire un significato religioso.

Se leggiamo la Bibbia, infatti, ci accorgiamo che la storia della salvezza inizia come fenomeno migratorio, dentro una migrazione e con un popolo migrante. Abramo e Sara con tutto il loro clan escono, infatti, non solo dalla loro terra di origine, Carran, ma anche quando arrivano nella Terra della promessa sono nuovamente costretti ad abbandonarla e a migrare a causa di una carestia. In tutti questi movimenti, Dio non abbandona le famiglie migranti, che pure sono sottoposte a pericoli e rischi gravi come quello di perdere anche la vita. A causa di un'altra carestia, poi, tutti i figli di Israele devono chiedere ospitalità all'Egitto e sono costretti a rimanervi per quattrocento anni, fino a quando, per la dura oppressione del regime di un faraone, gli Ebrei potranno con Mosè tornare proprio là da dove erano venuti.

Immigrati sono presenti anche tra gli antenati di Gesù di Nazaret, come una straniera, Rut, di cui si parla nella genealogia di Gesù nel vangelo secondo Matteo. Appartenente a una delle etnie considerate tra i popoli nemici di Israele, i Moabiti, dopo la morte del marito, originario di Betlemme, Rut emigra con la suocera, anch'essa vedova, per andare ad abitare dove sperava di trovare il pane. Lì Rut lavora umilmente raccogliendo gli avanzi della mietitura dell'orzo, aiutando in questo modo la suocera e facendosi stimare, nonostante i pregiudizi da parte dei betlemmiti.

Il suo pellegrinaggio, forzato e compiuto in estrema povertà, conduce Rut non lontano da Gerusalemme (Betlemme e Gerusalemme distano tra loro pochi chilometri), ma il libro che ne racconta la storia non dice che lei abbia mai visitato il santuario del Dio di Israele: è una straniera, non può varcare la soglia di quel luogo sacro per gli ebrei.

Ma da quel viaggio forzato verrà una grande speranza: con Rut continuerà la discendenza di Davide, perché dal suo matrimonio con un uomo di Betlemme nascerà un figlio, dal quale discenderà Iesse, il padre del futuro re di Israele, Davide. Nella linea genealogica di Gesù «figlio di Davide» vi è dunque una straniera Moabita, giunta nella Terra d'Israele per trovare pane e lavoro, e che in quella terra

genera una speranza per il popolo di Dio e per tutti i popoli del mondo. Ci sono pellegrinaggi e pellegrinaggi, quelli scelti e programmati verso destinazioni sicure, e che gli esperti farebbero rientrare magari nella categoria del cosiddetto "turismo religioso". Ci sono altri pellegrinaggi, quelli di interi popoli; pellegrinaggi che nessuno vorrebbe mai intraprendere, perché portano famiglie a lasciare la propria terra e la propria casa. Proprio come racconta la Bibbia, dicendo che la storia della salvezza inizia così.

4.4. Testimonianza

Pietro Scidurlo: Camminare per il mondo
<https://www.youtube.com/watch?v=k9yIOl6cvEY>

4.5. Selezioni musicali

 **IO SONO L'ALTRO** (Niccolò Fabi, 2019)

*Ci vogliono forza e coraggio
Io sono l'altro
sono quello che spaventa
sono quello che ti dorme
nella stanza accanto*

*Io sono l'altro
puoi trovarmi nello specchio
la tua immagine riflessa
il contrario di te stesso
Io sono l'altro
sono l'ombra del tuo corpo
sono l'ombra del tuo mondo
quello che fa il lavoro sporco
al tuo posto*

*Sono quello che ti anticipa al parcheggio e ti ritarda la partenza
il marito della donna di cui ti sei innamorato
sono quello che hanno assunto quando ti hanno licenziato
Quello che dorme sui cartoni alla stazione, sono il nero sul barcone
sono quello che ti sembra più sereno
perché è nato fortunato o solo perché ha vent'anni in meno
Quelli che vedi sono solo i miei vestiti
adesso fatti un giro e poi mi dici*

*Io sono il velo
che copre il viso delle donne*

ogni scelta o posizione
che non si comprende
lo sono l'altro
quello che il tuo stesso mare
lo vede dalla riva opposta
io sono tuo fratello
quello bello

Sono il chirurgo che ti opera domani, quello che guida mentre dormi
quello che urla come un pazzo e ti sta seduto accanto
il donatore che aspettavi per il tuo trapianto
Sono il padre del bambino handicappato che sta in classe con tuo figlio
il direttore della banca dove hai domandato un fido
quello che è stato condannato, il presidente del consiglio
Quelli che vedi sono solo i miei vestiti
adesso vacchi a fare un giro e poi mi dici
e poi mi dici
mi dici
e poi mi dici
mi dici
e poi mi dici
e poi mi dici
mi dici

Analisi del testo: la canzone appena richiamata di Fabi ci invita ad essere solidali gli uni nei confronti degli altri. Invita a sentirci, pur nelle tante diversità che ci contraddistinguono, tutti parte dello stesso popolo. È ciò che non fa il protagonista della lirica, comprendendo troppo tardi (e purtroppo solo perché subisce la stessa sorte di chi è stato perseguitato prima di lui) il suo errore.



GLI ALTRI SIAMO NOI (Umberto Tozzi, 1991)

Non sono stato mai più solo di così
È notte, ma vorrei che fosse presto lunedì
Con gli altri insieme a me per fare la città
Con gli altri chiusi in sé che si aprono al sole come fiori quando
Si risvegliano, si rivestono
Quando escono, partono, arrivano
Ci somigliano, angeli avvoltoi
Come specchi gli occhi nei volti
Perché gli altri siamo noi
I muri vanno giù al soffio di un'idea
Allah come Gesù, in chiesa o dentro una moschea
E gli altri siamo noi, ma qui sulla stessa via
Vigliaccamente eroi lasciamo indietro i pezzi di altri nomi

*Che ci aspettano e si chiedono
Perché nascono e subito muoiono
Forse rondini, foglie d'Africa
Ci sorridono di malinconia
E tutti vittime e carnefici, tanto prima o poi
Gli altri siamo noi
In questo mondo gli altri siamo noi
(Quando nascono, quando muoiono)
(Gli altri siamo noi, siamo noi, siamo noi)
Gli altri siamo noi
Noi che siamo in comodi deserti
Di appartamenti e di tranquillità
Lontani dagli altri, ma tanto prima o poi
Gli altri siamo noi
In questo mondo piccolo oramai
Gli altri siamo noi
Sì, gli altri siamo noi fra gli indios e gli indù
Ragazzi in farmacia che ormai non ce la fanno più
Famiglie di operai licenziati dai robot
E zingari dell'est in riserve di periferie
Siamo tutti vittime e carnefici, tanto prima o poi
Gli altri siamo noi
In questo mondo gli altri siamo noi
(Quando sparano, quando sperano)
(Gli altri siamo noi, siamo noi, siamo noi)
In questo mondo piccolo oramai
(Gli altri siamo noi, gli altri siamo noi)
In questo mondo gli altri siamo noi
(Gli altri siamo noi, gli altri siamo noi)
(Gli altri siamo noi, siamo noi, siamo noi)*

Analisi del testo: Entrambe le canzoni "Io sono l'altro" e "Gli altri siamo noi" ci invitano ad allargare lo sguardo e il nostro campo di azione prendendo consapevolezza che, al di là di ogni muro o barriera che sentiamo a livello interpersonale o che la società è portata ad erigere tra i popoli, siamo intimamente interconnessi. Le differenze geografiche, culturali, valoriali si fondano su un'umanità più profonda che ci unisce. Siamo dunque accompagnati a "vivere il noi", cioè a coltivare uno sguardo empatico che ci porta a sentire risuonare in noi le gioie e le fragilità, gli aneliti e le ferite, le lotte e le sconfitte dell'altro. Si tratta di riconoscere quanto ci restituiscono le nostre interazioni sociali, cioè che siamo tutti interconnessi in una rete di umanità condivisa.



CANZONE DELL'APPARTENENZA (Giorgio Gaber, 1972)

L'appartenenza

Non è lo sforzo di un civile stare insieme

Non è il conforto di un normale voler bene

L'appartenenza è avere gli altri dentro di sé

L'appartenenza

Non è un insieme casuale di persone

Non è il consenso a un'apparente aggregazione

L'appartenenza è avere gli altri dentro di sé

Uomini

Uomini del mio passato

Che avete la misura del dovere

E il senso collettivo dell'amore

Io non pretendo di sembrarvi amico

Mi piace immaginare la forza

Di un culto così antico

E questa strada non sarebbe disperata

Se in ogni uomo ci fosse un po' della mia vita

Ma piano piano il mio destino

È andare sempre più verso me stesso

E non trovar nessuno

L'appartenenza

Non è lo sforzo di un civile stare insieme

Non è il conforto di un normale voler bene

L'appartenenza

È avere gli altri dentro di sé

L'appartenenza

È assai di più della salvezza personale

È la speranza di ogni uomo che sta male

E non gli basta esser civile

È quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa

Che in sé travolge ogni egoismo personale

Con quell'aria più vitale che è davvero contagiosa

Uomini

Uomini del mio presente

Non mi consola l'abitudine

A questa mia forzata solitudine

Io non pretendo il mondo intero

Vorrei soltanto un luogo, un posto più sincero

Dove magari un giorno molto presto

Io finalmente possa dire: "Questo è il mio posto"

Dove rinasca non so come e quando

Il senso di uno sforzo collettivo per ritrovare il mondo

L'appartenenza

Non è un insieme casuale di persone

Non è il consenso a un'apparente aggregazione

L'appartenenza
È avere gli altri dentro di sé
L'appartenenza
È un'esigenza che si avverte a poco a poco
Si fa più forte alla presenza di un nemico
Di un obiettivo o di uno scopo
È quella forza che prepara al grande salto decisivo
Che ferma i fiumi, sposta i monti con lo slancio di quei magici momenti
In cui ti senti ancora vivo
Sarei certo di cambiare la mia vita
Se potessi cominciare a dire "noi"

Analisi del testo: Gaber suggerisce che il vero passo di crescita avviene quando interiormente si passa dall'io al noi, dal pensarsi singolarmente al sentirti parte di una comunità, di un popolo. Questo stato dell'essere è molto di più del semplice "stare insieme", è riconoscere che la nostra vita passa attraverso quella dell'altro e, allo stesso tempo sentire che si hanno gli altri dentro. Si percepiscono allora le nostre reciproche appartenenze e che "nessun uomo è un'isola", anzi, tutto l'opposto: si diventa uomini accettando il rischio di appartenersi reciprocamente.

4.6. Testi letterari

Martin Luther King Jr, *I Have a Dream*, 1963

"I have a dream that one day this nation will rise up and live out the true meaning of its creed: 'We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal.'"

"Io ho sempre davanti a me un sogno. È un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali."

"Sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla storia come la più grande dimostrazione per la libertà nella storia del nostro paese. Cento anni fa un grande americano, alla cui ombra ci leviamo oggi, firmò il Proclama sull'Emancipazione. Questo fondamentale decreto venne come un grande faro di speranza per milioni di schiavi negri che erano stati bruciati sul fuoco dell'avidità ingiustizia. Venne come un'alba radiosa a porre termine alla lunga notte della cattività. Ma cento anni dopo, il negro ancora non è libero; cento anni dopo, la vita del negro è ancora purtroppo paralizzata dai ceppi della segregazione e dalle catene della discriminazione; cento anni dopo, il negro ancora vive su un'isola di povertà solitaria in un vasto oceano di prosperità materiale; cento anni dopo il negro langue ancora ai margini della società americana e si trova esiliato nella sua stessa terra. Per questo siamo venuti qui, oggi, per rappresentare la nostra condizione vergognosa. In un certo senso siamo venuti alla capitale del paese per incassare un assegno. Quando gli

architetti della repubblica scrissero le sublimi parole della Costituzione e la Dichiarazione d'Indipendenza, firmarono un 'pagherò' del quale ogni americano sarebbe diventato erede. Questo 'pagherò' permetteva che tutti gli uomini, sì, i negri tanto quanto i bianchi, avrebbero goduto dei principi inalienabili della vita, della libertà e del perseguimento della felicità. È ovvio, oggi, che l'America è venuta meno a questo 'pagherò' per ciò che riguarda i suoi cittadini di colore. Invece di onorare questo suo sacro obbligo, l'America ha consegnato ai negri un assegno fasullo; un assegno che si trova compilato con la frase: 'fondi insufficienti'. Noi ci rifiutiamo di credere che i fondi siano insufficienti nei grandi caveau delle opportunità offerte da questo paese. E quindi siamo venuti per incassare questo assegno, un assegno che ci darà, a presentazione, le ricchezze della libertà e della garanzia di giustizia. Siamo anche venuti in questo santuario per ricordare all'America l'urgenza appassionata dell'adesso. Questo non è il momento in cui ci si possa permettere che le cose si raffreddino o che si trangugi il tranquillante del gradualismo. Questo è il momento di realizzare le promesse della democrazia; questo è il momento di levarsi dall'oscura e desolata valle della segregazione al sentiero radioso della giustizia; questo è il momento di elevare la nostra nazione dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale alla solida roccia della fratellanza; questo è il tempo di rendere vera la giustizia per tutti i figli di Dio. Sarebbe la fine per questa nazione se non valutasse appieno l'urgenza del momento. Questa estate soffocante della legittima impazienza dei negri non finirà fino a quando non sarà stato raggiunto un tonificante autunno di libertà ed uguaglianza. Il 1963 non è una fine, ma un inizio. E coloro che sperano che i negri abbiano bisogno di sfogare un poco le loro tensioni e poi se ne staranno appagati, avranno un rude risveglio, se il paese riprenderà a funzionare come se niente fosse successo. Non ci sarà in America né riposo né tranquillità fino a quando ai negri non saranno concessi i loro diritti di cittadini. I turbini della rivolta continueranno a scuotere le fondamenta della nostra nazione fino a quando non sarà sorto il giorno luminoso della giustizia. Ma c'è qualcosa che debbo dire alla mia gente che si trova qui sulla tiepida soglia che conduce al palazzo della giustizia. In questo nostro procedere verso la giusta meta non dobbiamo macchiarci di azioni ingiuste. Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa dell'odio e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina. Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica con la forza dell'anima. Questa meravigliosa nuova militanza che ha interessato la comunità negra non dovrà condurci a una mancanza di fiducia in tutta la comunità bianca, perché molti dei nostri fratelli bianchi, come prova la loro presenza qui oggi, sono giunti a capire che il loro destino è legato col nostro destino, e sono giunti a capire che la loro libertà è inestricabilmente legata alla nostra libertà. Questa offesa che ci accomuna, e che si è fatta tempesta per le mura fortificate dell'ingiustizia, dovrà essere combattuta da un esercito di due razze. Non possiamo camminare da soli. E mentre avanziamo, dovremo impegnarci a marciare per sempre in avanti. Non possiamo tornare indietro. Ci sono quelli che chiedono a coloro che chiedono i diritti civili: 'Quando vi riterrete soddisfatti?' Non saremo mai soddisfatti finché il negro sarà vittima degli indicibili orrori a cui viene sottoposto dalla polizia. Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri corpi, stanchi per la fatica del viaggio, non

potranno trovare alloggio nei motel sulle strade e negli alberghi delle città. Non potremo essere soddisfatti finché gli spostamenti sociali davvero permessi ai negri saranno da un ghetto piccolo a un ghetto più grande. Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri figli saranno privati della loro dignità da cartelli che dicono: 'Riservato ai bianchi'. Non potremo mai essere soddisfatti finché i negri del Mississippi non potranno votare e i negri di New York crederanno di non avere nulla per cui votare. No, non siamo ancora soddisfatti, e non lo saremo finché la giustizia non scorrerà come l'acqua e il diritto come un fiume possente. Non ho dimenticato che alcuni di voi sono giunti qui dopo enormi prove e tribolazioni. Alcuni di voi sono venuti appena usciti dalle anguste celle di un carcere. Alcuni di voi sono venuti da zone in cui la domanda di libertà ci ha lasciato percossi dalle tempeste della persecuzione e intontiti dalle raffiche della brutalità della polizia. Siete voi i veterani della sofferenza creativa. Continuate ad operare con la certezza che la sofferenza immeritata è redentrice. Ritornate nel Mississippi; ritornate in Alabama; ritornate nel South Carolina; ritornate in Georgia; ritornate in Louisiana; ritornate ai vostri quartieri e ai ghetti delle città del Nord, sapendo che in qualche modo questa situazione può cambiare, e cambierà. Non lasciamoci sprofondare nella valle della disperazione. E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho sempre davanti a me un sogno. È un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali. Io ho un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia, i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza. Io ho un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia. Io ho un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi!. Io ho un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli essere viventi, insieme, la vedranno. È questa la nostra speranza. Questa è la fede con la quale io mi avvio verso il Sud. Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza. Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi. Quello sarà il giorno in cui tutti i figli di Dio sapranno cantare con significati nuovi: paese mio, di te, dolce terra di libertà, di te io canto; terra dove morirono i miei padri, terra orgoglio del pellegrino, da ogni pendice di montagna risuoni la libertà; e se l'America vuole essere una grande nazione possa questo accadere. Risuoni quindi la libertà dalle poderose montagne dello stato di New York. Risuoni la libertà negli alti Allegheny della Pennsylvania. Risuoni la libertà dalle Montagne Rocciose del Colorado, imbiancate di neve. Risuoni la libertà dai dolci pendii della California. Ma non soltanto. Risuoni la libertà dalla Stone Mountain della Georgia. Risuoni la libertà dalla Lookout Mountain del Tennessee. Risuoni la libertà

da ogni monte e monticello del Mississippi. Da ogni pendice risuoni la libertà. E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: 'Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente.'

4.7. Composizioni artistiche

Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il quarto stato*, 1901

Il dipinto raffigura un gruppo di lavoratori che avanzano insieme, in un atto di protesta e rivendicazione dei propri diritti. La loro marcia collettiva simboleggia l'unità e la solidarietà tra i membri della classe lavoratrice. Un'opera potente che rappresenta il popolo e la sua unità. Attraverso la raffigurazione dei lavoratori in marcia, l'artista trasmette un messaggio di solidarietà, dignità e forza collettiva, rendendo omaggio alla classe lavoratrice e alla loro lotta per i diritti e la giustizia sociale.

Marc Chagall, *Attraversamento del Mar Rosso*, 1955

Abramo è stato chiamato «il padre dei credenti» e rimane quindi per noi il primo modello di coloro che condividono la propria fede. [...] Abramo era solo, mentre noi non lo siamo: noi facciamo parte di un popolo, il popolo dei credenti. Ed è all'interno di questo popolo che abbiamo ricevuto la fede, la viviamo e la condividiamo. La viviamo e la condividiamo spesso nella notte, soprattutto da quando si è assistito a un allontanamento dalla fede nella maggior parte dei membri del nostro popolo, perfino all'interno delle nostre famiglie. Rivivere la prova della fede dei nostri padri, chiamati dalle tenebre della schiavitù alla luce della libertà, potrà aiutarci a ripercorrere con loro il cammino di morte che hanno intrapreso per risorgere a una nuova vita. (Roland Meynet)

4.8. Filmografia

Non uno di meno - Regia di Zhang Yimou - 1999

È la storia di una giovane tredicenne viene chiamata a sostituire il maestro per un mese in una remota località della Cina. La figura di educatrice ed insegnante farà fatica a coinvolgere gli alunni che ne combineranno di tutti i colori. L'atmosfera cambia quando uno di loro abbandona la scuola e la giovane chiede aiuto ai suoi alunni per andare a recuperarlo. Il film, attraverso l'impegno e la dedizione della giovane insegnante, fa riflettere con delicatezza su come essere popolo, qui nella forma di gruppo classe, è un'esperienza inclusiva dove ognuno è aiutato a crescere e a partecipare dando il proprio originale contributo.

Chi segna vince - Regia di Taika Waititi - 2023

È la storia della rinascita della squadra di calcio nazionale più scarsa del mondo, quella delle Samoa Americane che, nonostante la perdita contro l'Australia con il punteggio di 31-0, il peggiore della storia, continua a sognare di giocare in un campionato del mondo di calcio. Per ottenere almeno una vittoria, chiama ad allenarla il commissario tecnico della nazionale statunitense, recentemente sollevato dall'incarico. Troverà da allenare una squadra di calciatori non professionisti che allo spirito agonistico preferiscono quello ludico perché l'importante è arrivare insieme.

4.9. La Parola di Papa Francesco

Papa Francesco, AMORIS LAETITIA, 2016

99. [...] Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell'amore, perciò «ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano». Ogni giorno, «entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. [...] E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore.

100. Per disporsi ad un vero incontro con l'altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui. Questo non è possibile quando regna un pessimismo che mette in rilievo i difetti e gli errori altrui, forse per compensare i propri complessi. Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro, e così possiamo tollerarlo e unirli in un progetto comune, anche se siamo differenti. L'amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d'integrazione, costruisce una solida trama sociale. In tal modo protegge se stesso, perché senza senso di appartenenza non si può sostenere una dedizione agli altri, ognuno finisce per cercare unicamente la propria convenienza e la convivenza diventa impossibile. Una persona antisociale crede che gli altri esistano per soddisfare le sue necessità, e che quando lo fanno compiono solo il loro dovere. Dunque non c'è spazio per l'amabilità dell'amore e del suo linguaggio. Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano.

4.10. Attività laboratoriali

Obiettivo: Prendere consapevolezza della meravigliosa possibilità di essere popolo, solo insieme.

Premessa: Il popolo non è solo un insieme di persone (la folla), non è neanche un gruppo che va in gita (hanno una destinazione comune), non è neanche la curva allo stadio (anche se condividono una stessa "fede") e nemmeno una band rock (condividono la stessa "passione"), nemmeno dei cittadini (condividono lo stesso territorio). Il Popolo ha tutto questo, ma anche qualcosa che va oltre: condivide la

speranza, la promessa che esserne parte vuol dire vivere la propria identità. Cerchiamo un modo per sentirci popolo, assieme con una meta nel cuore che ci rende disposto all'incontro con gli altri, perché è solo con gli altri che possiamo essere ciò per cui siamo stati pensati, voluti, amati.

Azione: Immaginiamoci su una zattera! Chiediamo ai partecipanti di disporsi nella stanza, ampia e sgombra, in modo tale da essere equamente distribuiti, come dovessero tenere in piano una zattera, la cui esistenza è responsabilità di tutti e tutti devono prendersene cura, per il bene di tutti. Le regole cominciano da qui, ora accendiamo una musica tranquilla, non si parla e si cammina lentamente guardandosi attorno in modo tale da riempire gli eventuali spazi vuoti che si creeranno, per bilanciare il peso nella zattera ed impedirle di rovesciarsi. Tutti si muoveranno per la stanza alla ricerca di mantenere un equilibrio (fermiamo la musica quando vediamo un vuoto, facciamo fermare le persone affinché si accorgano della situazione e poi ripartiamo. Questo permetterà loro di affinare il loro cammino interiorizzando un fine). Quando vediamo che la situazione è ben padroneggiata allora possiamo chiedere loro che mentre camminano lentamente, se incrociano qualcuno che è nella loro traiettoria, si fermino un passo prima e si facciano un inchino. Secondo step: chiediamo loro (sempre con la musica accesa e sempre mantenendo l'equilibrio della zattera) di fare quel passo in più di fronte alla persona incontrata e di stringerle la mano, al posto dell'inchino. Terzo step: invece di stringere la mano, chiediamo a loro di abbracciarsi. (ogni step avrà a seconda del numero del gruppo 3/4 minuti di attività). Infine stop alla musica e tutti fermi. Mani lungo i fianchi, piedi uniti, testa dritta, occhi chiusi. Siamo alla promessa di un popolo che fa un passo all'unisono. Chiediamo loro di ascoltarsi, non solo con le orecchie e quando si sentono pronti facciano insieme un passo in avanti. (senza nessun segnale né da parte nostra né da qualcuno di loro) Se non avviene al primo tentativo, facciamoli riprovare ripetendo con calma la necessità di stare in silenzio di ascoltarsi e di riprovarci. Quando avviene (perché succederà) partiamo con un applauso e ci sediamo.

Riflessione: Un popolo cammina insieme, s'incontra, si saluta, si riconosce, si abbraccia e riparte! Cos'hai imparato? Sei riuscito a ricordarti del tuo primo compito, salvare la zattera? Chi hai incontrato più volentieri? Quale gesto (inchino, stretta di mano, abbraccio) hai fatto più facilmente? Cosa hai ascoltato per fare il passo insieme? Senti di aver seguito il passo o pensi di esserne stato un promotore? Come questa esperienza può modificare la tua appartenenza alla Chiesa? Vivi la Chiesa come la promessa per un popolo amato?

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Porta Santa

5. Soglia

5.1. Orizzonte tematico

Soglia: È il luogo dell'agnizione, del riconoscimento, dell'attimo breve dell'esitazione, che una volta vinta permette l'incontro. Vivere l'esperienza della soglia significa ammettere che la vita è costituita da passaggi: sono le risposte che diamo ai vari appelli della vita, che ci spingono a maturare il desiderio, la curiosità di scoprire noi stessi rispetto alla crescita e all'andare incontro al futuro.

La soglia rappresenta un varco che può separarci dagli altri, dalle cose, dalle situazioni per le paure che ci pervadono (quali?), ma quel confine, nel rispetto della libertà personale altrui, si può attraversare, divenendo un'occasione per celebrare l'incontro, incrociare la novità.

Queste soglie e questi passaggi suggeriscono al cuore del giovane chi e che cosa si vuole diventare, percependo i limiti e le fragilità non come porte sbarrate, ma come occasioni di arricchimento e maturazione.

5.2. Domande per la riflessione

- Ricostruisci le soglie che, come passaggi decisivi, ti sei trovato ad attraversare.
- Una soglia è per te segno di separazione e perciò implica la paura del passaggio, o varco che porta con sé la curiosità e la meraviglia di aprirsi ad un incontro?
- Hai mai pensato che situazioni di passaggio nella tua vita potessero significare "stare sulla soglia" coltivando l'incertezza come possibilità di meraviglia?
- Quali sono le paure che ti pervadono se si tratta di separarti dagli altri, dalle cose, dalle situazioni?
- Sei solito percepire i tuoi limiti e le tue fragilità come porte sbarrate che ti impediscono di crescere, o come occasioni di arricchimento e maturazione?

5.3. Lectio

Dal Vangelo secondo Luca (15, 11-32)

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

La parabola del Padre misericordioso è sicuramente nota, ma possiamo porre l'attenzione sulla soglia: varcata e lasciata per uscire, per ritrovare se stessi, per incontrare l'altro ma anche abitata.

All'inizio del racconto il figlio, arrivato ad certo punto della sua vita, decide di varcare la soglia di casa per uscire, per lasciare la dimora paterna; il figlio sente forse la necessità di un cambiamento, è spinto ad esigere la sua parte e quindi condurre la propria vita come meglio crede. Lasciare la casa del padre è per il figlio un allontanarsi da qualcosa in cui probabilmente non si riconosce più.

Il figlio, come un giovane di oggi, desidera e chiede di poter costruire una propria identità; manifesta l'esigenza di scontrarsi con le figure di riferimento e la necessità di sperimentare le proprie idee e diversi stili di vita.

Varcare la soglia di casa diventa quindi occasione per provare a dare piena realizzazione alla propria vita secondo i desideri che albergano in ciascuno. In nome dell'amore liberante il Padre lascia il figlio andare affinché possa dare forma alla propria vita.

Dio abita quella soglia: la soglia dei nostri nuovi inizi, delle scelte di vita, dei nuovi progetti, delle situazioni impreviste, improvvise. Dio non ci lascia soli, attende, sostando sulle soglie, così come il padre del racconto che scruta la via di casa nella speranza del ritorno del figlio, pronto ad abbracciarci e ad accoglierci.

Varcare le innumerevoli soglie della vita dà la possibilità di cogliere l'amore libero del Padre che permette di scegliere, sempre pronto a ri-accoglierci tra le sue

braccia a prescindere dall'esito delle nostre decisioni. I passaggi della nostra vita possono essere generativi per noi se riconosciamo che sono abitati da Dio.

5.4. Testimonianza

Debora e Dario: storia di coraggio nella malattia.

<https://www.settimananews.it/carita/viaggio-sui-confini-una-testimonianza/>

5.5. Selezioni musicali

ZITTI E BUONI (Måneskin, 2021)

*Loro non sanno di che parlo
Vestiti sporchi fra' di fango
Giallo di siga' fra le dita
Io con la siga' camminando
Scusami ma ci credo tanto
Che posso fare questo salto
Anche se la strada è in salita
Per questo ora mi sto allenando
E buonasera signore e signori
Fuori gli attori
Vi conviene toccarvi i coglioni
Vi conviene stare zitti e buoni
Qui la gente è strana tipo spacciatori
Troppe notti stavo chiuso fuori
Mo' li prendo a calci 'sti portoni
Sguardo in alto tipo scalatori
Quindi scusa mamma se sto sempre fuori, ma*

*Sono fuori di testa ma diverso da loro
E tu sei fuori di testa ma diversa da loro
Siamo fuori di testa ma diversi da loro
Siamo fuori di testa ma diversi da loro*

*Io
Ho scritto pagine e pagine
Ho visto sale poi lacrime
Questi uomini in macchina
Non scalare le rapide
Scritto sopra una lapide
In casa mia non c'è DioMa se trovi il senso del tempo
Risalirai dal tuo oblio
E non c'è vento che fermi*

*La naturale potenza
Dal punto giusto di vista
Del vento senti l'ebrezza
Con ali in cera alla schiena
Ricercherò quell'altezza
Se vuoi fermarmi ritenta
Prova a tagliarmi la testa
Perché*

*Sono fuori di testa ma diverso da loro
E tu sei fuori di testa ma diversa da loro
Siamo fuori di testa ma diversi da loro
Siamo fuori di testa ma diversi da loro*

*Parla la gente purtroppo
Parla non sa di che cosa parla
Tu portami dove sto a galla
Che qui mi manca l'aria
Parla la gente purtroppo
Parla non sa di che cosa parla
Tu portami dove sto a galla
Che qui mi manca l'aria
Parla la gente purtroppo
Parla non sa di che cazzo parla
Tu portami dove sto a galla
Che qui mi manca l'aria*

*Ma sono fuori di testa ma diverso da loro
E tu sei fuori di testa ma diversa da loro
Siamo fuori di testa ma diversi da loro
Siamo fuori di testa ma diversi da loro
Noi siamo diversi da loro*

Analisi del testo: Una porta chiusa sulla tua vita, ti fa sentire sbagliato, scartato da un mondo altezzoso e giudicante, dove vorresti poter essere riconosciuto ma ti viene detto che per te non c'è posto, non sei adatto. Allora o vai in depressione o urli di rabbia, ti ribelli... potrebbe portare a cercare un nuovo diverso "passaggio" oppure a trasgredire per affermare la tua diversità. Sentirsi "fuori" esclusi, non interpellati, è una esperienza molto diffusa tra i giovani, su cui aprire un dialogo e scavare nelle emozioni può essere relativamente facile... interessanti sono i percorsi di reazione che da qui nascono.

THE END (The Doors, 1967)

*This is the end, beautiful friend
This is the end, my only friend
The end of our elaborate plans
The end of everything that stands
The end*

*No safety or surprise
The end
I'll never look into your eyes again
Can you picture what will be
So limitless and free
Desperately in need of some stranger's
hand
In a desperate land*

*Lost in a Roman wilderness of pain
And all the children are insane
All the children are insane
Waiting for the summer rain
There's danger on the edge of town
Ride the King's highway
Weird scenes inside the gold mine
Ride the highway West, baby*

*Ride the snake
Ride the snake
To the lake
To the lake*

*The ancient lake, baby
The snake is long
Seven miles
Ride the snake*

*He's old
And his skin is cold
The West is the best
The West is the best
Get here and we'll do the rest*

*The blue bus is calling us
The blue bus is calling us
Driver, where are you taking us?*

The killer awoke before dawn

LA FINE

*Questa è la fine, mia cara amica
Questa è la fine, mia unica amica
la fine dei nostri piani elaborati,
la fine di ogni cosa stabilita
è la fine*

*Non c'è salvezza nè sorpresa
è la fine
non guarderò mai più nei tuoi occhi di
nuovo
Puoi immaginarti come sarà
così senza limiti e libero
disperatamente bisognoso di una mano
straniera
in un paese disperato*

*Perso in una romana regione di dolore
E tutti i bambini sono alienati
tutti i bambini sono alienati
aspettando la pioggia estiva
C'è pericolo alla periferia della città
cavalca la King Highway,
strane scene all'interno della miniera d'oro
cavalca l'autostrada ovest, baby*

*Cavalca il serpente,
cavalca il serpente
fino al lago,
fino al lago*

*L'antico lago baby
Il serpente è lungo,
sette miglia
cavalca il serpente*

*Lui è vecchio
e la sua pelle è fredda
l'ovest è il meglio,
l'ovest è il meglio
Vieni qui e ci occuperemo del resto*

*L'autobus blu ci chiama
L'autobus blu ci chiama
Autista, dove ci porti?*

L'assassino si svegliò prima dell'alba,

He put his boots on
He took a face from the ancient gallery
And he walked on down the hall

He went into the room where his sister
lived
And then he paid a visit to his brother
And then he walked on down the hall
And he came to a door
And he looked inside
Father
Yes son?
I want to kill you
Mother, I want to . .

C'mon baby, take a chance with us
C'mon baby, take a chance with us
C'mon baby, take a chance with us
And meet me at the back of the blue bus

This is the end, beautiful friend
This is the end, my only friend
The end

It hurts to set you free
But you'll never follow me

The end of laughter and soft lies
The end of nights we tried to die

This is the end

s'infilò gli stivali
Prese una maschera dall'antica galleria
e s'incamminò verso l'atrio

Andò nella stanza dove viveva sua sorella
e poi lui fece una visita a suo fratello,
e poi lui s'incamminò verso l'atrio
arrivò a una porta
e guardò dentro
padre,
sì, figlio?
voglio ucciderti
madre, voglio...

Vieni, baby, rischia con noi
Vieni, baby, rischia con noi
Vieni, baby, rischia con noi
e incontrami sul fondo del bus triste

Questa è la fine, mia cara amica
Questa è la fine, mia unica amica
è la fine

Mi fa male liberarti
ma tu non mi seguirai mai

La fine delle risate e delle dolci bugie
la fine delle notti in cui tentammo di morire

Questa è la fine

Analisi del testo: Come suggerisce il titolo, *The End* esplora l'idea della fine, non solo in termini di morte fisica, ma anche come simbolo di transizione, di chiusura di un ciclo e inizio di un altro. Morrison stesso lo descrisse come una "canzone d'addio", inizialmente riferita alla fine di una relazione, ma poi ampliata per includere la fine in senso più universale. Il testo e l'atmosfera musicale trasmettono un senso di sospensione e di viaggio verso l'ignoto, elementi che possono essere visti come rappresentativi di una soglia da attraversare.

5.6. Testi letterari

Dante, *Divina Commedia (Purgatorio)*, 1304

*Per correr miglior acque alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sé mar sì crudele;*

*e canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.*

*Ma qui la morta poesi resurga,
o sante Muse, poi che vostro sono;
e qui Calliope alquanto surga,*

*seguitando il mio canto con quel suono
di cui le Piche misere sentiro
lo colpo tal, che disperar perdono.*

*Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro infino al primo giro,*

*a li occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscì fuor de l'aura morta
che m'avea contristati li occhi e 'l petto.*

Analisi del testo: L'inizio del Purgatorio segna il passaggio dall'Inferno al Purgatorio, rappresentando una soglia di speranza e purificazione. Dante e Virgilio, usciti dal "mar sì crudele" dell'Inferno, si preparano ad affrontare il viaggio di espiazione e ascesa. Il Purgatorio è visto come un luogo di preparazione per l'unione con il divino. Questo canto iniziale rappresenta l'inizio di questo percorso, dove le anime si purificano per diventare degne di salire al cielo e unirsi a Dio. Dante invoca le Muse e Calliope per guidarlo nel suo nuovo canto, segnando una rinascita della poesia e del viaggio spirituale. La soglia è quindi anche un punto di rinnovamento e purificazione. La descrizione del colore "dolce" dell'oriental zaffiro e il sereno aspetto del cielo rappresentano la serenità e la bellezza del Purgatorio, in contrasto con l'oscurità e il tormento dell'Inferno, simbolizzando la speranza e la redenzione che attendono oltre la soglia.

J. K. Rowling, *Harry Potter*, 2001 - 2011

In un romanzo di formazione come di fatto Harry Potter si propone essere (oltre a giocare con la magia) crescita e "passaggi" hanno spesso a che fare con le porte.

Può essere interessante provare a cercarle e domandarsi se possono avere un significato che l'autrice o i registi della saga cinematografica vi hanno dato (quella in cui è rinchiuso nel sottoscala prima di conoscere la sua identità, i tanti curiosi modi per passare dal mondo dei babbani al mondo-magico - es. il binario 7 e $\frac{3}{4}$ - il portone di Hogwarts primo luogo accogliente simile ad una famiglia, la stanza delle necessità la cui porta appare e scompare nel muro, la porta della morte in cui Sirius viene inghiottito... oggetti incantati possono essere una passa-porta).

5.7. Composizioni artistiche

Mimmo Paladino, *Porta d'Europa nell'isola di Lampedusa*, 2008

Una porta inutile se ci si pensa bene, dato che si può benissimo andare da una parte all'altra senza doverla "usare"... ma che crea uno spazio simbolico, fortemente evocativo. Monumento a ricordo di tutti coloro i quali intraprendono un lungo viaggio, sfidano il mare e la morte per "entrare" in un mondo diverso, cambiare le proprie condizioni, avere un futuro. La porta è una provocazione per riflettere su ciò che si cerca e sulla voglia di cambiamento, a ciascuno può suggerire molti e differenti pensieri. Primo tra tutti il senso di sospensione prima di un'azione e al tempo stesso richiamo, attrazione verso qualcosa che ci aspetta.

Antonio Bosa, Bartolomeo Ferrari, Giuseppe Fabris, Jacopo de Martini, Luigi Zandomeneghi e Rinaldo Rinaldi, *Monumento funebre ad Antonio Canova* 1827

La morte è una di quelle "soglie" della distanza, davanti alle quali gli uomini necessariamente si fermano e si interrogano.

Il rettangolo oscuro della porta che contrasta con la piramide bianca e liscia, evoca smarrimento: conosciamo solo la realtà terrena che sta al di qua... l'al-di-là è impenetrabile, mette angoscia. Senza la fede è anche peggio: da cosa è inghiottito chi passa quella porta?

Arcabas, *I pellegrini di Emmaus*, 1994

In due opere di questo ciclo sono raffigurate delle porte. La prima è quella locanda, la porta dell'accoglienza e dell'intimità profonda: resta con noi, quando siamo più vulnerabili, alla fine del giorno. La seconda è la porta spalancata sulla notte stellata, priva di personaggi e tutto nella stanza è traccia di ciò che è avvenuto, ma è anche annuncio di speranza: la vita è oltre quella porta, ed è per sempre. Inevitabile considerare che il passaggio narrato nell'episodio dei due discepoli è quello dalla delusione alla gioia piena, dal fallimento al senso ultimo e profondo di quanto hanno vissuto, dall'assenza apparente a ciò che è presente fino alla fine del mondo.

5.8. Filmografia

The Truman Show - Regia di Peter Weir - 1998

Truman Burbank vive una vita apparentemente perfetta in una città idilliaca. Tuttavia, scopre che la sua vita è una finzione creata per uno show televisivo di cui lui è l'inconsapevole protagonista. La soglia qui è rappresentata dalla decisione di Truman di abbandonare la sicurezza del

Coraline - Regia di Henry Selick - 2009

Coraline Jones scopre una porta segreta nella sua nuova casa che la conduce a un mondo parallelo. La soglia è la porta stessa, che separa la realtà da un mondo alternativo pieno di meraviglie e pericoli, costringendo Coraline a confrontarsi con la sua vera casa e famiglia.

Will Hunting - Regia di Gus Van Sant - 1997

Will Hunting, un giovane genio con un passato difficile, esita a confrontarsi con le proprie emozioni e il proprio potenziale. La soglia è il momento in cui Will decide di aprirsi e affrontare i suoi demoni interiori con l'aiuto di uno psicologo, il che gli consente di avvicinarsi a relazioni più genuine e opportunità di crescita.

Matrix - Regia di Lana e Lilly Wachowski - 1999

Il film ha numerosi parallelismi con il Mito della Caverna di Platone, tratto dal settimo libro della 'Repubblica'. Questo mito esplora la natura della realtà, della conoscenza e della percezione umana, e Matrix riprende molti di questi temi adattandoli a una narrazione moderna e fantascientifica. Nel film, la 'Matrix' è una simulazione virtuale in cui la maggior parte dell'umanità è intrappolata, vivendo in un mondo illusorio creato da macchine. Come i prigionieri della caverna di Platone, le persone nella Matrix credono che la realtà che vedono sia l'unica esistente, ignare del vero mondo al di fuori della simulazione. Neo, il protagonista, viene risvegliato da Morpheus, che gli offre una scelta tra due pillole: la pillola rossa per scoprire la verità e uscire dalla Matrix, e la pillola blu per rimanere nell'illusione. Neo sceglie la pillola rossa e viene liberato dalla Matrix, scoprendo la verità su se stesso e sul mondo reale.

5.9. La Parola di Papa Francesco

Papa Francesco, CHRISTUS VIVIT, 2019

166. A volte tutta l'energia, i sogni e l'entusiasmo della giovinezza si affievoliscono per la tentazione di chiuderci in noi stessi, nei nostri problemi, nei sentimenti feriti, nelle lamentele e nelle comodità. Non lasciare che questo ti accada, perché diventerai vecchio dentro e prima del tempo. Ogni età ha la sua bellezza, e alla giovinezza non possono mancare l'utopia comunitaria, la capacità di sognare insieme, i grandi orizzonti che guardiamo insieme.

5.10. Attività laboratoriali

Obiettivo: Far maturare l'esperienza della soglia come possibilità di desiderare nuove occasioni di crescita personale.

Premessa: La soglia è uno spazio sottile che decide un dentro un fuori, che limita, che separa, che identifica ciò che sta da una parte e ciò che sta dall'altra. La soglia è anche un confine, cum finis, è uno spazio comune tra quel dentro e quel fuori, è la linea di separazione tra due entità, ma anche la prima possibilità di trovare un elemento comune. È il simbolo della relazione tra me e un altro, un Altro! E in questa relazione io come mi gioco?

Azione: La proposta riguarda la parabola del viaggio, un viaggio nell'altrove, un mondo intermedio fatto da quel particolare tipo di fantasia che si fonda sull'imitazione e sul ricordo, perché, come ci ha insegnato Gian Battista Vico, 'i bambini non creano dal nulla, ma da qualcosa, che è dato da ciò che hanno visto, sentito, toccato'. L'obiettivo del viaggio non è quello di trovare risposte, bensì quello di intraprendere il viaggio stesso. Perché solo viaggiando diventa possibile porsi le domande che conducono alle risposte. Per intraprendere un viaggio, ci vuole una meta! Chiedi a ciascun partecipante di prefiggersi una meta, una meta che abbia a che fare con le questioni alte del cuore e della vita. Poi ci vogliono mezzi, strade, strumenti, cose, persone, emozioni, pensieri... e poi ci sono le fatiche, i miei limiti, le strade interrotte, i cambi di piano, le soluzioni vincenti e quelle perdenti, le tappe intermedie, le pacche sulle spalle, gli incontri impossibili e quelli sperati, le forature e i meccanici, i ristoranti, i valichi, la pioggia e il sole, le stelle e la notte nera come la pece. L'azione concreta può essere espressa da ciascun partecipante attraverso una narrazione o un disegno, uno scritto o una forma recitata, un collage fotografico o un dipinto o un modellino di pasta di sale, un particolare denso o un tutto. Si dovranno predisporre una moltitudine di materiali che possano essere utilizzati con libertà, così da lasciar emergere il viaggio di ciascuno.

Riflessione: Il percorso serve ad "abitare la soglia" ed espone al pericolo, perché s'immagina, si definisce, si descrive ciò che non sappiamo se si avvererà, mentre posizionarsi nell'"aldiqua", in qualche modo protegge perché si sta nel conosciuto, in

ciò che possiamo governare. Senza rischi, senza guadagni. La soglia espone al dubbio e all'ignoto dell'incontro. Ecco il richiamo alla soglia della Porta Santa. Che senso ha passare per una porta? Cosa dovrebbe mai dire ad una persona questo rito? È comprensibile che non sia solo il gesto concreto, anche, ma è tutto ciò che porta con sé questo gesto. Dipende da quanto tempo ho permesso a quel partecipante di stare sulla e nella soglia del proprio viaggio senza scappare via, solo così potrò dare importanza a quello spazio stretto e accompagnarlo al viaggio che parte da quella soglia. Scopriamo allora che il percorso di senso che stiamo costruendo per i nostri gruppi, anche attraverso la metafora del viaggio, è un percorso che deve vivere in noi, nel cuore di un adulto che è chiamato ad essere testimone del viaggio nel quale vuole accompagnare le persone che ha di fronte.

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Porta Santa

6. Libertà-Responsabilità

6.1. Orizzonte tematico

Libertà/Responsabilità: è il sentiero che tu scegli di percorrere senza condizionamenti. È la bellezza di attraversare la vita per un sentiero inesplorato, inedito, che diviene il tuo. È l'espressione di un'esistenza alta, capace di rispondere ad una chiamata con la leggerezza che caratterizza il saggio. È l'atteggiamento di essere una risposta, più che dare risposte, di esercitare il buono nell'essere compito; si tratta di allenare il cuore e la volontà a essere liberi da sé stessi, da ogni sospetto di egoismo, dalla smania di possedere e di avere tutto sotto controllo per aprirsi al bene da dover trovare attorno a sé.

Solo dentro la logica dell'amore si possono interpretare, vedere le norme della vita non come percorsi stringenti, ma come indicazioni e segnali dentro cui trovare la propria forma originaria per essere. L'attenzione educativa tra gli adulti, i giovani e i ragazzi sta nell'aiutare questi ultimi a trovare la propria posizione nella vita, svincolandosi dalla tentazione che ci spinge legarli.

6.2. Domande per la riflessione

- Quando hai sperimentato davvero di essere libero? Cosa è accaduto, chi era con te?
- La vera libertà è sentire la responsabilità di cercare il bene degli e negli altri. Quanto questa definizione contraddice l'idea più comune di libertà?
- Come, secondo la tua vita oggi, puoi essere una risposta più che dare risposte?
- Sei solito allenare la tua volontà a essere sgombra dal tuo io e da ogni aspetto di egoismo, dal desiderio smodato di possedere e di avere tutto sotto controllo?
- Il tuo cuore è capace di amare liberamente?
- Nel cammino della tua vita hai incrociato persone "leggere", cioè libere, capaci di scelte forti, controcorrente, e con un grande potere di attrazione?

6.3. Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni (4, 6-20, 25-28)

[...] qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da do-ve hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. [...] Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

All'inizio del brano, Gesù è di ritorno in Galilea in transito per una terra considerata dai giudei ostile e pagana; è l'ora più calda e al pozzo trova una donna sola intenta nel raccogliere l'acqua. Gesù si rivolge alla Samaritana infrangendo i tabù dell'epoca. La donna ha vissuto al di fuori delle regole del tempo e viene giudicata dalla gente, ed è per questo che si reca a prendere l'acqua al pozzo ad un orario inconsueto.

Dal dialogo tra i due emerge come Gesù conosca i particolari della vita della Samaritana. Per Gesù riconoscere quanto la Samaritana ha fatto nella sua vita non è un giudizio, ma un leggerla per la sua verità.

Di fronte a Gesù le scelte compiute acquistano un nuovo volto, perché lui pone su di noi uno sguardo di amore. L'amore di Dio ci regala la libertà di riconoscere le nostre peculiarità come anche le nostre mancanze.

Questo sguardo di amore misericordioso ha dato un nuovo volto alla Samaritana che alla fine del brano non sembra identificarsi più nel giudizio della gente.

Nella nostra vita a donarci la libertà è forse quindi il riconoscere che Dio ci ama per

quello che siamo e il nostro sentirci amati come figli.

Riconoscere che noi, la nostra vita e le nostre scelte sono amate da Dio, le trasforma in dono.

Libera dai giudizi e rinata a nuova vita, la donna sente la responsabilità di condividere con altri questa trasformazione; invece di nascondersi agli occhi giudicanti della gente, si reca in città per raccontare quanto le è accaduto.

La libertà che Dio ti dona, si trasforma poi nella responsabilità di andare a testimoniare a tutti.

6.4. Testimonianza

Germana Lavagna: L'accoglienza fa bene a chi accoglie.

<https://youtu.be/viWR2v7Jxjg?si=ZQhbC5s0MVzPSIgP>

6.5. Selezioni musicali

LA LIBERTÀ (Giorgio Gaber, 1973)

*Vorrei essere libero
libero come un uomo*

*Come un uomo appena nato
che ha di fronte solamente
la natura
che cammina dentro un bosco
con la gioia di inseguire
un'avventura*

*Sempre libero e vitale
fa l'amore come fosse
un animale
incosciente come un uomo
compiaciuto della propria
libertà*

*La libertà
non è star sopra un albero
non è neanche il volo di un moscone
la libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione*

Vorrei essere libero come un uomo

*Come un uomo che ha bisogno
di spaziare con la propria fantasia*

*e che trova questo spazio
solamente nella sua democrazia*

*Che ha il diritto di votare
e che passa la sua vita a delegare
e nel farsi comandare
ha trovato la sua nuova libertà*

*La libertà
non è star sopra un albero
non è neanche avere un'opinione
la libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione*

*la libertà
non è star sopra un albero
non è neanche il volo di un moscone
la libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione*

*Vorrei essere libero come un uomo
Come l'uomo più evoluto che si innalza
con la propria intelligenza
e che sfida la natura con la forza
incontrastata della scienza*

*Con addosso l'entusiasmo di spaziare
senza limiti nel cosmo
è convinto che la forza del pensiero
sia la sola libertà*

*La libertà non è star sopra un albero
non è neanche un gesto un'invenzione
la libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione*

*la libertà
non è star sopra un albero
non è neanche il volo di un moscone
la libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione*

*la libertà
non è star sopra un albero
non è neanche il volo di un moscone
la libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione*

...

*La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche il volo di un moscone*

*La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione
Vorrei essere libero come un uomo
Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la propria fantasia*

Analisi del testo: Canta Gaber in una famosa canzone che libertà è partecipazione ma cosa può significare? Il cantautore sottolinea che l'immagine della vera libertà non è il volo, non è la natura, ma è la "fotografia" di un gruppo di persone che insieme collaborano per costruirsi uno spazio.

BORN FREE (Kid Rock, 2010)

*Fast, on a rough road riding
High, through the mountains climbing
twisting, turning further from my home.
Young, like a new moon rising
Fierce, through the rain and lightning
Wandering out into this great unknown.*

*And I don't want no one to cry, but tell em'
If I don't survive
I was Born Free!
I was borrrrrrn free
I was born free, Born Free.*

*Free, like a river raging
Strong, if the wind I'm facing.
Chasing dreams and racing father time.
Deep like the grandest canyon,
Wild like an untamed stallion.
If you can't see my heart you must be blind.*

*You can knock me down and watch me bleed
But you can't keep no chains on me.*

*I was Born Free!
I was borrrrrrn free
I was born free, Born Free.*

*And I'm not good at long goodbyes but
look down
Deep into my eyes.
I was born free!*

*Calm facing danger
Lost, like an unknown stranger*

NATO LIBERO

*Veloce, guidando su una strada selvaggia
In alto, arrampicandomi lungo le
montagne
tortuose, girando più lontano da casa mia
Giovane, come una nuova luna crescente
Impetuoso, tra la pioggia e i fulmini
Vagabondando in questo grande ignoto.*

*E non voglio nessuno che pianga, ma dite loro
Se non sopravvivo...
Sono nato libero!
Sono nato libero
Sono nato libero, nato libero.*

*Libero, come un fiume impetuoso
Forte, se mi copro con il vento.
Rincorrendo i sogni e correndo dietro alla
morte.
Profondo come il canyon più grande,
Selvaggio come uno stallone indomito.
Se non puoi vedere il mio cuore devi
essere cieco.*

*Puoi colpirmi e guardarmi sanguinare
Ma non puoi incatenarmi.*

*Sono nato libero!
Sono nato libero
Sono nato libero, nato libero.*

*E non sono portato per i lunghi addii ma
guarda bene
Profondamente nei miei occhi.
Sono nato libero!*

*La calma ricopre il pericolo
Perduto, come uno straniero sconosciuto*

Grateful for my time with no regrets.

Riconoscente per la mia vita senza rimpianti.

Close to my destination
Tired, frail and aching
Waitin patiently for the sun to set.

Vicino alla mia destinazione
Stanco, fragile e dolorante
Aspettando pazientemente
che il sole tramonti.

And when its done believe that I will yell it
from that mountain highhh!

E quando succede credimi che urlerò di
gioia dall'alto di quella montagna!

I was Born Free!
I was borrrrrrn free
I was born free, Born Free.

Sono nato libero!
Sono nato libero
Sono nato libero, nato libero.

And I will vow to the shining seas and
celebrate God's Grace on me.

E farò voto a quel mare luccicante e
celebrerò la grazia di Dio su di me.

I was Born Free!
I was borrrrrrn free
I was born free, Born Free.

Sono nato libero!
Sono nato libero
Sono nato libero, nato libero.

Analisi del testo: La canzone parla di libertà, viaggio personale e autodeterminazione. Celebra la libertà di essere se stessi e di vivere senza costrizioni. Come possiamo abbracciare questa libertà nel nostro cammino di fede e vita quotidiana?

FREE BIRD (Lynyrd Skynyrd, 1974)

UCCELLO LIBERO

If I leave here tomorrow
Would you still remember me?
For I must be traveling on now
'Cause there's too many places I've got to see.

Se domani me ne vado da qui
Mi ricorderai lo stesso?
Perchè devo viaggiare ora
Ci sono troppi posti che devo vedere.

But if I stayed here with you, girl,
Things just couldn't be the same.
'Cause I'm as free as a bird now,
And this bird you can not change .oh,
oh, oh, oh.
And this bird you can not change.
And this bird you can not change.
Lord knows I can't change.

Ma se fossi stato qui con te, ragazza,
Le cose non sarebbero state uguali
Perchè sono libero come un uccello adesso,
E questo uccello che non puoi cambiare, oh,
oh, oh, oh
E questo uccello che non puoi cambiare
E questo uccello che non puoi cambiare
Il signore sa che non posso cambiare

Bye, bye, baby, it's been a sweet love, yeah,
Though this feeling I can't change.
But please don't take it so badly,
'Cause Lord knows I'm to blame.

Addio, piccola, è stato una amore bello, sì,
Anche se non posso cambiare questo
sentimento.
Ma per favore non prenderla così male,
Perchè il signore sa che è colpa mia

But if I stayed here with you, girl,

Ma se fossi stato qui con te, ragazza,

Things just couldn't be the same.
'Cause I'm as free as a bird now,
And this bird you'll never change, oh
oh, oh, oh.
And this bird you cannot change.
And this bird you cannot change.
Lord knows, I can't change.
Lord, help me, I can't change.

Lord, I can't change.
Won't you fly high, free bird, yeah?

Le cose non sarebbero state uguali
Perchè sono libero come un uccello adesso,
E questo uccello che non cambierai mai, oh,
oh, oh, oh.
E questo uccello che non puoi cambiare.
E questo uccello che non puoi cambiare.
Il signore sa, non posso cambiare.
Signore, aiutami, non posso cambiare.

Non posso cambiare.
Volerei più alto, uccello libero?

Analisi del testo: La canzone tratta temi come il desiderio di libertà, il viaggio e la ricerca di sé. Free Bird parla del desiderio di vivere senza catene. In che modo possiamo trovare un equilibrio tra il desiderio di libertà e la responsabilità verso gli altri?

LIBERTÀ (Jovanotti, 2017)

Preziosa e fragile
Instabile e precaria
Chiara e magnetica
Leggera come l'aria
Sempre moderna anche quando è fuori moda
sempre bellissima cammina per la strada
all'orizzonte dietro la fronte
sul palcoscenico e dietro le quinte
allenami insegnami a vivere con te
Viva la libertà (x4)
Viva viva viva viva

Parola magica, mettila in pratica
Senti che bella è, quant'è difficile
E non si ferma mai, non si riposa mai
Ha mille rughe ma è sempre giovane
Ha cicatrici qua, ferite aperte là
Ma se ti tocca lei ti guarirà
Ha labbra morbide, braccia fortissime
E se ti abbraccia ti libererà

Viva la libertà (x4)
Viva viva viva viva

Io ti difenderò, madre dolcissima
Esigentissima, fantasmagorica
Atletica, magnetica

*Volatile, poetica
Le donne e gli uomini ,gli esseri umani
Piante selvatiche e tutti gli animali
Spiriti liberi ovunque siate voi
Fatevi vivi, manifestatevi*

*Viva la libertà(x4)
la voglio qui per me,
la voglio qui per te
la voglio anche per chi non la vuole per sé
tempi difficili a volte tragici
bisogna crederci e non arrendersi*

*Viva la libertà (x4)
Viva viva viva viva*

Analisi del testo: canzone esaltante e festosa sul concetto di libertà. I testi descrivono la libertà come preziosa, fragile, instabile e magnetica. La canzone incoraggia l'ascoltatore ad abbracciare la libertà, a farne parte della vita quotidiana e a vedere la sua bellezza e difficoltà. I versi della canzone sottolineano che la libertà richiede sforzo e attenzione per essere mantenuta. Descrivono come la libertà sia sempre moderna, anche quando va contro le tendenze attuali, sempre bella e sempre in cammino per la strada. La canzone nota anche che la libertà ha rughe e cicatrici, ma è sempre giovane. Inoltre, i testi mettono in evidenza che la libertà ha labbra morbide e braccia forti che possono guarire e liberare coloro che sono prigionieri. Oltre a celebrare la libertà individuale, la canzone è anche un appello all'azione per la società a lottare per la libertà. La canzone incoraggia le persone a difendersi e a far sentire la propria voce quando sono oppressi. Esorta le persone ad essere come piante e animali selvatici, a essere liberi e a non lasciare che nessun altro li controlli. L'atmosfera positiva ed energica della canzone è contagiosa e ispira speranza nella possibilità di una società libera e giusta.

È STATA TUA LA COLPA (Edoardo Bennato, 1977)

*È stata tua la colpa allora adesso che vuoi?
Volevi diventare come uno di noi
e come rimpiangi quei giorni che eri
un burattino ma senza fili
e adesso i fili ce l'hai*

*Adesso non fai un passo se dall'alto non c'è
qualcuno che comanda e muove i fili per te
adesso la gente di te più non riderà
non sei più un saltimbanco
ma vedi quanti fili che hai*

*È stata tua la scelta allora adesso che vuoi?
Sei diventato proprio come uno di noi
a tutti gli agguati del gatto e la volpe tu
l'avevi scampata sempre
però adesso rischi di più*

*Adesso non fai un passo se dall'alto non c'è
qualcuno che comanda e muove i fili per te
adesso la gente di te più non riderà
non sei più un saltimbanco
ma vedi quanti fili che hai*

*E adesso che ragioni come uno di noi
i libri della scuola non te li venderai
come facesti quel giorno
per comprare il biglietto e entrare
nel teatro di Mangiafuoco
quei libri adesso li leggerai*

*Vai, vai, e leggili tutti
e impara quei libri a memoria
c'è scritto che i saggi e gli onesti
son quelli che fanno la storia
fanno la guerra, la guerra è una cosa seria
buffoni e burattini, non la faranno mai*

*È stata tua la scelta, allora adesso che vuoi?
Sei diventato proprio come uno di noi
prima eri un buffone, un burattino di legno
ma adesso che sei normale
quanto è assurdo il gioco che fai".*

Analisi del testo: La canzone utilizza un linguaggio diretto e incisivo per esprimere temi complessi come la responsabilità personale e collettiva, la critica sociale e la frustrazione. La canzone invita a riflettere su come le colpe vengano spesso attribuite agli altri piuttosto che riconoscere le proprie responsabilità.

6.6. Testi letterari

Alda Merini, *Amare è rischiare di essere rifiutati*, 1994

*Amare è rischiare di essere rifiutati.
Vivere è rischiare di morire.
Sperare è rischiare di essere delusi.
Provare è rischiare di fallire.
Rischiare è una necessità.
Solo chi osa rischiare è veramente libero.*

Analisi del testo: Nella vita ne vale sempre la pena. Vale la pena per rischiare, essere folli, amare e anche soffrire. Perché ogni azione implica una possibilità di caduta o di dolore, non possiamo farne a meno. Alda Merini parla della libertà che ci vede in grado di scegliere quando e come agire; ci vede registi, sceneggiatori e protagonisti della nostra vita.

Paul Eluard, *Libertá*, 1942

*Su quaderni di scolaro
Su i miei banchi e gli alberi
Su la sabbia su la neve
Scrivo il tuo nome
Su ogni pagina che ho letto
Su ogni pagina che è bianca
Sasso sangue carta o cenere
Scrivo il tuo nome
Su le immagini dorate
Su le armi dei guerrieri
Su la corona dei re
Scrivo il tuo nome*

*Su la giungla e il deserto
Su i nidi su le ginestre
Su la eco dell'infanzia
Scrivo il tuo nome
Su i miracoli notturni
Sul pan bianco dei miei giorni
Le stagioni fidanzate
Scrivo il tuo nome
Su tutti i miei lembi d'azzurro
Su lo stagno sole sfatto
E sul lago luna viva
Scrivo il tuo nome
Su le piane e l'orizzonte*

Su le ali degli uccelli
E il mulino delle ombre
Scrivo il tuo nome
Su ogni alito di aurora
Su le onde su le barche
Su la montagna demente
Scrivo il tuo nome
Su la schiuma delle nuvole
Su i sudori d'uragano
Su la pioggia spessa e smorta
Scrivo il tuo nome
Su le forme scintillanti
Le campane dei colori
Su la verità fisica
Scrivo il tuo nome
Su i sentieri risvegliati
Su le strade dispiegate
Su le piazze che dilagano
Scrivo il tuo nome
Sopra il lume che s'accende
Sopra il lume che si spegne
Su le mie case raccolte
Scrivo il tuo nome
Sopra il frutto schiuso in due
Dello specchio e della stanza
Sul mio letto guscio vuoto
Scrivo il tuo nome
Sul mio cane ghiotto e tenero
Su le sue orecchie dritte
Su la sua zampa maldestra
Scrivo il tuo nome
Sul decollo della soglia
Su gli oggetti familiari
Su la santa onda del fuoco
Scrivo il tuo nome
Su ogni carne consentita
Su la fronte dei miei amici
Su ogni mano che si tende
Scrivo il tuo nome
Sopra i vetri di stupore
Su le labbra attente
Tanto più su del silenzio
Scrivo il tuo nome
Sopra i miei rifugi infranti
Sopra i miei fari crollati
Su le mura del mio tedio
Scrivo il tuo nome

Su l'assenza che non chiede
Su la nuda solitudine
Su i gradini della morte
Scrivo il tuo nome
Sul vigore ritornato
Sul pericolo svanito
Su l'immemore speranza
Scrivo il tuo nome
E in virtù d'una Parola
Ricomincio la mia vita
Sono nato per conoscerti
Per chiamarti
Libertà.

Analisi del testo: La poesia di Eluard è un inno alla libertà composta in un momento in cui l'autore sperimenta la sua negazione a causa della guerra. Proprio allora il poeta coglie con semplicità che tutta la vita nelle sue fasi, nelle numerose e diverse situazioni, può essere riletta alla luce della parola libertà. Una parola nascosta ed evocativa, la cui realizzazione è collegata con la riuscita della vita di ogni uomo. Una parola carica di speranza che sboccia come un fiore quando l'uomo coglie pienamente la responsabilità di vivere.

Tiziano Terzani

"Mi piaceva pensare che i problemi dell'umanità potessero essere risolti un giorno da una congiura di poeti: un piccolo gruppo si prepara a prendere le sorti del mondo perché solo dei poeti ormai, solo della gente che lascia il cuore volare, che lascia libera la propria fantasia senza la pesantezza del quotidiano, è capace di pensare diversamente. Ed è questo di cui avremmo bisogno oggi: pensare diversamente."

Analisi del testo: Come uscire dalle situazioni di prigionia che giorno per giorno ci costruiamo l'un l'altro? Tiziano Terzani prova a dare una risposta che potrebbe sembrare folle. Il giornalista di guerra (sicuramente avvezzo al mondo delle libertà limitate e dei diritti negati) suggerisce che a prendere in man le sorti dell'umanità dovrebbero essere i poeti. Con il termine poeti egli indica tutti coloro che ancora sono liberi di pensare e inventare un mondo nuovo, perché la quotidianità non è riuscita a schiacciarli.

6.7. Composizioni artistiche

Michelangelo Pistoletto, *La Venere degli stracci*, 1967

Breve video-intervista: "L'arte come responsabilità:

<https://www.youtube.com/watch?v=Ooe49GPwW88>

La parola responsabilità viene dal latino *respondere*, significa impegnarsi a rispondere a qualcuno o a sé stessi, delle proprie azioni e delle conseguenze che ne derivano. L'arte è da sempre espressione della libertà creativa dell'uomo. In particolare, quella contemporanea e concettuale, secondo Michelangelo Pistoletto, "gioca un ruolo di sensibilizzazione e di presa di coscienza della libertà che ognuno di noi ha e della responsabilità". Essa ha il potere e la responsabilità di rigenerare e restituire alla vita ciò che sembrava perduto. Ad esempio, *La Venere degli stracci* (che potremmo accostare anche alla parola "abito") interpella l'uomo del nostro tempo sul valore attribuito all'accumulare stracci che, pur essendo di per sé rifiuti, vengono rigenerati se guardati dalla Venere, espressione di amore: "Gli stracci sono rifiuti e la Venere, che viene dalla storia dell'arte e dalla bellezza, li rigenera e di colpo gli stracci diventano opera d'arte e ritornano a vivere". *La Venere degli Stracci* è un'opera interattiva nel senso che è attivata dal pubblico che mentre consuma moda produce stracci. La Venere sempre nuda rappresenta ogni persona che si veste e si sveste incrementando il cumulo degli abiti-rifiuto. La Venere è la memoria mentre gli stracci sono il continuo passare delle cose. Gli stracci lasciati a se stessi non vorrebbero dire nulla, non significherebbero altro che inquinamento, mentre la Venere, apportando la memoria della bellezza nell'arte, li rigenera trasformandoli in colore, calore, emozione, sensazione. È il pensiero che fa rinascere." E trovare con libertà la propria forma originaria per essere.

La caduta del muro di Berlino ha un valore simbolico fortissimo e segna la libertà degli abitanti di Berlino est che finalmente possono ricongiungersi a quelli di Berlino ovest. Nella foto vediamo un gruppo di cittadini seduti a cavallo del muro. Su tutti si evidenzia un uomo in piedi che cammina sul muro con le braccia aperte, pronto a "spiccare il volo" e lo sguardo rivolto verso l'oltre di un nuovo orizzonte.

6.8. Filmografia

Tatami - Una donna in lotta per la libertà - Regia di Zahra Amir Ebrahimi,

Guy Nattiv - 2024

Leila è impegnata nei campionati mondiali con la nazionale iraniana di judo. Dopo la vittoria nel secondo match, riceve dai responsabili politici del suo paese una serie di minacce che coinvolgono non solo lei, ma anche la sua famiglia e l'allenatrice per evitare di farla scontrare con la concorrente israeliana. Leila, deciderà con coraggio di non cedere al ricatto e di disubbidire all'ordine di ritirarsi, perché in gioco c'è molto di più: la libertà.

Selma La strada per la libertà - Regia di Ava DuVernay - 2014

Selma è un film sociale e storico che ripercorre le tre marce guidate nel 1965 da Martin Luther King e da altri religiosi esponenti del movimento non violento per la libertà. King che l'anno prima aveva vinto il Nobel per la pace scelse il piccolo paese di Selma, in Alabama, come luogo simbolo della sua battaglia in nome del diritto di voto degli afroamericani e diventa l'anima del movimento per l'uguaglianza in un paese che, fino a quel momento, considerava le persone di colore al livello più basso della scala sociale.

6.9. La Parola di Papa Francesco

Dal Discorso di Papa Francesco durante la Veglia di preghiera della Giornata Mondiale della Gioventù, Campus Misericordiae, Cracovia, 30 luglio 2016

Cari giovani,

nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO / KANAPA! Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La "divano-felicità" / "kanapa-szczęście" è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù. "E perché succede questo, Padre?". Perché a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti. L'altro ieri, parlavo dei giovani che vanno in pensione a 20 anni; oggi parlo dei giovani addormentati, imbambolati, intontiti, mentre altri – forse i più vivi, ma non i più buoni – decidono il futuro per noi. Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere, di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore. Voi, vi domando, domando a voi: volete essere giovani addormentati, imbambolati, intontiti? [No!] Volete che altri decidano il futuro per voi? [No!] Volete essere liberi? [Sì!] Volete essere svegli? [Sì!] Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!] Non siete troppo convinti... Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!]

Ma la verità è un'altra: cari giovani, non siamo venuti al mondo per "vegetare", per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. E' molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà. Questo è il prezzo. E c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati,

ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà!

Proprio qui c'è una grande paralisi, quando cominciamo a pensare che felicità è sinonimo di comodità, che essere felice è camminare nella vita addormentato o narcotizzato, che l'unico modo di essere felice è stare come intontito. È certo che la droga fa male, ma ci sono molte altre droghe socialmente accettate che finiscono per renderci molto o comunque più schiavi. Le une e le altre ci spogliano del nostro bene più grande: la libertà. Ci spogliano della libertà."

6.10. Attività laboratoriali

Oiettivo: Approfondire la dinamica della libertà delle proprie azioni, partendo dalla possibilità di scelta e arrivando al sapere scegliere, nelle piccole azioni quotidiane.

Premessa: Libertà non è spontaneità (dico quello che penso), non è solo il libero arbitrio (posso scegliere tra una bibita o un'altra) e né tanto meno la capacità di autodeterminarsi (vita e morte). Libertà è avere uno scopo (contro la spontaneità), libertà è saper scegliere (e non poter scegliere), libertà è assecondare la vita per quello che sono, con i miei limiti e i miei talenti (contro il pensiero di essere ciò che voglio). Da questo discendono le azioni della nostra quotidianità, che definiscono parte di ciò che siamo, e dalle quali e con le quali dobbiamo fare i conti. Le abitudini sono azioni semplici, quotidiane, reiterate nel tempo e trasformatrici nelle quali la nostra libertà è intrappolata. Cerchiamo di aiutarci a renderci conto di quanto le azioni non pensate, non scelte, non volute in realtà minano la nostra libertà molto più delle regole e dei "no".

Azione: Facciamo mettere tutto il gruppo lungo la parete di una stanza capiente e sgombra e chiediamo loro di scegliere tra una parola o l'altra di una coppia dicotomica, spostandosi fisicamente da una parete all'altra in base alla scelta personale. Inventiamoci più dicotomie possibili perché lo scopo è che scelgano senza farsi influenzare dagli altri; il motivo della scelta non devono dirlo, devono mostrarlo spostandosi.

BIANCO	NERO
RISOTTO	PASTA
GIORNO	NOTTE
FREDDO	CALDO
COCACOLA	PEPSI
SABBIA	NEVE
SPORTIVO	CASUAL
QUADRI	RIGHE
MARE	MONTAGNA
MATITA	PENNA
CITTA'	CAMPAGNA
COLORI	SCALA DI GRIGI
BERLINA	SPORTIVA
PIERCING E TATOO	NATURELLE
POP	ROCK

REALITY	FILM
BELLO	BRUTTO
LACCI	MOCASSINI
PANCAFRITTO	SEDIALESSO
BIONDA	MORA
OCCHIALI	LENTI A CONTATTO
CONFUSIONE	SILENZIO
PRIME FILE	ULTIME
CURVA	RETTILINEO
AUTOSTRADA	SENTIERO
CINTURA	BRETELLE
GILET	MAGLIONE
GIOCO	DANZA
POIS	TINTA UNITA
SOLE	PIOGGIA
ORO	ARGENTO
POP CORN	PATATINE
PIZZA	HAMBURGER
PERA	MELA
LISCIA	GASATA
ALTO	BASSO

Più sono meglio è. Il motivo della scelta potrebbe essere anche banale, semplice e sciocco, l'importante è che scelgano senza fermarsi a metà (non esiste la terza via) e in autonomia, senza seguire le scelte degli altri, sperimentando la libertà!

Ora passiamo alla seconda fase: chiediamo ai componenti del gruppo di distribuirsi in maniera equidistante nella stanza, di trovare una posizione e una direzione, con i piedi uniti, lo sguardo di fronte a loro, mani lungo i fianchi. A terra tra i piedi chiediamo di mettere un oggetto che gli appartiene (es. il cellulare ce l'avranno in tasca!) L'oggetto segna il punto di partenza e rimane lì anche se la persona si sposta. Ora le scelte dicotomiche di libertà saranno inserite in una storia più ampia e loro al termine della storia stessa saranno chiamati a scegliere in base al finale che vogliono. Naturalmente in questo momento le direzioni diventano 4 (avanti, indietro, destra e sinistra) anche se le opzioni rimangono due.

→ **Es. la regola in oratorio è non dire parolacce e sono bravo a rispettarla, ma fuori con gli amici ogni tanto o spesso mi scappano... cosa penso?**

- non importa tanto sono fuori dal cancello (fai un passo indietro)
- cerco di controllarmi anche fuori (fai un passo sinistra)

In questo caso ciascuna persona, memore dell'allenamento precedente, è libera di decidere se fare un passo indietro, rispondendo così alla prima possibilità o se fare un passo a sinistra e rispondere alla seconda possibilità.

È facile intuire che le azioni di virtù, quelle giuste, spesso non sono quelle vere, cioè quelle che farebbero se gli capitasse di vivere quella storia; infatti va chiesto al singolo la verità, la sincerità di una risposta vera non giusta! Costruiamo quindi un

percorso fatto del numero di passi uguale al numero delle storie che riusciamo ad inventare nel quale le risposte giuste porteranno la persona di nuovo al punto di partenza. Alla fine delle storie, facciamo sedere ciascuno lì dove è arrivato.

In base all'età e all'esperienza del gruppo si possono inventare una serie di azioni/abitudini che imprigionano il nostro comportamento e non ci danno l'occasione di scegliere il giusto rimanendo intrappolati nell'assenza di pensiero, nell'automatismo. Qui diamo altri spunti ipotetici di diversa natura:

→ **La cassiera del supermercato mi dà il resto sbagliato, mi restituisce 5 euro in più ma te ne accorgi a casa. Che fai?**

- torni a restituirli
- ormai è tardi non si sarà neanche accorta

→ **Un incontro importante in oratorio è già stato fissato da più di un mese e tu ti sei già iscritto. La settimana prima un tuo caro amico ti invita alla sua festa di compleanno. Una serata memorabile. Che fai?**

- dico di essere malato e vado al compleanno
- rimango fedele all'impegno preso

→ **Il Papa non perde occasione di ricordare al mondo che l'aborto è il più grande dei crimini umani compiuto contro gli indifesi più indifesi, che pensi?**

- Il Papa è un buon uomo, ma di un'altra epoca
- Cerco di capire i motivi e magari approfondire un pensiero

→ **Sei in gruppo e uno dei tuoi interlocutori fa una battuta simpatica su una persona che passa accanto solo perché è di colore, che fai?**

- Rido d'impulso insieme agli altri
- Gli chiedo di scusarsi

→ **Un tuo amico posta sui social una foto volgare e uno sfogo altrettanto maleducato, che fai?**

- Scrollo e vado avanti
- Gli chiedo di cancellare quel post

Riflessione: Chi ti ha scelto che tu arrivassi a sederti lì? (questa risposta è importante, è la responsabilità che si prendono per trovarsi in quel posto e non in un altro, non è responsabilità di chi ha fatto le domande, ma di chi ha scelto quella strada e non l'altra. A questa risposta è bene che rispondano a voce alta: IO, li aiutiamo così alla coscientizzazione delle proprie scelte). Molte volte ci si lamenta delle cose che non abbiamo o delle relazioni poche serene: e se dipendessero dalle nostre abitudini? Ti sei accorto che l'abitudine ai gesti semplici e non pensati, ti allontanano dalla profondità e bellezza del tuo cuore (simboleggiato dall'oggetto che è rimasto fermo a terra)? Quanto vale nella tua vita fare la cosa giusta? Per cosa o quanto hai rinnegato il tuo cuore? A quante e quali storie avresti potuto rispondere diversamente?

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Porta Santa

7. Scoperta

7.1. Orizzonte tematico

Scoperta: è l'ardore della curiosità che ti porta ad esplorare territori nuovi. È la ricerca dell'inedito, l'abbandonare la certezza del conosciuto, non per rinnegarlo, ma per completarlo con la novità. È la bellezza che spinge il bambino a meravigliarsi del mondo, l'occasione di ardere per qualcosa di inaspettato. La scoperta è la trovata della mente e del cuore; scoperta sono tutte quelle aperture della vita che aiutano a trovare soluzioni, a scoprire vocazioni. Ogni scoperta si prepara attraverso lo studio, la ricerca, l'allenamento alla creatività e alla meraviglia a riconoscere Dio oltre me e nello stesso tempo dentro di me.

7.2. Domande per la riflessione

- Per cosa, o per chi, hai sentito ardentemente il cuore?
 - Credi che lo studio e il lavoro siano strumenti buoni per arrivare a scoperte sempre più profonde?
 - Sei curioso? Ti piace "esplorare" quel che non conosci? O la pigrizia ti appiattisce sul circolo vizioso di quel che ti si offre in maniera fin troppo evidente?
 - "Ogni scoperta si prepara attraverso lo studio, la ricerca, l'allenamento alla creatività e alla meraviglia": Ti piace "studiare" (nel senso etimologico più antico del termine, cioè "amare"!)
- ogni questione inedita che ti si fa innanzi sui sentieri della vita?

7.3. Lectio

Dagli Atti degli Apostoli (8, 26-31, 35-39)

Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». Filippo corse innanzi e, udito

che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. [...] Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e pro-seguitò pieno di gioia il suo cammino.

Nel brano degli Atti, Filippo viene mandato da Dio nel pieno del deserto a compiere un incontro, di cui è protagonista un Etiopio, il quale si è recato a Gerusalemme per il culto.

Lo straniero ha compiuto un lungo viaggio per adorare Dio nella città Santa e sta ora leggendo la trascrizione di uno dei libri dell'Antico Testamento. L'Etiopio che ha già fede in Dio è desideroso di conoscere la sua Parola, ma manifesta a Filippo la sua difficoltà nel comprendere le scritture.

Pur avendo buona volontà, capacità di capire quanto i testi gli dicono, l'Etiopio percepisce che quelle parole non hanno significato per lui.

Quanti giovani come l'Etiopio si sentono in cammino, immersi in un contesto cristiano, partecipano a occasioni in cui arricchire alla propria vita di fede, ma si accorgono di non capire quanto la Parola dice loro.

Lo straniero giunge alla decisione di battezzarsi dopo che ha accolto l'incontro con Filippo e lo ha ascoltato per un tratto comune di strada, nella condivisione dell'annuncio di una Parola che non è più scritta ma parla attraverso l'esperienza del discepolo.

Per la vita di fede ad essere significativo allora non è solo lo studio e la conoscenza delle scritture, ma l'esperienza delle relazioni, le quali possono rivelare il volto di Cristo. Possiamo rileggere la nostra vita alla luce della Parola se impariamo a condividere la nostra fede, se ci facciamo accompagnare da qualcuno negli eventi della vita.

La scoperta del messaggio di Cristo sta anche nell'incontro con l'altro, come con Filippo che si rende disponibile a fare un tratto di strada con lo straniero per raccontare la sua esperienza di Dio e rendere quotidiana quella parola.

Nel dialogo con chi ci accompagna verso una vita di fede feconda possiamo scoprire come la Parola interroga la nostra vita, come questa ci permetta di rileggere la nostra quotidianità alla sua luce.

La Parola interroga la vita e la vita interroga la Parola.

Essere accompagnati da persone per noi significative, cercare una guida spirituale è la vera scoperta; è attraverso l'altro che possiamo fare esperienza di Gesù.

7.4. Testimonianza

Simona, capolavoro sorridente di un Dio pittore
<https://youtu.be/W4fUIKVcly8?si=9KelqAAOJXTNxc0d>

7.5. Selezioni musicali

ADVENTURE OF A LIFETIME (Coldplay, 2015)

*Turn your magic on, Umi she'd say
Everything you want's a dream away
We are legends, every day
That's what she told me*

*Turn your magic on, to me she'd say
Everything you want's a dream away
Under this pressure, under this weight
We are diamonds
I feel my heart beating
I feel my heart underneath my skin
I feel my heart beating
Oh, you make me feel
Like I'm alive again*

Alive again!

*Oh, you make me feel
Like I'm alive again*

*Said I can't go on, not in this way
I'm a dream that died by light of day
Gonna hold up half the sky and say
Only I own me*

*I feel my heart beating
I feel my heart underneath my skin
Oh, I can feel my heart beating
'Cause you make me feel
Like I'm alive again*

Alive again!

*Oh, you make me feel
Like I'm alive again*

L'AVVENTURA DI UNA VITA

*Accendi la tua magia, mi diceva mia madre
Tutto quello che vuoi è distante quanto un sogno
Siamo leggende, ogni giorno
Questo è ciò che lei mi disse*

*Accendi la tua magia, lei mi diceva
Tutto quello che vuoi è distante quanto un sogno
Sotto questa pressione, sotto questo peso
Siamo diamanti
Sento il mio cuore battere
Sento il mio cuore sotto la mia pelle
Sento il mio cuore battere
Oh, mi fai sentire
Come se fossi di nuovo vivo!*

Di nuovo vivo!

*Oh, mi fai sentire
Come se fossi di nuovo vivo*

*Ho detto che non posso andare avanti, non in
questo modo
Sono un sogno che è morto appena è arrivata la
luce del giorno
Devo sostenere la metà del cielo e dire
Oh solo io possiedo me stesso*

*Sento il mio cuore battere
Sento il mio cuore sotto la mia pelle
Sento il mio cuore battere
perchè tu mi fai sentire come se fossi di nuovo
vivo!*

Di nuovo vivo!

*Oh, mi fai sentire
Come se fossi di nuovo vivo*

Turn your magic on, Umi she'd say
Everything you want's a dream away
Under this pressure, under this weight
We are diamonds taking shape
We are diamonds taking shape

If we've only got this life
This adventure, oh then I
And if we've only got this life
You'll get me through alive
And if we've only got this life
In this adventure, oh then I
Wanna share it with you
With you, with you
I said, oh, say oh

Accendi la tua magia, mi diceva mia madre
Tutto quello che vuoi è distante quanto un sogno
Sotto questa pressione, sotto questo peso
Siamo diamanti che prendono forma
Siamo diamanti che prendono forma

Se abbiamo solo questa vita
Questa avventura, oh allora io
E se abbiamo solo questa vita
Mi troverai vivo
E se abbiamo solo questa vita
In questa avventura, oh allora io
La voglio condividere con te
Con te, con te
Ho detto, oh, dico oh

Analisi del testo: Il brano celebra l'euforia e l'entusiasmo di vivere avventure straordinarie, esplorando nuovi territori e esperienze, cogliere l'attimo, abbracciare la vita e apprezzare tutte le piccole avventure che ne derivano, per quanto piccole possano essere. Il testo parla dell'importanza di rischiare, di superare i limiti e di essere aperti alle possibilità che si presentano seguendo un percorso sconosciuto. In definitiva, la canzone ci ricorda di fare il grande passo e di goderci il viaggio, di far valere ogni momento e di vivere ogni giorno con un senso di meraviglia.

LEARNING TO FLY (Pink Floyd, 1987)

Into the distance, a ribbon of black
stretched to the point of no turning back
a flight of fancy on a windswept field
standing alone my senses reeled
a fatal attraction is holding me fast
how can I escape this irresistible grasp?

Can't keep my eyes from the circling skies
tongue-tied and twisted
just an earth-bound misfit, I

Ice is forming on the tips of my wings
unheeded warnings, I thought
I thought of everything
no navigator to find my way home
unladen, empty and turned to stone
a soul in tension, that's learning to fly
condition grounded but determined to try

IMPARANDO A VOLARE

In lontananza, un nastro nero
Esteso fino al punto del non ritorno
Un volo di fantasia su di un campo spazzato dal
vento
Mentre ero solo i miei sensi hanno vacillato
Un'attrazione fatale mi sta trattenendo con forza,
come posso sfuggire a questa irresistibile stretta?

Non riesco a distogliere lo sguardo dai cieli che
girano in tondo
muto per la paura e agitato,
sono solo uno spiazzato essere terreno

Il ghiaccio si sta formando sulla punta delle mie ali
Avvertimenti non ascoltati, pensavo,
pensavo a tutto
Non c'è nessun navigatore ad indicarmi la strada
per casa
Alleggerito, vuoto e trasformato in pietra
Un'anima in tensione che sta imparando a volare
Legata alla terra per condizione ma determinata
a tentare

*Can't keep my eyes from the circling skies
tongue-tied and twisted
just an earth-bound misfit, I*

*Above the planet on a wing and a prayer
my grubby halo, a vapour trail in the empty
air
scross the clouds I see my shadow fly
out of the corner of my watering eye
a dream unthreatened by the morning light
could blow this soul right
through the roof of the night*

*There's no sensation to compare with this
suspended animation, a state of bliss*

*Can't keep my mind from the circling skies
tongue-tied and twisted
just an earth-bound misfit, I.*

*Non riesco a distogliere lo sguardo dai cieli che
girano in tondo
Muto per la paura e agitato,
sono solo uno spiazzato essere terreno*

*Al di sopra del mondo su un'ala e una preghiera
La mia sporca aurea, scia di vapore nell'aria
vuota
Sopra le nuvole vedo la mia ombra volare
Con la coda dell'occhio bagnato di pianto
Un sogno non minacciato dalla luce del giorno
Potrebbe far scoppiare quest'anima attraverso il
tetto della notte*

*Non c'è sensazione che si possa commisurare
con questa
Animazione sospesa, uno stato d'estasi*

*Non riesco a distogliere la mia mente dai cieli che
girano in tondo
Muto per la paura e agitato,
sono solo uno spiazzato essere terreno*

Analisi del testo: la canzone parla del processo di superare le paure e lasciare le certezze alle spalle per esplorare nuovi orizzonti e scoprire nuove libertà. Il testo esplora l'idea di spingersi a rischiare e a esplorare la libertà, pur affrontando la paura dell'incertezza. Nella canzone, il narratore inizia a ribellarsi alle sue costrizioni terrene, rafforza la sua determinazione e infine celebra la ritrovata libertà. In sostanza, la canzone incoraggia l'ascoltatore a non farsi frenare dalla paura e a rischiare, perché solo così potrà davvero sperimentare la gioia della libertà.

7.6. Testi letterari

Natalia Ginzburg, *Le piccole virtù*, 1962

"Quello che deve starci a cuore, nell'educazione, è che nei nostri figli non venga mai meno l'amore alla vita. Esso può prendere diverse forme, e a volte un ragazzo svogliato, solitario e schivo non è senza amore per la vita, né oppresso dalla paura di vivere, ma semplicemente in stato di attesa, intento a preparare se stesso alla propria vocazione. E che cos'è la vocazione di un essere umano, se non la più alta espressione del suo amore per la vita? Noi dobbiamo allora aspettare, accanto a lui, che la sua vocazione si svegli, e prenda corpo. Il suo atteggiamento può assomigliare a quello della talpa o della lucertola, che se ne sta immobile, fingendosi morta: ma in realtà fiuta e spia la traccia dell'insetto, sul quale si getterà con un balzo. Accanto a lui, ma in silenzio e un poco in disparte, noi dobbiamo aspettare lo scatto del suo spirito. Non dobbiamo pretendere nulla [...] Una vocazione è l'unica vera salute e ricchezza dell'uomo. [...] Ma se abbiamo noi stessi una vocazione, se

non l'abbiamo rinnegata e tradita, allora possiamo lasciarli germogliare quietamente fuori di noi, circondati dell'ombra e dello spazio che richiede il germoglio d'una vocazione, il germoglio d'un essere. Questa è forse l'unica reale possibilità che abbiamo di riuscir loro di qualche aiuto nella ricerca di una vocazione, avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione: perché l'amore alla vita genera amore alla vita."

Analisi del testo: Natalia Ginzburg ne 'Le piccole virtù' ci spiega che ci sono molti modi diversi per scoprire la propria vocazione e che non è giusto che, chi non sta affrontando il viaggio in prima persona, possa accelerarlo o correggerlo. Capire qual è la nostra vocazione spesso significa attraversare territori complessi, porsi tante domande, credere di aver sbagliato tutto e desiderare di essere già arrivati. Trovare la propria vocazione è un vero e proprio viaggio di scoperta. A volte le pressioni esterne chiudono alla possibilità di scoprire davvero cosa vogliamo essere, chi vogliamo diventare.

Il viaggio per scoprire la propria vocazione richiede pazienza, silenzio, fatica, esperienze. E' un viaggio di scoperta intimo e personale.

Joseph Conrad, *Cuore di tenebra*, 1899

Il protagonista, Charles Marlow, è un marinaio britannico che racconta il suo viaggio lungo il fiume Congo per trovare Kurtz, un misterioso agente commerciale che è diventato una figura leggendaria. Il viaggio di Marlow nel cuore dell'Africa rappresenta non solo la scoperta di un territorio inesplorato, ma anche l'esplorazione delle tenebre interiori dell'animo umano. La giungla africana diventa una metafora dell'ignoto, del mistero, e delle profondità oscure della psiche.

7.7. Composizioni artistiche

René Magritte, *Decalomania*, 1966

Una possibile lettura del dipinto di René Magritte ci ricorda che l'identità è sempre, contemporaneamente, qualcosa di definito e di aperto, perché si costruisce con la vita, cioè si sviluppa ed evolve a partire dall'interazione fruttuosa di ciò che siamo con la realtà che ci è data. Solo abitando pazientemente questa tensione non sempre facile, si apre per noi un 'cielo', cioè un fascio di nuove e promettenti possibilità di essere.

Raffaello, *La scuola di Atene*, 1509

Questa opera è un capolavoro del Rinascimento, celebre per la sua raffigurazione ideale della filosofia antica. L'opera celebra la scoperta e la curiosità intellettuale attraverso la rappresentazione dei più grandi filosofi e pensatori dell'antichità,

come Platone, Aristotele, Socrate, Pitagora, e molti altri. L'affresco simboleggia la ricerca della conoscenza, l'esplorazione del pensiero umano e la spinta verso nuove idee e territori concettuali.

7.8. Filmografia

***Molto forte, incredibilmente vicino* - Regia di Stephen Daldry - 2011**

Il cuore del film è il viaggio di Oskar per affrontare la morte del padre. La chiave rappresenta non solo un mistero da risolvere, ma anche un mezzo per mantenere vivo il ricordo del padre e sentirsi ancora connesso a lui. L'elaborazione del lutto viene esplorata attraverso le interazioni di Oskar con vari personaggi, ognuno dei quali ha la propria storia e le proprie perdite. Oskar, con la sua personalità peculiare e la sua difficoltà nel comunicare in modo tradizionale, trova modi unici per connettersi con le persone. Il suo viaggio attraverso la città diventa un mezzo per stabilire connessioni significative, evidenziando l'importanza della comunicazione e della comprensione reciproca.

***Lunana: a yak in the classroom* - Regia di Pawo Choyning Dorji - 2019**

Ugyen è un giovane maestro tirocinante che, attratto dal sogno di diventare un cantante, volentieri si sottrae agli impegni e alle responsabilità formative. Per l'ultimo anno di tirocinio, verrà mandato a Lunana, un villaggio incontaminato, sperduto del Bhutan settentrionale, raggiungibile solo dopo otto giorni di duro cammino a piedi. Lontano dal confort cittadino e nella più totale mancanza di strumenti didattici, Ugyen scopre, tra stupore e resistenze, una realtà estremamente vitale che gli prospetta un nuovo orizzonte, in cui al centro non c'è l'io ma il primato delle relazioni con gli altri, la comunità, il creato, le tradizioni. Gradualmente entra in questo mondo sconosciuto e accetta di lasciare le sue sicurezze (cfr. le cuffie che lo isolano, i ritrovati tecnologici, internet, le comodità del vivere...). Pur non ritrovandosi in questa realtà, mette progressivamente in gioco quanto di sé ha finora capito, per questo, non a caso, si fa mandare la chitarra e decide di usarla rendendo più gioioso l'insegnamento ai bambini. L'interazione affettuosa e paziente dei piccoli e degli abitanti di Lunana, la cui fiducia non viene mai meno nemmeno di fronte alle evidenti resistenze del maestro, gli permetteranno di ritrovare in sé le energie e le risorse migliori, che non pensava di avere, coinvolgendosi nella missione che gli è affidata e accogliendo con stupore un nuovo sguardo, più essenziale e allo stesso tempo umanamente più ricco, sul senso dell'esistenza.

7.9. La Parola di Papa Francesco

Dall'Omelia di Papa Francesco durante la Celebrazione Eucaristica della Giornata Mondiale della Gioventù, Campo San Juan Pablo II, Panama, 27 gennaio 2019

"Cari giovani,

uno dei frutti del recente Sinodo è stata la ricchezza di poterci incontrare e, soprattutto, ascoltare. La ricchezza dell'ascolto tra generazioni, la ricchezza dello scambio e il valore di riconoscere che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che dobbiamo sforzarci di favorire canali e spazi in cui coinvolgerci nel sognare e costruire il domani già da oggi. Ma non isolatamente, uniti, creando uno spazio in comune. Uno spazio che non si regala né lo vinciamo alla lotteria, ma uno spazio per cui anche voi dovete combattere. Voi giovani dovete combattere per il vostro spazio oggi, perché la vita è oggi. Nessuno ti può promettere un giorno del domani: la tua vita è oggi, il tuo metterti in gioco è oggi, il tuo spazio è oggi. Come stai rispondendo a questo?

Voi, cari giovani, non siete il futuro. Ci piace dire: "Voi siete il futuro...". No, siete il presente! Non siete il futuro di Dio: voi giovani siete l'adesso di Dio! Lui vi convoca, vi chiama nelle vostre comunità, vi chiama nelle vostre città ad andare in cerca dei nonni, degli adulti; ad alzarvi in piedi e insieme a loro prendere la parola e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato.

Non domani, adesso, perché lì, adesso, dov'è il tuo tesoro, lì c'è anche il tuo cuore (cfr Mt 6,21); e ciò che vi innamora conquisterà non solo la vostra immaginazione, ma coinvolgerà tutto. Sarà quello che vi fa alzare al mattino e vi sprona nei momenti di stanchezza, quello che vi spezzerà il cuore e che vi riempirà di meraviglia, di gioia e di gratitudine. Sentite di avere una missione e innamoratevene, e da questo dipenderà tutto (cfr Pedro Arrupe, S.J., Nada es más práctico). Potremo avere tutto, ma, cari giovani, se manca la passione dell'amore, mancherà tutto. La passione dell'amore oggi! Lasciamo che il Signore ci faccia innamorare e ci porti verso il domani!

Per Gesù non c'è un "frattanto", ma un amore di misericordia che vuole penetrare nel cuore e conquistarlo. Egli vuole essere il nostro tesoro, perché Gesù non è un "frattanto" nella vita o una moda passeggera, è amore di donazione che invita a donarsi.

È amore concreto, di oggi vicino, reale; è gioia festosa che nasce scegliendo di partecipare alla pesca miracolosa della speranza e della carità, della solidarietà e della fraternità di fronte a tanti sguardi paralizzati e paralizzanti per le paure e l'esclusione, la speculazione e la manipolazione.

Fratelli, il Signore e la sua missione non sono un "frattanto" nella nostra vita, qualcosa di passeggero, non sono soltanto una Giornata Mondiale della Gioventù: sono la nostra vita di oggi e per il cammino!"

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Porta Santa

8. Gioia piena

8.1. Orizzonte tematico

Gioia piena: è la garanzia dell'amore che si spende. È la fecondità del chicco caduto nella terra buona, che muore per generare il nuovo frutto; è la grazia del donarsi. La gioia è sempre a portata di mano, non è mai distante da te, è una storia di fecondità, nonostante le avversità e le contraddizioni e le sconfitte in cui siamo immersi. La gioia è quotidiana e nonostante tutto non riguarda semplicemente il benessere psicofisico, ma accompagna le scelte anche nella fatica e nel sacrificio. La gioia è soprattutto la ragione del cuore che si sente leggero, non appesantisce gli altri, né se stessi, ma vive la semplicità e l'umiltà dell'essere dentro le cose.

8.2. Domande per la riflessione

- Chi o cosa ti dà gioia piena?
- C'è gioia piena anche nella fatica e nel sacrificio compiuto per amare davvero qualcuno?
- La gioia piena può essere la ragione quotidiana del cuore?
- Le persone gioiose rendono le difficoltà della vita più facilmente sopportabili: nonostante le avversità, le contraddizioni e le sconfitte in cui siamo immersi, sei capace di mantenere la serenità di chi sa fidarsi e affidarsi?
- Sei capace di portare i pesi degli altri in una sorta di mutuo soccorso, o sei solito caricare gli altri di pesi che non possono portare?

8.3. Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni (15, 9-13)

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Provando a rileggere le scelte compiute, più o meno importanti e consapevoli, possiamo forse trovare come comune denominatore il desiderio di una vita felice. E chi non la vorrebbe una vita bella, gustosa, ricca! Forse non sappiamo però se tutte le scelte compiute erano veramente volte a una vita realmente felice o se in quel momento dettate in realtà dal desiderio di possedere, di primeggiare, di conquista.

Gesù ci indica una via percorribile, feriale, per fare esperienza della vera gioia. Gesù ci chiede di rimanere nel suo amore ossia di godere dell'amore del Padre attraverso il figlio. Per ciascuno di noi Gesù desidera una vita piena di gusto, di significato, che definire felice risulta quasi riduttivo.

Gesù ci dice che l'osservanza dei suoi comandamenti ci consente di fare esperienza di questo amore donato. Non ci chiede di osservare i comandamenti come una norma impositrice ma di custodirli, ossia che le nostre azioni siano espressione di quelle dieci parole. Quel decalogo custodito e la certezza di essere preventivamente amanti dal Padre ci rende quotidiani autori di gesti di bene, di azioni di bontà di cui questo mondo e anche noi stessi abbiamo estremo bisogno.

Siamo chiamati, mediante azioni semplici, silenziose e gratuite a rallentare la nostra corsa personale per fare spazio all'altro mediante uno sguardo abitato dalla speranza, un gesto di solidarietà, un aiuto concreto.

Ci è chiesto di perdere la nostra stabilità perché sbilanciati verso chi cammina con noi e così di assumere una nuova posizione di equilibrio. Che bello sarebbe se chi incrociamo durante la nostra giornata potesse, attraverso il nostro agire e parlare in tutti i luoghi da noi frequentati, scorgere l'amore che Dio ha per noi, se chi ci vive accanto potesse cogliere il nostro sentirsi figli amati che desiderano amare, nonostante le fatiche e fragilità umane. Stare nel suo amore per camminare verso una vita piena e feconda, a questo siamo, fortunatamente, chiamati.

8.4. Testimonianza

Padre Bernardo Gianni: La gioia di essere desiderati e desiderabili.

https://youtu.be/VsndgOYc_zo?si=uY8Vtk15IZf53xrZ

8.5. Selezioni musicali

 **MERAVIGLIOSO** (Domenico Modugno, 1968)

È vero

Credetemi è accaduto

Di notte su di un ponte

Guardavo l'acqua scura

Con la dannata voglia

Di fare un tuffo giù

D'un tratto
Qualcuno alle mie spalle
Forse un angelo
Vestito da passante
Mi portò via dicendomi
Così
Meraviglioso
Ma come non ti accorgi
Di quanto il mondo sia
Meraviglioso
Meraviglioso
Perfino il tuo dolore
Potrà apparire poi
Meraviglioso
Ma guarda intorno a te
Che doni ti hanno fatto
Ti hanno inventato
Il mare
Tu dici non ho niente
Ti sembra niente il sole
La vita
L'amore
Meraviglioso
Il bene di una donna
Che ama solo te
Meraviglioso
La luce di un mattino
L'abbraccio di un amico
Il viso di un bambino
Meraviglioso
Meraviglioso, ah
Ma guarda intorno a te
Che doni ti hanno fatto
Ti hanno inventato
Il mare
Tu dici non ho niente
Ti sembra niente il sole
La vita
L'amore
Meraviglioso
La notte era finita
E ti sentivo ancora
Sapore della vita
Meraviglioso
Meraviglioso
Meraviglioso
Meraviglioso
Meraviglioso
Meraviglioso

Analisi del testo: La canzone inizia con una situazione di disperazione. Il protagonista è scoraggiato e sembra vicino alla resa. È a questo punto che entra in scena una voce, che potrebbe essere interpretata come quella di un amico, o la sua stessa coscienza, che lo ferma e gli mostra quanto la vita sia, in realtà, meravigliosa. La voce descrive le tante meraviglie del mondo: il cielo, il mare, l'amore, e tutte le piccole e grandi cose che rendono la vita degna di essere vissuta. Il messaggio centrale è che, anche quando ci si sente persi e senza speranza, ci sono sempre cose belle per cui vale la pena vivere.

GIOIA PIENA (The Sun, 2023)

*Ci sono giorni in cui non so
Cosa fare e cosa no (oh, oh-oh-oh)
Ma so che mi vuoi bene
Ci sono notti in cui non so
Se partire oppure no (oh, oh-oh-oh)
Ma sempre mi vuoi bene
Sì, tu sei così
Mi tieni sveglio
Su, dimmi chi davvero sa
Come e quanto resterò (oh, oh-oh-oh)
Nessuno si appartiene
In quelle notti in cui non so
Chi sono stato e chi sarò (oh, oh-oh-oh)
Ti cerco e mi fai bene
Sì, tu sei così
Mi tieni sveglio
Stare con te mi fa sentire vivo, perché
Tu sei la mia casa, voglia di vita, bellezza infinita
E insieme a te sento tutto il bene che c'è
Mi dai gioia piena
Sei più della mia vita
Più della mia vita
Lo sai
Ci sarà un giorno in cui sarò
In grado di cambiare un po' (oh, oh-oh)
Intanto mi rialzo
Ci sarà notte in cui saprò
Che cosa conta e cosa no (oh, oh-oh-oh)
Saranno le migliori
Sì, tu sei così
Mi tieni sveglio
Stare con te mi fa sentire vivo, perché
Tu sei la mia casa, voglia di vita, bellezza infinita
E insieme a te sento tutto il bene che c'è*

Mi dai gioia piena
Sei più della mia vita
Più della mia vita
E anche se nessuno sa che cosa ci aspetterà
Mi basta solo questo amore e tutto quello che dà
Sei la mia libertà, la nostra complicità
È luce vera e gioia piena
Stare con te mi fa sentire vivo, perché
Tu sei la mia casa, voglia di vita, bellezza infinita
E insieme a te sento tutto il bene che c'è
Mi dai gioia piena
Sei più della mia vita
E insieme a te sento tutto il bene che c'è
Mi dai gioia piena
Sei più della mia vita

<https://www.youtube.com/watch?v=Sg5NIGIXlvs>

Analisi del testo: Il brano riflette un cammino di fede e una ricerca di senso, esprimendo una gioia che deriva dalla scoperta di qualcosa di più grande. Gioia Piena parla di una gioia che nasce dalla gratitudine per la vita e per le benedizioni ricevute. I testi esprimono un ringraziamento profondo per l'amore e la luce che circondano la persona, una gratitudine che si estende alla fede e alla presenza divina nella propria vita. La gioia piena è un'emozione che pervade l'intero essere, derivante dalla consapevolezza di essere amati e sostenuti, nonostante le sfide e le difficoltà.

HAPPY (Pharrel Williams, 2013)

*It might seem crazy what I'm about to say
Sunshine she's here, you can take a break
I'm a hot air balloon that could go to space
With the air, like I don't care baby by the way
Because I'm happy
Clap along if you feel like a room without a roof
Because I'm happy
Clap along if you feel like happiness is the truth
Because I'm happy
Clap along if you know what happiness is to you
Because I'm happy
Clap along if you feel like that's what you wanna do
Here come bad news talking this and that
Yeah, well, gimme all you got and don't hold back*

FELICE

*Potrà sembrare pazzesco quello che sto per dire
La luce del sole, lei è qui, puoi prenderti una pausa
Sono una mongolfiera che potrebbe andare nello spazio
Con l'aria di quello a cui non piace farlo, tesoro, ad ogni modo
Perché sono felice
Batti le mani con me se ti senti come una stanza senza un tetto
Perché sono felice
Batti le mani con me se senti come se la felicità fosse la verità
Perché sono felice
Batti le mani con me se sai cosa significa per te la felicità
Perché sono felice
Batti le mani con me se ti senti come se questo*

Yeah, well I should probably warn you I'll be
just fine
Yeah, no offense to you don't waste your time
Here's why
Because I'm happy
Clap along if you feel like a room without a
roof
Because I'm happy
Clap along if you feel like happiness is the
truth
Because I'm happy
Clap along if you know what happiness is to
you
Because I'm happy
Clap along if you feel like that's what you
wanna do
bring me down
Can't nothing (happy) bring me down
My level's too high (happy) to bring me down
Can't nothing (happy) bring me down
I said
(Happy, happy, happy) bring me down
Can't nothing bring me down
My level's too high (happy) to bring me down
Can't nothing bring me down
I said
Because I'm happy
Clap along if you feel like a room without a
roof
Because I'm happy
Clap along if you feel like happiness is the
truth
Because I'm happy
Clap along if you know what happiness is to
you
Because I'm happy
Clap along if you feel like that's what you
wanna do
Because I'm happy
Clap along if you feel like a room without a
roof
Because I'm happy
Clap along if you feel like happiness is the
truth
Because I'm happy
Clap along if you know what happiness is to

fosse ciò che vuoi fare
Ecco che arrivano brutte notizie, parlando di
questo e quello
Beh, dammi tutto ciò che hai, non trattenerlo
beh, probabilmente io dovrei metterti in
guardia: io starò bene
non per offenderti, ma non sprecare il tuo
tempo,
ecco perché:
Perché sono felice
Batti le mani con me se ti senti come una
stanza senza un tetto
Perché sono felice
Batti le mani con me se senti come se la felicità
fosse la verità
Perché sono felice
Batti le mani con me se sai cosa significa per te
la felicità
Perché sono felice
Batti le mani con me se ti senti come se questo
fosse ciò che vuoi fare
Felice, niente può abbattermi
niente può abbattermi
l'amore è troppo felice per abbattermi
niente può abbattermi
ho detto che niente può abbattermi
niente può abbattermi
l'amore è troppo felice per abbattermi
niente può abbattermi
ho detto
Perché sono felice
Batti le mani con me se ti senti come una
stanza senza un tetto
Perché sono felice
Batti le mani con me se senti come se la felicità
fosse la verità
Perché sono felice
Batti le mani con me se sai cosa significa per te
la felicità
Perché sono felice
Batti le mani con me se ti senti come se questo
fosse ciò che vuoi fare
Perché sono felice
Batti le mani con me se ti senti come una
stanza senza un tetto
Perché sono felice
Batti le mani con me se senti come se la felicità
fosse la verità
Perché sono felice
Batti le mani con me se sai cosa significa per te

you
Because I'm happy
Clap along if you feel like that's what you
wanna do
bring me down
Can't nothing (happy) bring me down
My levels too high (happy) to bring me down
Can't nothing (happy) bring me down
I said
Because I'm happy
Clap along if you feel like a room without a
roof
Because I'm happy
Clap along if you feel like happiness is the
truth
Because I'm happy
Clap along if you know what happiness is to
you
Because I'm happy
Clap along if you feel like that's what you
wanna do
Because I'm happy
Clap along if you feel like a room without a
roof
Because I'm happy
Clap along if you feel like happiness is the
truth
Because I'm happy
Clap along if you know what happiness is to
you
Because I'm happy
Clap along if you feel like that's what you
wanna do

la felicità
Perché sono felice
Batti le mani con me se ti senti come se questo
fosse ciò che vuoi fare
Felice, niente può abbattermi
niente può abbattermi
l'amore è troppo felice per abbattermi
niente può abbattermi
ho detto
Perché sono felice
Batti le mani con me se ti senti come una
stanza senza un tetto
Perché sono felice
Batti le mani con me se senti come se la felicità
fosse la verità
Perché sono felice
Batti le mani con me se sai cosa significa per te
la felicità
Perché sono felice
Batti le mani con me se ti senti come se questo
fosse ciò che vuoi fare
Perché sono felice
Batti le mani con me se ti senti come una
stanza senza un tetto
Perché sono felice
Batti le mani con me se senti come se la felicità
fosse la verità
Perché sono felice
Batti le mani con me se sai cosa significa per te
la felicità
Perché sono felice
Batti le mani con me se ti senti come se questo
fosse ciò che vuoi fare

Analisi del testo: Il brano riflette un cammino di fede e una ricerca di senso, esprimendo una gioia che deriva dalla scoperta di qualcosa di più grande. Gioia Piena parla di una gioia che nasce dalla gratitudine per la vita e per le benedizioni ricevute. I testi esprimono un ringraziamento profondo per l'amore e la luce che circondano la persona, una gratitudine che si estende alla fede e alla presenza divina nella propria vita. La gioia piena è un'emozione che pervade l'intero essere, derivante dalla consapevolezza di essere amati e sostenuti, nonostante le sfide e le difficoltà.

8.6. Testi letterari

Seneca, *L'arte di essere felici - De vita beata*, 58 d.c.

I temi trattati sono quelli della felicità, saggezza, filosofia. L'opera è un dialogo dedicato al fratello. Il tema così importante ed esplorato anche da altri filosofi dell'epoca, è quello della felicità. Cos'è la felicità? Come si arriva ad essere felici? E la ricchezza quanto conta? Queste le domande fondamentali attorno alle quali è costruita la narrazione, e la soluzione. Seneca analizza i falsi miti che non permettono di arrivare alla felicità, e al contempo, dà la sua ricetta per raggiungerla, indicando come riuscire a ottenere soddisfazione ed equilibrio con se stessi e nei confronti degli altri. Suggerimenti antichi che riflettono quell'epoca lontana e, in qualche modo, anche la nostra. Come possiamo applicare questi principi filosofici alla nostra vita per coltivare una gioia autentica?

Madre Teresa di Calcutta, *Non aspettare*

*Non aspettare di finire l'università,
di innamorarti,
di trovare lavoro,
di sposarti,
di avere figli,
di vederli sistemati,
di perdere quei dieci chili,
che arrivi il venerdì sera o la domenica mattina, la primavera, l'estate,
l'autunno o l'inverno.
Non c'è momento migliore di questo per essere felice.
La felicità è un percorso, non una destinazione.
Lavora come se non avessi bisogno di denaro,
ama come se non ti avessero mai ferito e balla, come se non ti vedesse nessuno.
Ricordati che la pelle avvizzisce,
i capelli diventano bianchi e i giorni diventano anni.
Ma l'importante non cambia: la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
Il tuo spirito è il piumino che tira via qualsiasi ragnatela.
Dietro ogni traguardo c'è una nuova partenza.
Dietro ogni risultato c'è un'altra sfida.
Finché sei vivo, sentiti vivo.
Vai avanti, anche quando tutti si aspettano che lasci perdere.*

Analisi del testo: Non è un caso che a parlarci del percorso per trovare la gioia sia proprio una figura che ha fatto della sua vita un dono per gli altri senza mai risparmiarsi, senza esitare un secondo per dedicarsi anima e corpo ai più bisognosi. Una figura che ha fatto della cura per gli altri il più bel modo per ottenere (e di conseguenza condividere) la gioia piena che il signore può donare. Il testo ci invita a riflet-

tere sull'importanza del presente. Enfatizza l'importanza di non aspettare condizioni ideali per agire o per essere felici. Spesso, tendiamo a pensare che saremo felici solo quando raggiungeremo certi obiettivi o quando determinate circostanze si verificheranno. Madre Teresa ci ricorda che la vita è adesso e che la felicità non è un traguardo da raggiungere in futuro, ma un percorso da vivere ogni giorno.

Raymond Carver, *Felicità*, 1985

*Talmente presto che fuori è ancora quasi buio.
Sto alla finestra con il caffè
e le solite cose della mattina presto
che passano per pensieri.
A un tratto vedo un ragazzo e il suo amico
venire su per la strada
per consegnare il giornale.
Portano il berretto e il maglione
e una borsa a tracolla.
Sono così felici
che non dicono niente, questi ragazzi.
Mi sa che se potessero, si prenderebbero
sottobraccio.
Il mattino è appena sorto
e stanno facendo questa cosa insieme.
Avanzano lentamente.
Il mattino si fa più luminoso
anche se la luna pende ancora pallida sul mare.
Una tale bellezza che per un attimo
la morte e l'ambizione, perfino l'amore,
non riescono a intaccarla.
Felicità. Arriva
inaspettata. E va al di là, davvero,
di qualsiasi chiacchiera mattutina sull'argomento.*

Analisi del testo: il testo mette in luce come la gioia possa essere trovata in momenti semplici e apparentemente insignificanti. Nel racconto, il narratore osserva i lustrascarpe che camminano per la strada all'alba, portando con sé un senso di pace e soddisfazione che contrasta con l'oscurità e il silenzio del momento. Questo momento di osservazione diventa il momento in cui il narratore coglie la bellezza nella semplicità della vita quotidiana. I ragazzi stanno facendo questa cosa 'insieme', sottolinea il poeta, come a ribadire che la gioia è vera gioia solo se condivisa anche e soprattutto quando arriva inaspettata a colorare il giorno.

8.7. Composizioni artistiche

Gustav Klimt, *Le tre età della donna*, 1905

L'opera raffigura tre figure femminili che rappresentano le diverse fasi della vita: l'infanzia, la maturità e la vecchiaia. La figura centrale, quella della madre che abbraccia il suo bambino, è particolarmente significativa per il tema della gioia piena e della gratitudine del donarsi. Rappresenta l'amore materno e la connessione umana come fonti di felicità e realizzazione, esaltando la bellezza e la serenità che emergono dall'atto di dare amore e cura agli altri.

Henri Matisse, *La danza*, 1909

La danza che unisce cinque figure in un cerchio è rappresentata con pochi tratti e tre colori. Il risultato è un'immagine simbolica che lascia spazio a molte interpretazioni. La danza può essere vista come un'allegoria della vita umana, che consiste in un continuo movimento verso l'unione con gli altri. Tutto ciò accade sulla soglia tra l'essere e il non essere. Il vortice circolare in cui sono coinvolti esprime sia la gioiosità della vita in movimento sia l'ansia della necessità di dover continuare a ballare senza sosta.

8.8. Filmografia

Il favoloso mondo di Amélie - Regia di Jean-Pierre Jeunet - 2001

Il film è una rappresentazione singolare della vita parigina contemporanea, ambientata a Montmartre. Racconta la storia di una timida cameriera che decide di cambiare in meglio le vite di coloro che la circondano, lottando anche contro il proprio isolamento e cercando il senso della sua esistenza. Amélie trova la felicità nei piccoli piaceri della vita, come immergere la mano in un sacco di legumi, rompere la crosta della crème brûlée, o guardare la città dal tetto del suo appartamento. Il film suggerisce che la felicità non è necessariamente legata a grandi eventi o realizzazioni, ma può essere trovata in gesti semplici e quotidiani.

La vita è meravigliosa - Regia di Frank Capra - 1946

La trama è incentrata su George Bailey, un uomo nato e cresciuto in una piccola cittadina rurale che, dopo aver rinunciato per tutta la vita a sogni e aspirazioni pur di aiutare il prossimo, colto dalla disperazione, è sul punto di suicidarsi la sera della vigilia di Natale. In suo soccorso, grazie alle preghiere sue e di amici e familiari, arriverà un angelo custode mandato da Dio. Il film trasmette un messaggio di speranza e di fede nell'umanità. Anche quando le cose sembrano andare male, ci incoraggia a mantenere la speranza e a credere che la vita ha uno scopo e una bellezza intrinseca. Il titolo stesso è un'affermazione di ottimismo e di fiducia nella bontà della vita.

8.9. La Parola di Papa Francesco

Dall'Omelia di Papa Francesco durante la Celebrazione Eucaristica della Giornata Mondiale della Gioventù, Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro, 28 luglio 2013

"Cari giovani,

in questi giorni, qui a Rio, avete potuto fare la bella esperienza di incontrare Gesù e di incontrarlo assieme, avete sentito la gioia della fede. Ma l'esperienza di questo incontro non può rimanere rinchiusa nella vostra vita o nel piccolo gruppo della parrocchia, del movimento, della vostra comunità. Sarebbe come togliere l'ossigeno a una fiamma che arde. La fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide, si trasmette, perché tutti possano conoscere, amare e professare Gesù Cristo che è il Signore della vita e della storia (cfr Rm 10,9).

Attenzione, però! Gesù non ha detto: se volete, se avete tempo, andate, ma ha detto: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Condividere l'esperienza della fede, testimoniare la fede, annunciare il Vangelo è il mandato che il Signore affida a tutta la Chiesa, anche a te; è un comando, che, però, non nasce dalla volontà di dominio, dalla volontà di potere, ma dalla forza dell'amore, dal fatto che Gesù per primo è venuto in mezzo a noi e non ci ha dato qualcosa di Sé, ma ci ha dato tutto Se stesso, Egli ha dato la sua vita per salvarci e mostrarci l'amore e la misericordia di Dio. Gesù non ci tratta da schiavi, ma da persone libere, da amici, da fratelli; e non solo ci invia, ma ci accompagna, è sempre accanto a noi in questa missione d'amore.

Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. E' per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore.

In particolare, vorrei che questo mandato di Cristo: "Andate", risuonasse in voi giovani della Chiesa in America Latina, impegnati nella missione continentale promossa dai Vescovi. Il Brasile, l'America Latina, il mondo ha bisogno di Cristo! San Paolo dice: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16). Questo Continente ha ricevuto l'annuncio del Vangelo, che ha segnato il suo cammino e ha portato molto frutto. Ora questo annuncio è affidato anche a voi, perché risuoni con forza rinnovata. La Chiesa ha bisogno di voi, dell'entusiasmo, della creatività e della gioia che vi caratterizzano. Un grande apostolo del Brasile, il Beato José de Anchieta, partì in missione quando aveva soltanto diciannove anni. Sapete qual è lo strumento migliore per evangelizzare i giovani? Un altro giovane. Questa è la strada da percorrere da parte di tutti voi!"

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Riconciliazione

9. Riscatto

9.1. Orizzonte tematico

Riscatto: è il riconoscimento della propria fragilità, che non va combattuta, ma accompagnata, lavata, come la ferita su un campo da calcio.

Ogni giovane, ogni persona vive in alcuni momenti della propria vita una svolta, l'esperienza del riscatto. Questo, innanzitutto, si sperimenta pienamente con il sacramento della riconciliazione, nel quale ci sentiamo amati oltremisura e oltremodo, perché non ci fermiamo e non ci immalinconiamo nelle nostre debolezze, ma riconosciamo con verità le prigioni della nostra vita e chi e cosa sono le nostre esperienze di liberazione e di salvezza.

Solo un cuore libero si lascia prendere per mano e rimettere in piedi, solo nell'ottica del dono si comprende la gratuità di un incontro e di un amore a prescindere, solo nell'essere libero è possibile vivere il perdono, solo nel sentirsi amati è possibile andare oltre sé stessi e riconoscere quei talenti che divenuti frutti ci rendono belli, buoni e bravi. Sei fatto per amare e non per identificarti col tuo fallimento, per camminare e non per restare a guardare le ferite delle tue cadute. La tua vita è generativa nonostante le diverse esperienze di "orfanezza" che potrai fare.

9.2. Domande per la riflessione

- Fai memoria di un'esperienza in cui ti sentivi prigioniero e sei stato liberato.
- Hai sperimentato il perdono dato o ricevuto? Come ti senti dopo aver vissuto il sacramento della riconciliazione?
- Riconosci le tue debolezze come un ostacolo oppure, quando le vedi amate, diventano generative?
- Sai riconoscere con verità le prigioni della tua vita e chi/cosa potrebbe costituire per te invece un'esperienza di liberazione e di salvezza?
- Ti senti amato oltremisura e oltremodo nel sacramento della riconciliazione? O lo vivi come un peso?
- Sei solito identificarti con i tuoi fallimenti, piangerti addosso restando a guardare le ferite delle tue cadute piuttosto che lasciarti amare anche e soprattutto nei fallimenti?

9.3. Lectio

Dal Libro di Isciaia (43, 1-7)

*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:
"Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare,
poiché io sono il Signore, tuo Dio,
il Santo d'Israele, il tuo salvatore.
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba al tuo posto.
Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,
do uomini al tuo posto
e nazioni in cambio della tua vita.
Non temere, perché io sono con te;
dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò.
Dirò al settentrione: "Restituisci",
e al mezzogiorno: "Non trattenerne;
fa' tornare i miei figli da lontano
e le mie figlie dall'estremità della terra,
quelli che portano il mio nome
e che per la mia gloria ho creato
e plasmato e anche formato".*

Riscatto. A questa parola associamo, generalmente, la richiesta di un uomo o di un gruppo di uomini che, tenendo un ostaggio con sé, chiedono che venga loro consegnato qualcosa per avere in cambio la liberazione del prigioniero. In genere, questa realtà poco ha a che fare con la speranza perché, a ben vedere, non possiamo che ritenerla una profonda ingiustizia alla quale nessuno è disposto a cedere con cuore leggero. Giustamente ci si pone tante domande: infatti, il desiderio di vedere tornare la persona da salvare si scontra con la consapevolezza che dare quanto richiesto diventi un pericoloso incoraggiamento ad azioni simili e, inoltre, potrebbe alimentare e rafforzare le risorse di coloro che delinquono. Tuttavia, il riscatto di cui noi parliamo è di tutt'altro genere. È un riscatto pieno di speranza, un riscatto che non dipende dalle nostre capacità e che per noi è totalmente gratuito, al punto da poter dare una liberazione totale. Si tratta del riscatto che Dio stesso ha pagato per ognuno di noi. Qualcuno potrebbe obiettare: quando mai sono stato ostaggio di qualcuno? In realtà ciascuno di noi è stato almeno qualche volta "ostaggio" di un giudizio troppo severo con se stesso, oppure

del punto di vista degli altri, dei risultati e, infine, del peccato. Spesso siamo rapiti da queste realtà e la richiesta di riscatto ci sembra impossibile da soddisfare. Non abbiamo le forze, le disponibilità e le capacità per poterlo fare. Eppure, un riscattatore non solo c'è, ma c'è stato e sempre ci sarà: è il Signore Gesù. È proprio il Signore Gesù che davanti alle nostre rigidità, al nostro sguardo giudicante (spesso su noi stessi), al nostro essere eccessivamente preoccupati di cosa pensano gli altri, dichiara:

*«Tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,
do uomini al tuo posto
e nazioni in cambio della tua vita» (Is 43,4).*

E chi sono gli uomini dati al nostro posto? «Ecce homo» (Gv 19,5): l'uomo che si offre per noi e nel quale ognuno può riconoscere la salvezza; e quali nazioni? «Meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera» (Gv 11,50). Capiamo allora che al nostro posto è data la vita stessa di Cristo. E questo ci ricorda che Dio ci considera ben al di sopra di un prezzo che ci è stato addossato: Lui pensa che noi valiamo il Suo Sangue. È soltanto questa consapevolezza che veramente ci può dare quella libertà così profonda che, in ogni situazione della vita, può finalmente farci sperare contro ogni speranza. Perché colui che ci ha creato e plasmato, riconosce la nostra preziosità e non ha paura di donare tutta la sua vita per noi: un bene così totale non potrà che scatenare una tempesta di speranza. Per questo, ogni volta che ci sentiamo giudicati possiamo guardare la Croce e lasciarci liberare da Colui che non ci giudica implacabilmente, ma che ci ama immensamente; ogni volta che ci sentiamo falliti possiamo guardare la Croce e lasciarci incoraggiare da Colui che fa Suo il nostro fallimento, per ricordarci che la nostra verità non consiste in ciò che compiamo, ma nel modo in cui Lui ci guarda; ogni volta che non ci sentiamo buoni possiamo guardare la Croce, e lasciarci guardare da Colui che pensa che siamo così meravigliosi da giocarsi tutto per ciascuno di noi.

9.4. Testimonianza

Accoglienza, forza che libera di Marcello Galiffi

<https://www.italiacaritas.it/blog/2024/05/17/accoglienza-forza-che-libera/>

9.5. Selezioni musicali

REDEMPTION SONG (Bob Marley, 1980)

*Old pirates, yes, they rob I;
Sold I to the merchant ships,
Minutes after they took I
From the bottomless pit.
But my hand was made strong
By the 'and of the Almighty.
We forward in this generation
Triumphantly.
Won't you help to sing
These songs of freedom? -
'Cause all I ever have:
Redemption songs;
Redemption songs.*

*Emancipate yourselves from mental
slavery;
None but ourselves can free our minds.
Have no fear for atomic energy,
'Cause none of them can stop the time.
How long shall they kill our prophets,
While we stand aside and look? Ooh!
Some say it's just a part of it:
We've got to fulfil the book.*

*Won't you help to sing
These songs of freedom? -
'Cause all I ever have:
Redemption songs;
Redemption songs;
Redemption songs.
Emancipate yourselves from mental
slavery;
None but ourselves can free our mind.
Wo! Have no fear for atomic energy,
'Cause none of them-a can-a stop-a the
time.
How long shall they kill our prophets,
While we stand aside and look?
Yes, some say it's just a part of it:
We've got to fulfil de book.
Won't you help to sing
These songs of freedom? -*

CANTO DI REDENZIONE

*Vecchi pirati, sì, mi hanno rapito
Mi hanno venduto alle navi di mercanti
Qualche minuto dopo avermi tolto
Dall'inferno senza fondo
Ma la mia mano venne fortificata
Dalla mano dell'onnipotente
Progrediamo in questa generazione
In modo trionfante
Non mi aiuterai a cantare
Questi canti di libertà?
Perché tutto quel che ho sempre avuto
Sono i canti di redenzione,
canti di redenzione*

*Emancipatevi dalla schiavitù mentale
Solo noi stessi possiamo liberare la nostra mente
Non aver paura dell'energia atomica
Perché nessuno di loro può fermare il tempo
Per quanto ancora dovranno uccidere i nostri
profeti,
Mentre stiamo da parte e guardiamo? Ooh!
Alcuni dicono che è solo una parte di questo:
Dobbiamo adempiere al libro*

*Non mi aiuterai a cantare
Questi canti di libertà?
Perché tutto quel che ho sempre avuto
Sono i canti di redenzione,
canti di redenzione
canti di redenzione
Emancipatevi dalla schiavitù mentale
Solo noi stessi possiamo liberare la nostra mente
Non aver paura dell'energia atomica
Perché nessuno di loro può fermare il tempo
Per quanto ancora dovranno uccidere i nostri
profeti,
Mentre stiamo da parte e guardiamo?
Sì, alcuni dicono che è solo una parte di questo:
Dobbiamo adempiere al libro
Non mi aiuterai a cantare
Questi canti di libertà?*

'Cause all I ever had:
Redemption songs -
All I ever had:
Redemption songs:
These songs of freedom,
Songs of freedom.

Perché tutto quel che ho sempre avuto:
Canti di redenzione,
Tutto quel che ho sempre avuto
Sono i canti di redenzione
Questi canti di libertà,
Canti di libertà

Analisi del testo: è una ballata che tratta di libertà, ma non una semplice libertà fisica, piuttosto di una libertà astratta, mentale, da raggiungere con consapevolezza e da far raggiungere anche a chi si ha intorno. Le parole si riferiscono a una condizione di schiavitù mentale dell'intera umanità: una condizione inaccettabile e da cui fuggire. Solo l'uomo stesso è in grado di liberarsi dalle sue paure per andare incontro al futuro. «Compiere ciò che è scritto». Si tratta di una condizione opprimente dello spirito da cui è necessario evadere.

 **RISE UP**
(Andra Day, 2015)

You're broken down and tired
Of living life on a merry-go-round
And you can't find the fighter
But I see it in you so we gonna walk it out
And move mountains
We gonna walk it out
And move mountains

And I'll rise up
I'll rise like the day
I'll rise up
I'll rise unafraid
I'll rise up
And I'll do it a thousand times again
And I'll rise up
High like the waves
I'll rise up
In spite of the ache
I'll rise up
And I'll do it a thousands times again
For you [x4]

When the silence isn't quiet
And it feels like it's getting hard to
breathe
And I know you feel like dying
But I promise we'll take the world to its

SORGERÒ

Sei abbattuto e stanco
Di vivere la vita su una giostra
E non riesci a trovare il combattente
Ma io lo vedo in te quindi lo tireremo fuori
E smuoveremo le montagne
Lo tireremo fuori
E smuoveremo le montagne

E sorgerò
Sorgerò come il giorno
Sorgerò
Sorgerò senza paura
Sorgerò
E lo farò mille volte ancora
E sorgerò
In alto come le onde
Sorgerò
Nonostante il dolore
Sorgerò
E lo rifarò mille volte ancora
Per te

Quando il silenzio non è tranquillo
E sembra che stia diventando difficile
respirare
E so che ti senti come se stessi morendo
Ma ti prometto che porteremo il mondo

feet
And move mountains
We gonna walk it out
And move mountains
And I'll rise up
I'll rise like the day
I'll rise up
I'll rise unafraid
I'll rise up
And I'll do it a thousand times again
For you [x4]

All we need, all we need is hope
And for that we have each other
And for that we have each other
We will rise
We will rise
We'll rise, ohh ohhh
We'll rise

I'll rise up
Rise like the day
I'll rise up
In spite of the ache
I will rise a thousands times again
And we'll rise up
Rise like the waves
We'll rise up
In spite of the ache
We'll rise up
And we'll do it a thousands times again

ai suoi piedi
E smuoveremo le montagne
Lo tireremo fuori
E smuoveremo le montagne
E sorgerò
Sorgerò come il giorno
Sorgerò
Sorgerò senza paura
Sorgerò
E lo farò mille volte ancora
Per te

Tutto ciò che ci serve, tutto ciò
che ci serve è la speranza
E per quello abbiamo l'un l'altro
E per quello abbiamo l'un l'altro
Noi sorgeremo
Noi sorgeremo
Noi sorgeremo, ohh ohhh
Noi sorgeremo

Sorgerò
Sorgerò come il giorno
Sorgerò
Nonostante il dolore
Io sorgerò mille volte ancora
E noi sorgeremo
Sorgeremo come le onde
Sorgeremo
Nonostante il dolore
Sorgeremo
E lo faremo mille volte ancora

Analisi del testo: la canzone parla di forza interiore, resilienza e la capacità di rialzarsi nonostante le avversità. La canzone trasmette un messaggio di incoraggiamento a continuare a lottare, anche quando la vita diventa difficile. È un potente inno di riscatto che celebra la forza di volontà e la speranza di superare ogni ostacolo.

9.6. Testi letterari

Maya Angelou, *Still I rise*, 1978

Puoi scrivermi nella storia
Con le tue bugie amare e contorte,
Potresti calpestartmi nella polvere
Ma ancora, come la polvere, mi alzerò.
La mia sfacciataggine ti turba?
Perché sei assalito dall'oscurità?
Perché cammino come se avessi pozzi di petrolio
Pompando nel mio soggiorno.
Proprio come le lune e come i soli,
Con la certezza delle maree,
Proprio come le speranze che sorgono alte,
Continuerò a sorgere.
Volevi vedermi spezzato ?
Testa china e occhi bassi?
Spalle che cadono come lacrime,
Indebolite dal mio grida piene?
La mia arroganza ti offende?
Non prenderla così duramente
Perché rido come se avessi delle miniere d'oro
Scavando nel mio cortile.
Puoi spararmi con le tue parole,
potresti tagliarmi con i tuoi occhi,
potresti uccidermi con la tua odiosità,
Ma comunque, come l'aria, mi alzerò.
La mia sensualità ti turba?
È una sorpresa
Che ballo come se avessi i diamanti
All'incontro delle mie cosce?
Fuori dalle capanne della vergogna della storia
Mi alzo
Su da un passato che è radicato nel dolore
Mi alzo
"Sono un oceano nero, che salta e largo,
Sorgendo e gonfiore sopporto nella marea.
Lasciando dietro notti di terrore e paura
Mi alzo
In un'alba che è meravigliosamente chiara
Mi alzo
Portando i doni che i miei antenati hanno dato,
Io sono il sogno e la speranza dello schiavo.
Mi alzo

Analisi del testo: Questa poesia emozionante è piena di linguaggio figurativo. Funziona come una sorta di inno secolare agli oppressi e agli abusati. Il messaggio è forte e chiaro: non importa la crudeltà, indipendentemente dal metodo e dalle circostanze, la vittima si solleverà, lo schiavo supererà le avversità. È una poesia potente sulla lotta per superare i pregiudizi e l'ingiustizia.

Victor Hugo, *I miserabili*, 1862

Jean Valjean è stato in carcere 19 anni per aver rubato un pezzo di pane: ora a 46 anni è finalmente libero, ma ovunque deve presentare il passaporto giallo che lo segnala come ex galeotto e "uomo pericolosissimo". Non trova alloggio né lavoro perché nessuno è disposto ad accoglierlo finché non lo ospita per una notte Mons. Bienvenu, vescovo di Digne, uomo santo che conduce una vita evangelicamente povera. Durante la notte però Jean Valjean ruba le posate d'argento del vescovo (che egli crede un semplice curato) e scappa. La mattina successiva i gendarmi lo arrestano e lo conducono di fronte al vescovo che non solo non lo accusa ma gli evita il carcere affermando che lui stesso gli aveva donato le posate e in aggiunta gli dona due candelabri di argento dicendogli espressamente: "voi non appartenete più al male ma al bene".

Da questo incontro sconvolgente Jean Valjean si ritrova peccatore immeritabilmente perdonato e assapora la medicina della misericordia. Inizia un lungo e travagliato percorso di riscatto che passerà attraverso il sacrificio personale, l'azione per gli altri e la gratuità di un amore generativo vissuto nel martirio del cuore generalmente inosservato o incompreso dalle persone che incontra.

9.7. Composizioni artistiche

Piero della Francesca, *La Resurrezione*, 1463

Quest'opera raffigura Cristo risorto, che si erge vittorioso dal sepolcro, simboleggiando la vittoria sulla morte e il peccato. Cristo appare maestoso e trionfante, con uno sguardo determinato. La resurrezione è un simbolo universale di riscatto e di speranza, rappresentando la redenzione dell'umanità attraverso il sacrificio e la rinascita.

Pablo Picasso, *Guernica*, 1937

Questo dipinto rappresenta gli orrori della guerra civile spagnola, ma al contempo è visto come un grido di resistenza e un simbolo di riscatto contro la violenza e l'oppressione. Simboleggia il riscatto della dignità umana attraverso la denuncia delle ingiustizie e la lotta contro la tirannia.

Igor Scalisi Palminter, *Nessuno resti solo*, 2023

"Un germoglio fragile, se trattato con cura, è destinato a diventare un albero con radici forti e rami robusti"

Questo è il concetto che sta alla base del murale "Nessuno Resti Solo" realizzato dall'artista palermitano Igor Scalisi Palminteri, nel Parco Verde, a Caivano, in provincia di Napoli. Quest'opera è un segnale della grande scommessa per cambiare il quartiere. La bellezza è uno strumento indispensabile per sconfiggere il degrado e per favorire percorsi comunitari. I bambini rappresentano in maniera potente il bisogno di cura che ha l'essere umano: quando ti prendi cura di un luogo, ti prendi cura delle persone che lo vivono. Nei luoghi fragili delle città ci sono storie di persone che hanno incontrato il dolore e che hanno bisogno di bellezza, quella bellezza che è fondamentale in questi luoghi con un potenziale umano incredibile che deve essere valorizzato".

<https://www.fondazioneconilsud.it/news/nessuno-resti-solo-un-murale-per-parco-verde-caivano/>

9.8. Filmografia

Grazie ragazzi - Regia di Riccardo Milani - 2023

Il talento, forse, non è di tutti, ma quando in gioco si mette la passione allora la questione cambia. Lo sa bene Antonio Cerami (Antonio Albanese, perfettamente nel ruolo) che, da attore professionista di poco successo, per sbarcare il lunario accetta l'incarico di tenere un corso di teatro in carcere (le location scelte sono Rebibbia e Velletri). Un'impresa titanica che presto, però, gli prenderà il cuore, tanto da investire tempo ed energie per ciò che più ha appassionato la sua vita. In scena, infatti, non solo la fatica di inserire dei detenuti, lontani dal mondo dell'arte e dello spettacolo, dentro il linguaggio del teatro, ma la voglia di riscattarsi, di essere se stessi, di riscoprire quella parte migliore che a volte, per vicende avverse, è venuta meno. Resta però nel nostro profondo e chiede solo la mano di qualcuno o di qualcosa che possa risvegliarla. Lo spettacolo scelto per i detenuti, "Aspettando Godot" di Samuel Beckett, ben si addice alla loro condizione. Ha al centro quel "senso dell'attesa" che ogni carcerato ben conosce. A volte basta una scintilla per poter cambiare il corso della propria esistenza. Ad ognuno di noi la fatica di trovarla e il compito, anche, di aiutare gli altri nella propria ricerca.

The millionaire - Regia di Danny Boyle - 2008

La storia segue Jamal Malik, un giovane proveniente dalle baraccopoli di Mumbai, che partecipa al quiz televisivo "Chi vuol essere milionario?". Attraverso flashback, il film racconta come le dure esperienze di vita di Jamal lo abbiano preparato per

vincere il quiz e riscattare la sua vita. Il film tratta il riscatto da una vita di povertà e sofferenza, mostrando come il destino e le esperienze possano condurre a un cambiamento radicale.

9.9. La Parola di Papa Francesco

Dal Discorso di Papa Francesco durante la Veglia di preghiera della Giornata Mondiale della Gioventù, Campus Misericordiae, Cracovia, 30 luglio 2016

"Cari giovani,

è bello essere qui con voi in questa Veglia di preghiera.

Alla fine della sua coraggiosa e commovente testimonianza, Rand ci ha chiesto qualcosa. Ci ha detto: "Vi chiedo sinceramente di pregare per il mio amato Paese". Una storia segnata dalla guerra, dal dolore, dalla perdita, che termina con una richiesta: quella della preghiera. Che cosa c'è di meglio che iniziare la nostra veglia pregando?

Veniamo da diverse parti del mondo, da continenti, Paesi, lingue, culture, popoli differenti. Siamo "figli" di nazioni che forse stanno discutendo per vari conflitti, o addirittura sono in guerra. Altri veniamo da Paesi che possono essere in "pace", che non hanno conflitti bellici, dove molte delle cose dolorose che succedono nel mondo fanno solo parte delle notizie e della stampa. Ma siamo consapevoli di una realtà: per noi, oggi e qui, provenienti da diverse parti del mondo, il dolore, la guerra che vivono tanti giovani, non sono più una cosa anonima, per noi non sono più una notizia della stampa, hanno un nome, un volto, una storia, una vicinanza. Oggi la guerra in Siria è il dolore e la sofferenza di tante persone, di tanti giovani come la coraggiosa Rand, che sta qui in mezzo a noi e ci chiede di pregare per il suo amato Paese.

Ci sono situazioni che possono risaltarci lontane fino a quando, in qualche modo, le tocchiamo. Ci sono realtà che non comprendiamo perché le vediamo solo attraverso uno schermo (del cellulare o del computer). Ma quando prendiamo contatto con la vita, con quelle vite concrete non più mediatizzate dagli schermi, allora ci succede qualcosa di forte: tutti sentiamo l'invito a coinvolgerci: "Basta città dimenticate", come dice Rand; mai più deve succedere che dei fratelli siano "circondati da morte e da uccisioni" sentendo che nessuno li aiuterà. Cari amici, vi invito a pregare insieme a motivo della sofferenza di tante vittime della guerra, di questa guerra che c'è oggi nel mondo, affinché una volta per tutte possiamo capire che niente giustifica il sangue di un fratello, che niente è più prezioso della persona che abbiamo accanto. E in questa richiesta di preghiera voglio ringraziare anche voi, Natalia e Miguel, perché anche voi avete condiviso con noi le vostre battaglie, le vostre guerre interiori. Ci avete presentato le vostre lotte, e come avete fatto per superarle. Voi siete segno vivo di quello che la misericordia vuole fare in noi."

9.10. Attività laboratoriali

Obiettivo: Sperimentare i ruoli che viviamo con fatica per trovare le domande di cambiamento e riscatto che abbiamo dentro.

Premessa: Quante volte viviamo la fatica di qualcosa che ci imprigiona: la famiglia, le possibilità, la scuola, il lavoro, delle amicizie poco significative oppure la fedeltà ad un gruppo, testimoniare la nostra fede, ... Il riscatto è quell'azione che ci fa uscire dal ricatto, dall'idea che quello che vivo può e deve essere al di sopra, un di più, quella bellezza della vita che ciascuno cerca per essere felice, santo! Per uscire dai ruoli che ci ricattano dobbiamo affidarci al rischio, accettare quella "S" che trasforma il ricatto in riScatto!

Premessa: L'idea concreta è di strutturare un gioco per far vivere i partecipanti in un ruolo che ha le sue regole e le sue possibilità, ma che sta stretto perché è limitato e limitante rispetto a quello che ciascuno è. Questo aiuterà le persone ad accorgersi dei ruoli che vivono e che li ricattano, che fanno fatica ad essere vissuti in quel modo, dai quali doversi liberare, riscattare! Si finge molto di essere una persona che non si è e spesso non si ha la forza di riscattarsi perché in qualche modo si sta bene anche se si sta male, in quel ruolo, dal quale so cosa aspettarmi. Nel rischio invece siamo abituati a vedere solo la perdita. Nel gioco "essere o non essere" ciascun partecipante avrà un'immagine sulla testa con un mestiere che dovrà indovinare attraverso una domanda che dovrà fare agli altri concorrenti. Quando tutti avranno indovinato il proprio mestiere, possiamo fare una seconda manche mettendo sulla testa ruoli sociali o comportamenti: mamma, papà, figlio, innamorato, iracondo, organizzato, entusiasta, fragile, fedele, organizzato...

Questo secondo giro aiuterà molto di più i partecipanti a immedesimarsi nei ruoli faticosi della propria vita e dalle domande e risposte degli altri, porsi le proprie domande e risposte.

Azione: Quali ruoli vivo con fatica, perché? Chi mi potrebbe aiutare a liberarmi da questi o a viverli meglio? Chiedo aiuto? Offro sostegno a qualcuno? Mi chiedo se sono utili alla mia vita? Sono subiti o scelti?

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Riconciliazione

10. Coscienza

10.1. Orizzonte tematico

Coscienza: è la capacità di fare silenzio e di guardarsi dentro. È il momento di quiete nel frastuono del mondo, l'attimo in cui rileggi la tua storia e riconosci che non tutte le frecce sono andate a segno. Il momento in cui finalmente ti riconosci come un essere fragile.

La coscienza è ritornare a sé stessi per ritrovare la strada, non è solo il luogo per eccellenza dove si sviluppa il pensiero e l'agire morale, ma la consapevolezza di essere in relazione con il Padre, con gli altri e con sé stessi. La conoscenza ha a che fare con le verità, non con quelle "supreme", ma con il tuo io più vivo e più vero: sei vero perché vivo, sei vero per come vivi e sei vero se il tuo cuore è una sorgente di vita e di amore.

La coscienza fa i conti con tutti quei bersagli mancati che chiamiamo peccato, ma anche con tutte le nostre spinte di felicità e pienezza che accompagnano il cammino.

10.2. Domande per la riflessione

- Quando hai avuto il tempo per fare silenzio e guardarti dentro? Quali pensieri e sentimenti ricordi?
- Senti di avere un luogo interiore in cui fai entrare e stai solo in dialogo con il Padre?
- La coscienza è la fonte delle azioni e del loro senso. Quali strumenti senti avere o chiedi per allenare la coscienza?
- Sai tornare a te stesso per ritrovare la strada?
- Sai confrontarti costantemente e frequentemente con il tuo io più vivo e più vero ("sei vero perché vivo, sei vero per come vivi e sei vero se il tuo cuore è una sorgente di vita e di amore")?

10.3. Lectio

Dal Vangelo secondo Luca (19, 1-10)

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

L'incontro di Gesù con Zaccheo chiede di sospendere ogni giudizio affrettato nei confronti del prossimo, ma anche nei confronti di se stessi: infatti, a partire dalla personalità del capo dei pubblicani, è possibile intuire che dietro ogni storia di peccato si celano sempre delle ferite o delle domande che non hanno trovato risposta, come anche dei probabili desideri non esauditi. Viene da pensare questo guardando al piccolo Zaccheo che ha cercato di farsi grande attraverso il potere e il denaro. Chissà, forse il dettaglio della sua piccola statura non parla semplicemente del suo impedimento a vedere Gesù passare in quella particolare circostanza, ma di una condizione esistenziale che lo ha fatto ribellare, arrivando a tradire il suo stesso popolo, e infine a tradire se stesso. Eppure, quest'uomo ha in sé un grande desiderio che, evidentemente, mai è stato possibile soffocare del tutto. Quest'uomo non ha perso del tutto la coscienza perché, per quanto ci si possa adoperare per il male, quella voce interiore non cessa mai e, puntualmente, provoca una reazione. Zaccheo non ha perso il suo desiderio più vero e nobile, e la notizia del passaggio di quel Gesù, definito da molti «amico di pubblicani e di peccatori» (Lc 7,34), lo risveglia dal sonno al punto di tentare e di darsi, forse senza nemmeno troppa consapevolezza, una nuova occasione per uscire fuori da quella dinamica di morte nella quale ormai da tempo è entrato. Quante volte anche noi pecchiamo – letteralmente manchiamo il bersaglio – perché la nostra ricerca di felicità si scontra con alcune difficoltà che ci portano ad una disperata acquisizione della stessa, spesso finendo per ritrovarci in luoghi o posti che anestetizzano la nostra reale condizione, oppure deludono e risucchiano allo stesso tempo. Zaccheo ha cercato la felicità, prima scambiandola per benessere personale – con scarsi e devastanti risultati, visto che non aveva relazioni sane ed era disprezzato da tutti – poi nell'incontro con Gesù. È proprio in questo incontro che ogni cosa assume un volto completamente diverso, ed è proprio nelle parole di Gesù che Zaccheo ritrova se stesso e la possibilità di essere felice, e di esserlo per davvero. Sì, perché la felicità consiste in un'esperienza precisa e puntuale: scoprirsi amati. La coscienza, allora,

non è un semplice "organo morale" atto ad indicarci cosa è giusto e cosa è sbagliato, ma è la consapevolezza di chi sono veramente: un figlio amato. E questa consapevolezza piena non può che avvenire nell'incontro con Colui che conosce il cuore dell'uomo nel suo intimo. Non è un caso che il nostro piccolo e terribile pubblicano porti un nome importante e indicativo. Zaccheo, infatti, avrebbe due significati: il primo viene da *Zakkay* che significa "puro", il secondo lo vuole quale abbreviazione del più comune nome *Zekharyah* che significa "colui di cui Dio si ricorda". Tenendo insieme i due significati il risultato è evidente: Dio ci guarda, ci chiama per nome e non ci identifica con il nostro peccato, ma con la purezza di uomo creato dal Suo Amore. E sentirsi chiamare così riporta alla coscienza la nostra stessa identità, che non è quella di esseri sbagliati, ma di essere persone amate. Dio ci guarda e ride al cuore (ricordare) la nostra vera identità, e desidera che anche noi possiamo ritornare proprio lì. Ecco perché Zaccheo ha il coraggio di cambiare radicalmente vita e di ripagare anche oltre ciò che aveva derubato, dando via tutto; e così ricorda a tutti noi che la vera felicità non consiste in qualcosa che possiamo acquistarci da noi, ma che anzi, è già in nostro possesso, è una consapevolezza che nasce dal sentirsi chiamare per nome da Colui che ci ha creati e al quale possiamo dire:

*«lo ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia» (Sal 139,14).*

10.4. Testimonianza

Comunità Lautari - La Storia di Eleonora
<https://youtu.be/J4AZtYg2zHU?si=nMzw4Z4v-2TrXT66>

10.5. Selezioni musicali

 **THE SOUND OF SILENCE**
(Simon & Garfunkel, 1965)

*Hello darkness, my old friend
I've come to talk with you again
Because a vision softly creeping
Left its seeds while I was sleeping
And the vision that was planted in my
brain
Still remains
Within the sound of silence*

IL SUONO DEL SILENZIO

*Salve oscurità, mia vecchia amica
sono venuto a parlarti nuovamente
perché una visione che fa dolcemente
rabbrivire
ha lasciato i suoi semi mentre dormivo
e la visione che è stata piantata nel mio cervello
ancora persiste
nel suono del silenzio*

*In restless dreams I walked alone
Narrow streets of cobblestone
'Neath the halo of a street lamp
I turn my collar to the cold and damp
When my eyes were stabbed by the flash
of a neon light
That split the night
And touched the sound of silence*

*And in the naked light I saw
Ten thousand people maybe more
People talking without speaking
People hearing without listening
People writing songs that voices never
shared
No one dared
Disturb the sound of silence*

*"Fools," said I, "you do not know
Silence like a cancer grows
Hear my words that I might teach you
Take my arms that I might reach you"
But my words like silent raindrops fell
And echoed in the wells of silence
And the people bowed and prayed
To the neon god they made
And the sign flashed out its warning
In the words that it was forming
And the sign said "The words of the
prophets are written on the subway walls
And tenement halls
And whispered in the sound of silence"*

*Nei sogni agitati io camminavo solo
attraverso strade strette e ciottolose
sotto l'alone di un lampione
sollevo il mio colletto al freddo e all'umidità
quando i miei occhi furono colpiti dal flash di una
luce al neon
che spaccò la notte
e toccò il suono del silenzio*

*E nella nuda luce vidi
dieci migliaia di persone forse più
persone che parlavano senza dire niente
persone che sentivano senza ascoltare
persone che scrivevano canzoni che non ne
avevano mai condiviso le voci
nessuno osava
disturbare il suono del silenzio*

*"Stupidi" io dissi, "voi non sapete
il silenzio cresce come un cancro
ascoltate le mie parole che potrei insegnarvi
prendete le mie braccia che potrei raggiungervi
Ma le mie parole caddero in silenzio come gocce
di pioggia
e riecheggiarono nelle sorgenti del silenzio
e la gente si inchinò e pregò
al Dio neon che avevano creato.
e l'insegna proiettò il suo avvertimento,
tra le parole che stava formando.
e l'insegna disse "le parole dei profeti sono scritte
sui muri delle metropolitane
e sui muri delle case popolari.
E sussurrò nel suono del silenzio"*

Analisi del testo: La coscienza è ritornare a se stessi per ritrovare la strada, non è solo il luogo per eccellenza dove si sviluppa il pensiero e l'agire morale, ma la consapevolezza di essere in relazione con il Padre, con gli altri e con se stessi. Simon e Garfunkel con il singolo 'The sound of silence' affrontano il tema del silenzio dalla prospettiva opposta. Il silenzio viene visto come muro quasi invalicabile che l'uomo ha paura di squarciare per comunicare sé stesso agli altri. In quest'ottica coscienza significa non solo aver capacità di fare silenzio per ritrovarsi, ma anche avere il coraggio di squarciare un muro di apatia, resistenza e indifferenza. E se fosse questa la strada per raggiungere Dio? Seguendo il testo della canzone per "fare coscienza" occorre avere il coraggio di disturbare il suono del silenzio.

Una semplice e bella canzone di Niccolò Fabi ci invita con delicatezza a fare questo

OFFESO (Niccolò Fabi, 2003)

*Dillo pure che sei offeso
Da chi distrugge un entusiasmo
Da chi prende a calci un cane
Da chi è sazio e ormai si è arreso
Da tutta la stupidità
Chi si offende tradisce il patto
Con l'inutile omertà
Rimane senza la protezione
Del silenzio, dell'assenso
Del "tanto dobbiamo sopravviverci
Qui dentro"
Ma quando vivere diventa un peso
Quando nei sondaggi il tuo parere
Non è compreso
Quando dire amore diventa sottinteso
Quando davanti al sole la mattina
Non sei più sorpreso
E allora dillo pure che sei offeso
Dalle donne che non ridono
Dagli uomini che non piangono
Dai bambini che non giocano
Dai vecchi che non insegnano
Ma se hai qualcosa da dire dillo adesso
Non aspettare che ci sia un momento
Più conveniente per parlare
Quando vivere diventa un peso
Quando nei sondaggi il tuo parere
Non è compreso
Quando dire amore diventa sottinteso
Quando davanti al sole la mattina
Non sei più sorpreso
Tu dillo pure, tu dillo pure, tu dillo pure che sei
Offeso
Quando dire amore diventa sottinteso
Quando dire amore diventa sottinteso*

Analisi del testo: Diventare coscienza significa parlare, non tacere davanti alle ingiustizie, non tacere quando il mondo si mostra nella sua bruttura, nelle sue crepe. Diventare coscienza è "offendersi" davanti alle ingiustizie, anche quelle che non commettiamo in prima persona. Quelle ingiustizie che, non provocate da noi, pure necessitano della nostra voce per poter essere ascoltate.

10.6. Testi letterari

Primo Levi, *Se questo è un uomo*, 1947

*Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.*

Analisi del testo: Questa poesia è un potente appello alla coscienza umana, un invito a ricordare gli orrori dell'Olocausto e a non dimenticare mai le sofferenze inflitte in quei giorni terribili. La coscienza qui è chiamata a essere vigile, a non permettere che l'umanità cada ancora nell'indifferenza e nella crudeltà.

George Orwell, *1984*, 1949

Il romanzo è una spietata e profetica riflessione sul potere. L'azione si svolge in un futuro prossimo del mondo (l'anno 1984) in cui il potere si concentra in tre immensi superstati. Al vertice del potere politico in Oceania, c'è il Grande Fratello ("Big Brother"), onnisciente e infallibile, che nessuno ha visto di persona, ma di cui ovunque sono visibili grandi manifesti. Il Ministero della Verità, nel quale lavora il protagonista Smith, ha il compito di censurare libri e giornali non in linea con la politica ufficiale, di alterare la storia e di ridurre le possibilità espressive della lingua. Per quanto sia tenuto sotto controllo da telecamere, Smith comincia però a condurre un'esistenza "sovversiva". "Big Brother is watching you": con questo slogan l'autore britannico ha mostrato la propria lungimiranza, ponendo l'accento su uno dei temi

più caldi al giorno d'oggi: il controllo del potere sull'opinione pubblica perpetrato mediante i mezzi di comunicazione. Il romanzo è in grado di smuovere le coscienze e di portare il lettore a riflettere sul passato, sul presente e soprattutto sul futuro.

Charles Dickens, *Il canto di Natale*, 1843

Al centro del racconto c'è il tema della redenzione. Ebenezer Scrooge, inizialmente un uomo freddo e avaro, è portato a riflettere sulla sua vita e sul suo comportamento attraverso le visite dei tre spiriti del Natale: il passato, il presente e il futuro. Questo viaggio spirituale lo conduce a una profonda trasformazione, dove abbandona l'egoismo e abbraccia la generosità e l'amore per il prossimo. Il messaggio è chiaro: è possibile cambiare e redimersi, indipendentemente dai propri errori passati. Il racconto è una storia di speranza, redenzione e umanità. Attraverso la figura di Scrooge, Charles Dickens esplora temi eterni come la compassione, la generosità e la responsabilità sociale, offrendo una critica potente della società del suo tempo.

10.7. Composizioni artistiche

Caravaggio, *Conversione di San Paolo*, 1601

Il dipinto di Caravaggio ci mostra il "momento di coscienza" di Saulo, la sua conversione. E' la conversione di un peccatore che passa attraverso la luce che fa poi precipitare nel buio. Un buio che è un po' come il silenzio da cui siamo partiti, che è un po' un ritrovarsi smarriti per indirizzarsi sulla nuova strada. La conversione di Paolo passa anche attraverso la caduta, una caduta che porta in lui un profondo cambiamento. L'immagine ci mostra Saulo a terra. Rialzatosi, il santo, prima persecutore, cambierà strada per la sua vita e il cambiamento verrà sottolineato anche dal suo cambiare nome da Saulo a Paolo. Viene dunque spontaneo chiedersi come possiamo rispondere alle chiamate della nostra coscienza e trasformare la nostra vita in un cammino di fede?

Giotto, *La rinuncia degli averi*, 1292

Il cambiamento attuato dalla coscienza può passare anche attraverso una rinuncia. E' il caso di San Francesco che quando capisce di voler cambiare strada e di non voler più vivere all'ombra di suo padre terreno nell'avidità e nell'egoismo, sceglie di rinunciare a tutto.

10.8. Filmografia

The mission - Regia di Roland Joffé - 1986

Un ex mercenario e un missionario gesuita si alleano per proteggere una comunità indigena in Sud America. Il film esplora i temi del pentimento, del sacrificio e della redenzione. Come possiamo ascoltare la nostra coscienza e fare scelte morali che onorino la nostra fede e i nostri valori?

A beautiful mind - Regia di Ron Howard - 2001

La storia di John Nash, un brillante matematico, che lotta contro la schizofrenia. Il film esplora il viaggio interiore di Nash verso la comprensione e l'accettazione di sé stesso. Come possiamo affrontare le nostre fragilità e trovare forza e speranza nella nostra coscienza?

10.9. La Parola di Papa Francesco

Dal Discorso di Papa Francesco durante la Veglia di preghiera della Giornata Mondiale della Gioventù, Campo San Juan Pablo II, Panama, 26 gennaio 2019

"Cari giovani,

abbiamo visto questo bello spettacolo sull'Albero della Vita che ci mostra come la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa "nella nuvola" in attesa di venire scaricata, né una nuova "applicazione" da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un tutorial con cui apprendere l'ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi; è Lui il primo nel dire "sì" alla nostra vita, Lui è sempre il primo. È il primo a dire "sì" alla nostra storia, e desidera che anche noi diciamo "sì" insieme a Lui. Lui sempre ci precede, è il primo. E così sorprese Maria e la invitò a far parte di questa storia d'amore. Senza dubbio la giovane di Nazaret non compariva nelle "reti sociali" dell'epoca, lei non era una influencer, però senza volerlo né cercarlo è diventata la donna che ha avuto la maggiore influenza nella storia.

E le possiamo dire, con fiducia di figli: Maria, la "influencer" di Dio. Con poche parole ha avuto il coraggio di dire "sì" e confidare nell'amore, a confidare nelle promesse di Dio, che è l'unica forza capace di rinnovare, di fare nuove tutte le cose. E tutti noi, oggi, abbiamo qualcosa da rinnovare dentro. Oggi dobbiamo lasciare che Dio rinnovi qualcosa nel nostro cuore. Pensiamoci un po': che cosa voglio che Dio rinnovi nel mio cuore?

Sempre impressiona la forza del "sì" Maria, giovane. La forza di quell'"avvenga per me" che disse all'angelo. È stata una cosa diversa da un'accettazione passiva o rassegnata. È stato qualcosa di diverso da un "sì" come a dire: "Bene, proviamo a

vedere che succede". Maria non conosceva questa espressione: vediamo cosa succede. Era decisa, ha capito di cosa si trattava e ha detto "sì", senza giri di parole. È stato qualcosa di più, qualcosa di diverso. È stato il "sì" di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire "no". Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo. Maria non ha comprato una assicurazione sulla vita! Maria si è messa in gioco, e per questo è forte, per questo è una influencer, è l'influencer di Dio! Il "sì" e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà."

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Riconciliazione

11. Promessa

11.1. Orizzonte tematico

Promessa: è la fedeltà. Quella che si giurano gli innamorati ubriachi d'amore, quella che giura Dio, l'innamorato per eccellenza. È costruire oggi, anche senza risultati immediati, con la speranza che domani potrà essere migliore. Promessa è *promettere*, alla lettera 'far crescere', è dare la vita. Promessa è il vedersi sempre in avanti, è ammettere che la vita è un mistero, un segreto, Dio, gli altri, io stesso. Promessa vuol dire intendere la vita non come dominio, non come possesso, ma come futuro da incontrare. Gli sposi sono sempre promessi, si devono sempre cercare, anche il figlio per i genitori è sempre un segreto da accogliere, aspettare e accompagnare.

Le stesse ferite, che tradiscono la promessa, i passi falsi che ingombrano la strada, possono diventare vie: se vissute alla luce della promessa, anziché rallentare il cammino, possono farlo riprendere.

11.2. Domande per la riflessione

- Qual è la promessa più grande che hai incontrato?
- Senti l'ansia dei risultati o sai attendere con fiducia?
- "Promessa vuol dire intendere la vita non come dominio, non come possesso, ma come futuro da incontrare": hai fiducia nel futuro o sei un "catastrofista"?
- La tua speranza nel futuro si fonda sul tuo senso di impegno e responsabilità nel presente?

11.3. Lectio

Dal Libro della Genesi (12, 1-4)

*Il Signore disse ad Abram:
"Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.*

*Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra".*

Allora Abram parti, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui parti Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

Dio si presenta ad un uomo di nome Abram, e senza troppi giri di parole, senza preavviso, senza nemmeno essersi presentato, fa una richiesta che potrebbe sembrare assurda: «Prendi e vattene!». La prima domanda che Abram avrebbe potuto fare, e che senza alcun dubbio avremmo posto anche noi, non può che essere: «Dove?». E poi: «Perché?». Le risposte non mancano, anzi precedono ogni interrogativo, ma non manca nemmeno il senso di spaesamento che incutono: «Verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1) e «Sarai occasione di benedizione» (cfr. Gen 12,2-3). Due risposte che profumano di promessa, ma che allo stesso tempo chiedono il coraggio della fiducia. Veramente è possibile avventurarsi verso un luogo senza aver saputo e capito prima cosa ci aspetta? Nei nostri viaggi siamo soliti studiare tutto nei minimi particolari, tant'è che le sorprese sono quasi assenti, viste e considerate le giornate così scrupolosamente organizzate. Eppure, a quest'uomo, ma anche a tutti noi, viene fatta la proposta di fidarci di un cammino verso una mèta ignota. Ma per quale motivo? Forse perché in realtà, più che una destinazione, la mèta è un processo, quello del cammino stesso. È nel camminare che si gustano le sorprese e che si affrontano gli imprevisti; è nel cammino che si vede l'opera di Dio e la nostra risposta; è nel coraggio di mettersi in cammino che possiamo riconoscere la fedeltà di un Dio che non ci aspetta presso la destinazione, ma che si fa compagno di viaggio; è nel cammino che ogni luogo e ogni incontro diviene espressione ed esaudimento di quella promessa; è nel cammino che mi accorgo che l'uomo di oggi è più ricco di quello di ieri, e più povero del domani. Ma come ha potuto l'anziano Abram fidarsi così? In fin dei conti, come già precedentemente accennato, Dio si presenta di punto e in bianco e non risulta una particolare relazione tra i due. Possiamo supporre che il testo biblico dia per sottintesa una loro conoscenza, ma potremmo pensare che in realtà ci sia qualcos'altro da cogliere: come, ad esempio, il coraggio di una promessa fatta ad un uomo che ormai pensava di non poter ricevere altro dalla vita. È anziano e senza discendenza... anzi, scopriremo poi che non potendo avere figli da Sara avrebbe dovuto consegnare tutti i suoi averi al figlio avuto con la schiava. Così, se per Abram non sembrano esserci più alcune rosee prospettive, Dio vede oltre e, come solo Lui sa fare, rende nuove tutte le cose (cfr. Ap 21,5). Abram, nonostante i limiti imposti dall'età e dalla condizione, non può resistere ad una simile promessa. E allora se ne va, ma non da un terreno, bensì dall'idea di essere un uomo finito, senza speranza,

senza futuro e senza benedizione. Dio è occasione di continue opportunità, anche laddove la storia sembra aver tradito ogni speranza, anche laddove le persone care che comunque avrebbero dovuto rispettarci ci hanno svalutato, anche laddove le nostre scelte possono averci portato a commettere degli errori, dei peccati che sembrano tormentarci che non avremmo voluto mai compiere. Dio ha per ognuno di noi una promessa capace di far rinascere la speranza laddove sembrava finita. E allora:

*«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,18-19).*

Il Dio della promessa non si è rivolto soltanto ad Abram, ma ad ognuno di noi. Bisogna soltanto metterci in cammino per accorgerci che la Terra Promessa è molto più vicino di quanto possiamo credere, perché Dio ha reso ciascuno di noi Terra Promessa, luogo della Sua Presenza, fonte di ogni benedizione.

11.4. Testimonianza

Intervista ad Enrico Petrillo marito di Chiara Corbella Petrillo
https://www.youtube.com/watch?v=XMEj_lC39Vc

11.5. Selezioni musicali

PROMETTIMI (Elisa, 2017)

*Promettimi che prima di dormire
Qualche volta, non tutte le sere
Ti innamorerai
E o poco o tanto, non ti accontenterai*

*Promettimi che prima di pesare
Il prossimo passo e pensare se vale
Ti ricorderai di sentire dentro cosa vuoi*

*Voci di miele da ricordare
Risalire
E come marinai nel mare
Non sentirne il confine
Non sentirne il confine*

*Promettimi di far entrare il sole
Che asciuga le ossa e scalda bene il cuore
Anche quando
Vivresti solo di notte o di guai*

*Promettimi di non mentirti mai
Non prendere in giro, pensando che puoi
Non vantarti a caso
E non sentirti migliore mai*

*Voci di miele da riascoltare
Per risalire
E come marinai nel mare
E non trovarne il confine
Io con te ho imparato a dire
Ti voglio bene
E a saltare senza contare
E che conta quel che rimane
E che conta quel che rimane
Tutto scende per risalire
Si tiene duro e si lascia andare
E tutto passa per un canale
Tutto serve, tutto è speciale
È così che mi piace pensare
Io con te ho imparato a dire
Ti voglio bene
E a saltare senza contare
E che conta quel che rimane
Cambia il tutto, ma quello resta
Sempre uguale
E credo che sia questo amore
E credo che sia questo amare*

Analisi del testo: Questa canzone è la richiesta di una madre al proprio figlio. Non chiede grandezza, non chiede successo, chiede promesse e sono tutte promesse che possono lasciar sereno un genitore e far crescere un figlio. 'Promettimi di non sentirti migliore degli altri, di non mentirti, di non prenderti in giro, di innamorarti, di ascoltare il tuo cuore' chiede la madre al figlio. È una canzone intima e toccante, in cui Elisa trasmette le emozioni più profonde di una madre: l'amore incondizionato, il desiderio di protezione, la speranza per un futuro felice e la consapevolezza della fragilità della vita. Attraverso le sue parole, Elisa riesce a comunicare un messaggio universale, che risuona con chiunque abbia sperimentato l'amore profondo e il desiderio di protezione per una persona cara.

 **TERRA PROMESSA** (Ramazzotti, 1984)

Promettimi che prima di dormire
Siamo ragazzi di oggi
Pensiamo sempre all'America
Guardiamo lontano
Troppo lontano
Viaggiare è la nostra passione
Incontrare nuova gente
Provare nuove emozioni
E stare amici di tutti
Siamo ragazzi di oggi
Anime nella città
Dentro i cinema vuoti
Seduti in qualche bar
E camminiamo da soli
Nella notte più scura
Anche se il domani
Ci fa un po' paura
Finché qualcosa cambierà
Finché nessuno ci darà
Una terra promessa
Un mondo diverso
Dove crescere i nostri pensieri
Noi non ci fermeremo
Non ci stancheremo di cercare
Il nostro cammino
Siamo ragazzi di oggi
Zingari di professione
Con i giorni davanti
E in mente un'illusione
Noi siamo fatti così
Guardiamo sempre al futuro
E così immaginiamo
Un mondo meno duro
Finché qualcosa cambierà
Finché nessuno ci darà
Una terra promessa
Un mondo diverso
Dove crescere i nostri pensieri
Noi non ci fermeremo
Non ci stancheremo di cercare
Il nostro cammino
Noi non ci fermeremo
Non ci stancheremo
Ed insieme noi troveremo
Una terra promessa

*Un mondo diverso
Dove crescere i nostri pensieri
Noi non ci fermeremo
Non ci stancheremo di cercare
Il nostro cammino.*

Analisi del testo: è una canzone che parla dei sogni, delle speranze e delle lotte che caratterizzano la gioventù, ma che risuonano con persone di tutte le età. È un inno alla perseveranza e alla ricerca di un futuro migliore, pur riconoscendo le sfide che questo percorso comporta. Il brano continua a essere apprezzato per il suo messaggio positivo e per la sua capacità di ispirare chiunque abbia un sogno da realizzare. La canzone nel parlare del futuro come una promessa riprende un'immagine biblica quella della terra promessa. La Terra è solo una delle numerose promesse che Dio fa agli israeliti e poi ai cristiani di tutto il mondo. Il vangelo è esso stesso una promessa, un segno dell'alleanza tra dio e gli uomini.

11.6. Testi letterari

Alessandro Manzoni, *Promessi sposi - Addio ai monti*, 1840

"Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si meraviglia d'essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso. Quanto più si avvanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gravosa e morta; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che gli levino il respiro; e davanti agli edifizî ammirati dallo straniero, pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese, alla casuccia a cui ha già messo gli occhi addosso, da gran tempo, e che compierà, tornando ricco d' suoi monti. Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli neppure un desiderio fuggitivo, chi aveva composti in essi tutti i disegni dell'avvenire, e n'è sbalzato lontano, da una forza perversa! Chi, staccato a un tempo dalle più care abitudini, e disturbato nelle più care speranze, lascia que' monti, per avviarsi in traccia di sconosciuti che non ha mai desiderato di conoscere, e non può con l'immaginazione arrivare a un momento stabilito per il ritorno! Addio, casa natia, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore. Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa. Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante

volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio! Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande."

Analisi del testo: Lucia esprime un profondo legame con la terra in cui è cresciuta, i monti e il paesaggio che ha sempre conosciuto. Il suo addio è carico di nostalgia e dolore per la perdita di quel mondo familiare e rassicurante. Questo legame rappresenta una promessa implicita di fedeltà alle sue radici, alla sua identità e ai suoi valori, all'amore per Renzo, anche se costretta a partire. L'addio diventa una sorta di promessa: quella di rimanere se stessa, di resistere alle avversità e di restare fedele ai suoi ideali, nonostante il destino incerto che la attende.

J.R.R. Tolkien, *Il signore degli anelli*, 1954

Nel corso della storia, Frodo si impegna a portare l'Anello fino al Monte Fato per distruggerlo, nonostante le immense difficoltà e i pericoli. Questa promessa, fatta all'inizio del viaggio e sostenuta dal giuramento di proteggerlo da parte del suo amico Sam, è un tema centrale dell'opera. La promessa di Frodo simboleggia il senso di responsabilità che egli assume per il bene del mondo intero. Nonostante il peso dell'Anello e le tentazioni che lo accompagnano, Frodo mantiene il suo impegno, dimostrando la sua forza morale e il suo sacrificio personale per il bene comune.

11.7. Composizioni artistiche

Marc Chagall, *The promise*, 1967

'The Promise' è un'opera di Marc Chagall che, come molte delle sue creazioni, esplora temi di amore, speranza e sogno attraverso un linguaggio visivo ricco e simbolico. L'opera di Chagall rappresenta un'immagine visivamente poetica e onirica che esplora la promessa e la speranza attraverso il colore e la forma, riflettendo l'intenzione emotiva e il legame tra le figure rappresentate. L'opera riflette un forte senso di fede e spiritualità. La promessa potrebbe essere vista come un atto di fede o di devozione, sia in un contesto religioso che in quello personale. La pittura potrebbe essere interpretata come un'affermazione della forza e della bellezza della spiritualità e della fede nell'affrontare le sfide della vita.

Jacques-Louis David, *Il giuramento degli Orazi*, 1784

Questo dipinto neoclassico rappresenta il giuramento di tre soldati orazi che promettono di difendere la patria. È un potente simbolo di lealtà, sacrificio e dedi-

zione. La promessa qui è quella di servire e proteggere il proprio paese a costo della propria vita.

11.8. Filmografia

The notebook - Regia di Nick Cassavetes - 2004

Basato sul romanzo di Nicholas Sparks, il film narra la storia d'amore tra Noah Calhoun e Allie Hamilton, due giovani innamorati che, nonostante le differenze sociali e le avversità, mantengono un legame profondo e duraturo. La loro storia è un tributo all'idea che l'amore vero e autentico può superare qualsiasi ostacolo e resistere al tempo. La promessa di Noah di amare Allie per sempre, nonostante tutte le sfide, rappresenta l'essenza dell'amore eterno e incondizionato.

La ricerca della felicità - Regia di Gabriele Muccino - 2006

È ispirato alla vita di Chris Gardner, imprenditore milionario, che visse giorni di intensa povertà, con un figlio a carico e senza una casa dove poterlo crescere. Il film segue la lotta di Gardner per superare la povertà e costruire una vita migliore per sé e per suo figlio. La promessa è quella di garantire un futuro migliore e di mantenere la propria dignità e speranza nonostante le difficoltà e le avversità.

11.9. La Parola di Papa Francesco

Dal Discorso di Papa Francesco durante la Veglia di preghiera della Giornata Mondiale della Gioventù, Campus Misericordiae, Cracovia, 30 luglio 2016

"Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre "oltre". Gesù non è il Signore del confort, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia. Andare per le strade seguendo la "pazzia" del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, nell'assetato, nel nudo, nel malato, nell'amico che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un'economia più solidale di questa. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l'amore di Dio ci invita a portare la Buona Notizia, facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri. E questo significa essere coraggiosi, questo significa essere liberi!

Potrete dirmi: Padre, ma questo non è per tutti, è solo per alcuni eletti! Sì, è vero, e questi eletti sono tutti quelli che sono disposti a condividere la loro vita con gli altri. Allo stesso modo in cui lo Spirito Santo trasformò il cuore dei discepoli nel giorno di Pentecoste – erano paralizzati – lo ha fatto anche con i nostri amici che hanno condiviso le

loro testimonianze. Uso le tue parole, Miguel: tu ci dicevi che il giorno in cui nella "Facenda" ti hanno affidato la responsabilità di aiutare per il migliore funzionamento della casa, allora hai cominciato a capire che Dio chiedeva qualcosa da te. Così è cominciata la trasformazione.

Questo è il segreto, cari amici, che tutti siamo chiamati a sperimentare. Dio aspetta qualcosa da te. Avete capito? Dio aspetta qualcosa da te, Dio vuole qualcosa da te, Dio aspetta te. Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite, delle nostre visioni, dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso. È così: se tu non ci metti il meglio di te, il mondo non sarà diverso. È una sfida. Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano / młodzi kana-powi, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c'è posto per riserve. Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un'impronta."

11.10. Attività laboratoriali

Obiettivo: Sentirsi promessa per e di qualcun altro ma anche per se stessi.

Premessa: Le promesse sono parole che si proferiscono per sancire una certezza che si vuole fare o essere: ti prometto che farò il bravo, dicono i bambini, ti prometto che farò questo per te! (potremmo dire noi) Il fare e l'essere nelle promesse sono intercambiabili, perché la promessa parla al tempo e allo spazio, due dimensioni in cui gli uomini sono inseriti sia nel loro essere che nel loro fare. Il tempo fa parte della vita dell'uomo ed è di per sé già promessa affidata dal cuore del buon Dio a noi, lo spazio è la possibilità che ci viene affidata perché ciascuno di noi diventi promessa per qualcun altro. Ecco allora il pensiero che si apre dinnanzi a noi con questa parola: sono soggetto che fa risuonare in sé la promessa di qualcun altro (le persone con cui intercettiamo le relazioni più profonde), qualcun Altro (sono promessa di Dio) e contemporaneamente soggetto che promette. La promessa ha molto valore perché in palio non c'è solo l'oggetto o il comportamento, ma la fiducia sulla persona che promette. Tanto più significativa è la relazione con quella persona, molto più importante sarà la promessa; se è vero per i nostri rapporti umani lo è ancor di più rispetto al buon Dio, molto più la nostra esperienza di fede è radicata, molto più la promessa del giudizio nell'amore sarà certezza! "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,20)

Azione: Dividete il gruppo a coppie e bendate una persona delle due. Compito di chi vede è promettere un'esperienza di autonomia, cercando di far sperimentare più azioni possibili (salire e scendere le scale, raccogliere una carta da terra e cestinarla, camminare senza essere preso per mano, annusare un fiore, ecc...). Tutto questo andando per ordine: prima accompagnandolo fisicamente, poi standogli accanto, poi con la voce ed infine tornando sui passi che ha già fatto fino a fidarsi della promessa che nulla gli farà del male e che sarà in grado di farcela. Chiedete mag-

giore fantasia possibile alle persone che guidano per trovare soluzioni di accompagnamento sempre più "liberanti" nella direzione dell'autonomia. Al termine del tempo stabilito (almeno 15 minuti), ci può essere il cambio di ruolo. Infine, facciamo scrivere il racconto dell'esperienza attraverso una storia fantastica o una fiaba che potrà anche cominciare con un "c'era una volta".

Riflessione: Mi sono fidato della promessa? Mi sono affidato alla parola dell'altro? Sono stato promessa per l'altro? Come Abramo, non sapevo quale sarebbe stata la mèta, cosa pensavo, sentivo, provavo a vivere nella "cecità" del fine?

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Riconciliazione

12. Abbraccio

12.1 Orizzonte tematico

Abbraccio: l'abbraccio è il gesto conclusivo del pellegrinaggio, è il naufragare dolce, la testimonianza di una presenza viva, che accoglie, cura, lenisce. L'abbraccio è il lasciar perdere la fatica del cammino e il perdersi nel tu, è raccontare con un gesto l'importanza dell'esserci dell'altro; è la rivelazione dell'altro che mi accoglie così come sono e che io accolgo così com'è, è dire 'tu esisti'. L'abbraccio non ingloba l'altro dentro le proprie visuali o condizioni, ma accoglie il *tu* come irriducibile all'*io*. Come l'abbraccio di Dio con il suo popolo ogni volta che ristabilisce l'alleanza, così questo gesto concreto e di vicinanza sostiene la volontà di ciascuno a migliorarsi, a emergere dalle proprie fragilità e pochezze. Ci si abbraccia perché ci si sente accompagnati nel cammino della vita. È il contatto con la grazia, che è Dio, ma che è anche l'altro per me.

12.2. Domande per la riflessione

- Quando ti sei sentito importante per qualcuno?
- Quali sono gli abbracci che ricordi come decisivi per la tua vita?
- In quale abbraccio sai di esistere, senza vergogna né paura?
- "Ci si abbraccia perché ci si sente accompagnati nel cammino della vita": quali abbracci ti hanno restituito alla vita nel tuo cammino passato?
- "Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite" (conclusione del *Diario* di Etty Hillesum): alla fine di questo pellegrinaggio ti torna in mente qualcuno per cui essere un balsamo che allevia le ferite?

12.3. Lectio

Dal Vangelo secondo Luca (15, 11-24)

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, parti per un paese

lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Quando pensiamo ad un abbraccio capace di riconciliare pienamente l'uomo con se stesso, con il prossimo e con Dio, non possiamo fare a meno di portare alla memoria la meravigliosa parabola del Padre misericordioso. Leggendola si coglie, nella semplicità del racconto, la profondità e la commozione che deve aver attraversato il Signore Gesù nel raccontarla. Ancora oggi, a distanza di duemila anni, leggere e ascoltare queste parole ci strappa lacrime e sorrisi di gioia. Ed è anche per questo che non possiamo fare proprio a meno di chiederci: come un abbraccio, tra l'altro frutto di un racconto, ha la forza di farci ritrovare? Come riesce a farci scoprire la nostra preziosità? Come può riempirci di un amore che supera ogni umana comprensione? Per rispondere dobbiamo entrare nei dettagli del testo, soprattutto ponendo l'attenzione sulla dinamica che attraversa il figlio minore della parabola, figlio nel quale sicuramente tutti possiamo ritrovarci. Si tratta di un giovane che decide di andare via, forse mosso da un moto di ribellione adolescenziale, ma che sostanzialmente ha un desiderio sano e buono quale può essere il prendere in mano la propria vita e diventare autonomo. Vuole essere indipendente e gestirsi, insomma vuole dire: «lo esisto!». È un giovane desideroso, ricco di chissà quanti sogni, ma anche inesperto e troppo ingenuo. Ed è per questo che deve essersi fatto abbindolare, finendo per lasciarsi schiacciare dai vizi che progressivamente gli toglieranno la libertà e la stessa dignità, al punto da ritrovarsi in una condizione così miserabile da accettare un lavoro che nella mentalità del tempo lo esponeva al ridicolo e al disprezzo. Mai avrebbe pensato di finire così, ed è per questo che inizia una riflessione, certamente interessata, ma che almeno gli dona una consapevolezza. Riflette e si rende conto che nella casa paterna i servi hanno più dignità rispetto a lui. E così, fatto il suo esame di coscienza e imparato il suo personale "atto di dolore", decide di tornare a casa. La scena del suo ritorno è incredibile: il Padre lo vede da lontano (un dettaglio che ci fa cogliere l'attesa di questo Padre che, in realtà, ha sempre seguito questo figlio, pur lasciandolo libero

di sbagliare), gli corre incontro e, invece di rimproverarlo come avrebbe potuto fare qualsiasi padre, lo abbraccia forte e inizia a baciarlo. Leggendo questo testo possiamo sentire sulla nostra pelle la forza così tenera di questi abbracci e di questi baci, ma anche il probabile sentirsi spiazzato di questo figlio davanti all'atteggiamento del padre. Forse è per questo che, quasi come a volersi svegliare da un sogno meraviglioso, il ragazzo inizia a ripetere il suo "atto di dolore" che aveva così ben preparato: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio» (Lc 15,21). Ma qui, ancora una volta, una sorpresa: il padre lo blocca. Inizialmente lo lascia parlare, anzi sembra confermare quanto stava dicendo, e negli occhi di questo Padre noi possiamo sentire queste parole: «È vero, hai peccato verso il cielo e davanti a me; è vero anche che non sei più di degno di essere chiamato mio figlio; ma non chiedermi di chiamarti servo». Vogliamo immaginare che, mentre il figlio minore espone la sua domanda di perdono, il Padre torni ad abbracciarlo e a chiedergli di chiudere la bocca e di gustarsi quell'abbraccio che un figlio merita. Sì, perché Dio non vuole trattarci da servi, per Dio noi siamo sempre figli, e questo nonostante i nostri errori e i nostri peccati, nonostante le nostre "fughe adolescenziali" dalla Sua casa. Perché Lui, davanti a sé, ha sempre la nostra verità, e la nostra verità è quella di essere figli amati. Il padre abbraccia questo figlio, e per non fargli dire «trattami come uno dei tuoi servi» prende la parola e dice ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,22-24). È proprio così, non siamo degni di essere chiamati figli, ma Lui continua a farlo ed è per questo che osiamo dire "Padre nostro"; ed è per questo che possiamo lasciarci abbracciare e cominciare a fare festa.

12.4. Testimonianza

Simona incontra i suoi genitori biologici

<https://youtu.be/p3xr1oJSzdQ?si=ebInmES50LV5IVEb>

12.5. Selezioni musicali

 **THE POWER OF LOVE**
(Jennifer Rush, 1984)

*The whispers in the morning
Of lovers sleeping tight
Are rolling by like thunder now
As I look in your eyes*

IL POTERE DELL'AMORE

*I sospiri durante la mattinata
Di amanti che dormono stretti
Ora sembrano tuoni
Mentre guardo nei tuoi occhi*

I hold on to your body
And feel each move you make
Your voice is warm and tender
A love that I could not forsake
'Cause I am your lady
And you are my man
Whenever you reach for me
I'll do all that I can

Lost is how I'm feeling
Lying in your arms
When the world outside's too much
to take
That all ends when I'm with you

Even though there may be times
It seems I'm far away
But never wonder where I am
'Cause I am always by your side

'Cause I am your lady
And you are my man
Whenever you reach for me
I'll do all that I can

We're heading for something
Somewhere I've never been
Sometimes I am frightened
But I'm ready to learn
'Bout of the power of love

The sound of your heart beating
Made it clear suddenly
The feeling that I can't go on
Is light years away

'Cause I am your lady
And you are my man
Whenever you reach for me
I'm gonna do all that I can

We're heading for something
Somewhere I've never been
Sometimes I am frightened
But I'm ready to learn
'Bout of the power of love

Ti tengo stretto
E sento ogni movimento che fai
La tua voce è calda e tenera
Un amore al quale non potrei rinunciare
Perché sono la tua donna
E tu sei il mio uomo
In qualsiasi momento tu mi raggiungerai
Farò tutto ciò che posso

Mi sento smarrita trovandomi tra le tue
traccia
Quando il mondo esterno è
Tropo da sopportare
Tutto termina quando sono con te

Anche se ci possono essere volte che
Sembro distante
Non ti chiedere dove possa essere
Perché sono sempre al tuo fianco

Perché sono la tua donna
E tu sei il mio uomo
In qualsiasi momento tu mi raggiungerai
Farò tutto ciò che posso

Ci stiamo dirigendo
In un posto dove non sono mai stata
A volte sono spaventata
Ma sono pronta a comprendere
Il potere dell'amore

Il suono del tuo cuore che batte
Me lo ha fatto capire
Improvvisamente la sensazione di non riuscire
a continuare
È lontana anni luce

Perché sono la tua donna
E tu sei il mio uomo
In qualsiasi momento tu mi raggiungerai
Farò tutto ciò che posso

Ci stiamo dirigendo
In un posto dove non sono mai stata
A volte sono spaventata
Ma sono pronta a comprendere
Il potere dell'amore

Analisi del testo: Il Potere dell'Amore di Jennifer Rush è una canzone d'amore che celebra la forza e la natura confortante dell'amore vero. Nella canzone, la cantante descrive come stare tra le braccia del suo amante la faccia sentire al sicuro e protetta dalle difficoltà del mondo esterno. Il testo suggerisce che anche se la coppia può affrontare sfide e talvolta sentirsi lontani, il loro amore rimane forte e non vacilla mai. La canzone descrive la sensazione fisica che la cantante prova semplicemente ascoltando il battito del cuore del suo partner, mettendo in evidenza l'intenso legame emotivo e fisico tra i due. Sembra esprimere il potere dell'amore nel superare la paura e l'incertezza e la disponibilità della cantante ad abbracciare appieno e conoscere questo potere.

 **SOLO PER TE (Negramaro, 2005)**

*Solo per te
Convinco le stelle
A disegnare nel cielo infinito
Qualcosa che somiglia a te
Solo per te
Io cambierò pelle
Per non sentir le stagioni passare
Senza di te
Come la neve non sa
Coprire tutta la città
Come la notte
Non faccio rumore
Se cado è per te
Come la neve non sa
Coprire tutta la città
Come la notte
Non faccio rumore
Se cado è per te
È per te
È per te
È per te
Come la notte
Non faccio rumore
Se cado è per te
Come la notte
Non faccio rumore
Se cado è per te
Come la notte
Non faccio rumore
Se cado è per te
Come la notte
Non faccio rumore
Se cado è per te*

Analisi del testo: Il testo riflette una profonda dedizione e amore per qualcuno. Le parole esprimono il desiderio di essere completamente presente e di offrire tutto di sé alla persona amata. Questo desiderio di donarsi completamente e di essere vicini in ogni momento è simile al gesto dell'abbraccio, che rappresenta un'offerta di affetto e supporto.

12.6. Testi letterari

Pablo Neruda, *La magia di un abbraccio*, 1954

*Quanti significati sono celati dietro un abbraccio?
Che cos'è un abbraccio se non comunicare, condividere
e infondere qualcosa di sé ad un'altra persona?
Un abbraccio è esprimere la propria esistenza
a chi ci sta accanto, qualsiasi cosa accada,
nella gioia e nel dolore.
Esistono molti tipi di abbracci,
ma i più veri ed i più profondi
sono quelli che trasmettono i nostri sentimenti.
A volte un abbraccio,
quando il respiro e il battito del cuore diventano tutt'uno,
fissa quell'istante magico nell'eterno.
Altre volte ancora un abbraccio, se silenzioso,
fa vibrare l'anima e rivela ciò che ancora non si sa
o si ha paura di sapere.
Ma il più delle volte un abbraccio
è staccare un pezzettino di sé
per donarlo all'altro
affinché possa continuare il proprio cammino meno solo.*

Analisi del testo: La poesia invita a riflettere sui molteplici significati che si celano in un abbraccio. Un gesto semplice ed umanamente intenso che dice qualcosa delle relazioni e degli affetti che possiamo intessere. Abbracciare l'altro è, in un certo qual modo, donarsi a lui, offrendogli qualcosa di sé, è alimentare una connessione profonda che, al di là di mille parole, infonde coraggio e solidarietà nei passaggi di vita gioiosi o dolorosi. L'abbraccio comunica una presenza di sé discreta ed affidabile accanto all'altro, sviluppa empatia ed accorcia le distanze interpersonali, alimentando legami profondi che fanno esistere. Negli abbracci più veri sperimentiamo qualcosa della grazia di Dio che rompe ogni nostra solitudine e ci chiama continuamente all'esistenza.

12.7. Composizioni artistiche

Tintoretto, *Visitazione*, 1588

Maria ed Elisabetta si abbracciano e sembrano prese da un vortice. Per Maria è la conclusione di una lunga strada, per Elisabetta il riconoscimento che il figlio di Dio abita nella cugina. È un abbraccio travolgente, quasi instabile, le due donne sembrano al contempo sbilanciarsi e sostenersi. I due mariti che osservano la scena pur non partecipando fisicamente all'abbraccio tendono con lo sguardo alla partecipazione del gesto. Quello di queste due donne è da un lato l'abbraccio conclusivo del pellegrinaggio sui monti di Maria, dall'altro l'abbraccio di accoglienza di Elisabetta.

Gustav Klimt, *L'abbraccio*, 1905

Questo dipinto rappresenta gli orrori della guerra civile spagnola, ma al contempo è visto come un grido di resistenza e un simbolo di riscatto contro la violenza e l'oppressione. Simboleggia il riscatto della dignità umana attraverso la denuncia delle ingiustizie e la lotta contro la tirannia.

Banksy, *Bomb love*, 2003

Un abbraccio ha la forza dell'amore che sa trarre il bene dal male. L'opera rappresenta una ragazza con i capelli raccolti a una coda di cavallo mentre abbraccia sorridendo una bomba come se fosse un peluche. La bomba, simile a quelle sganciate da un aereo militare, è un oggetto ingombrante per le braccia. La ragazza è ritratta in bianco e nero su uno sfondo rosa che rimanda alla fragilità e all'innocenza dell'infanzia. Il contrasto fra il potenziale mortale evocato dalla bomba e l'atteggiamento fiducioso e amorevole con cui la ragazza la accoglie tra le sue braccia, suggerisce la forza tenace dell'amore che stoppa il male del peccato e libera la vita.

Banksy, *Mobile lovers*, 2014

Un abbraccio snaturato genera il vuoto e lo priva di tutto il suo potenziale generativo. Il murale ritrae una coppia, un uomo e una donna che si abbracciano, ma i loro sguardi, invece di essere di essere l'uno verso l'altra nella reciprocità, sono rivolti altrove. Sono illuminati e completamente assorbiti dallo schermo di un cellulare che ognuno tiene tra le mani. Se ci si abbraccia è perché ci si sente uniti e accompagnati nella vita. L'immagine della coppia che abbracciandosi continua a guardare al proprio cellulare snatura questo gesto (un po' come il bacio di Giuda) e quello che potrebbe essere un'esperienza di grazia diventa al contrario un'esperienza di vuoto. Quest'opera ironica e paradossale interpella sul senso degli abbracci e più in generale, sul modo di coltivare gli affetti e le relazioni autentiche. Una domanda sorge spontanea: a chi scelgo di dare la mia attenzione, verso chi o che cosa oriento i miei affetti?

12.8. Filmografia

Il figlio dell'altra - Regia di Lorraine Lévy, 2012

Il film racconta la storia di due ragazzi, uno israeliano e l'altro palestinese che per un errore sono stati scambiati nella culla alla nascita. Quando, al raggiungimento della maggiore età, l'errore viene scoperto, una gran confusione interiore ed esteriore coinvolge i ragazzi e le loro famiglie. L'inaspettata notizia mette in discussione la loro appartenenza religiosa, sociale, politica e ciascuno è chiamato a rielaborare la propria identità sia personale che comunitaria e ad accogliere la diversa identità dell'altro. Emblematica è la scena che ha per protagonisti una delle due madri con un fratello del 'il figlio dell'altra'. La donna abbracciandolo lo invita ad aprire il suo cuore perché quando ci si è amati per anni in una famiglia, non ci sono convinzioni religiose o sociali o scoperte sull'altro che possano scalfire il legame d'amore autentico che si è vissuto.

La vita è bella - Regia di Roberto Benigni - 1997

Questo film, ambientato durante la Seconda Guerra Mondiale, mostra come un padre utilizzi l'immaginazione per proteggere suo figlio dagli orrori della guerra. Il film segue la vita di Guido Orefice, un uomo ebreo che lavora come libraio e che si innamora e sposa Dora. La storia inizialmente si concentra sulla loro vita serena e sui loro momenti di gioia e amore. Con l'inizio della guerra e l'invasione nazista, Guido e la sua famiglia vengono deportati in un campo di concentramento. Guido cerca di proteggere il suo giovane figlio Giosuè dal trauma della guerra e dall'orrore del campo di concentramento, inventando un elaborato gioco per spiegare la situazione in termini che il bambino possa comprendere. Gli abbracci tra Guido e Giosuè sono una rappresentazione fisica e simbolica del tentativo di Guido di mantenere vivo lo spirito e la speranza del bambino, nonostante le atrocità che stanno vivendo. Gli abbracci diventano un segno di consolazione, amore e protezione in un contesto di grande sofferenza.

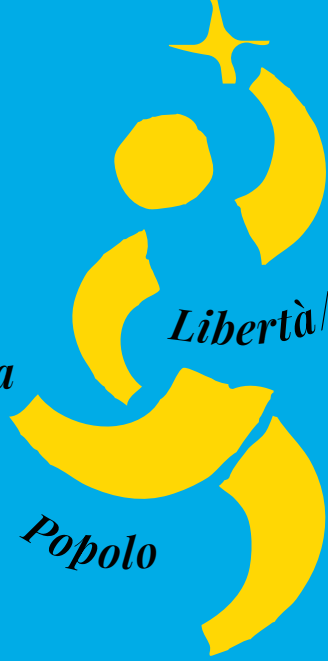
12.9. La Parola di Papa Francesco

Dal Discorso di Papa Francesco durante la Veglia di preghiera della Giornata Mondiale della Gioventù, Campo San Juan Pablo II, Panama, 26 gennaio 2019

*"Cari giovani,
dire "sì" al Signore significa avere il coraggio di abbracciare la vita come viene, con tutta la sua fragilità e piccolezza e molte volte persino con tutte le sue contraddizioni e mancanze di senso, con lo stesso amore con cui ci hanno parlato Erika e Rogelio. Prendere la vita come viene. Significa abbracciare la nostra patria, le nostre famiglie, i nostri amici così come sono, anche con le loro fragilità e piccolezze. Abbracciare la vita si manifesta anche quando diamo il benvenuto a tutto ciò che non è perfetto, a*

tutto quello che non è puro né distillato, ma non per questo è meno degno di amore. Forse che qualcuno per il fatto di essere disabile o fragile non è degno d'amore? Vi domando: un disabile, una persona disabile, una persona fragile, è degna di amore? [rispondono: sì!] Avete capito. Un'altra domanda, vediamo come rispondete. Qualcuno, per il fatto di essere straniero, di avere sbagliato, di essere malato o in una prigione, è degno di amore? [rispondono: sì!] Così ha fatto Gesù: ha abbracciato il lebbroso, il cieco e il paralitico, ha abbracciato il fariseo e il peccatore. Ha abbracciato il ladro sulla croce e ha abbracciato e perdonato persino quelli che lo stavano mettendo in croce.

Perché? Perché solo quello che si ama può essere salvato. Tu non puoi salvare una persona, non puoi salvare una situazione, se non la ami. Solo quello che si ama può essere salvato. Non dimenticatelo. Per questo noi siamo salvati da Gesù: perché ci ama e non può farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama, e ci salva. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere questa storia d'amore. Ha abbracciato il figlio prodigo, ha abbracciato Pietro dopo i suoi rinnegamenti e ci abbraccia sempre, sempre, sempre dopo le nostre cadute aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi. Perché la vera caduta – attenzione a questo – la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare. C'è un canto alpino molto bello, che cantano mentre salgono sulla montagna: "Nell'arte dell'ascesa, la vittoria non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto". Non rimanere caduto! Dare la mano, perché ti facciano alzare. Non rimanere caduto."



ilità

glia

Coscienza

Abbraccio

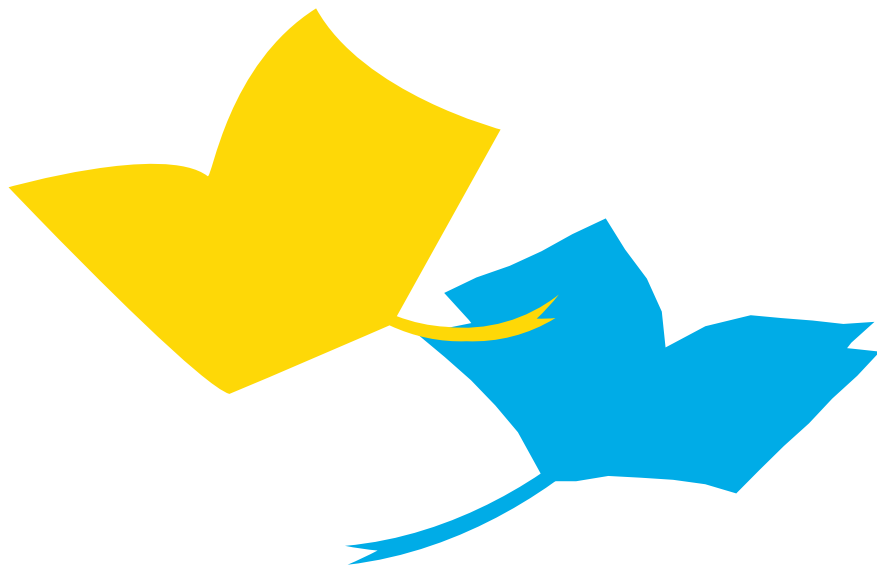
Scoperta

Gioia piena

Senso e con-senso



VI. Proposte liturgiche



Schemi per le celebrazioni del Giubileo ordinario 2025: introduzione

Questa sezione del sussidio vuole fornire i formulari necessari per vivere le liturgie essenziali per il giubileo ordinario che la Chiesa tutta celebra dal 24 dicembre 2024 al 14 dicembre 2025.

"Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità" (Spes non confundit, 1)

In questo anno così particolare per la Chiesa universale la liturgia, grazie alla semplicità dei gesti e delle parole e alla forza delle relazioni che la plasmano, può essere una preziosa risorsa da riscoprire per rianimare in tutti la speranza che in noi trova fondamento. All'interno di questa sezione sarà possibile trovare i formulari che verranno in aiuto ai giovani, ai loro formatori e alla comunità affinché possano vivere alcuni momenti essenziali per il giubileo: il Sacramento della Riconciliazione; il pellegrinaggio; il passaggio della Porta Santa.

Per questo motivo i materiali sono stati organizzati in tre sezioni distinte, ma nulla vieta che, con gli opportuni adattamenti rituali, si possa celebrare un'unica liturgia in più tappe mettendo al centro il pellegrinaggio e l'attraversamento della Porta Santa.

La *prima parte* fornisce uno schema per la celebrazione del **sacramento della riconciliazione**. Nella sua semplicità ed essenzialità, si prefigura di aiutare coloro i quali si metteranno in cammino ad entrare in contatto con la propria vita, ferita e segnata dal peccato. La liturgia prevede la possibilità di celebrare il sacramento della riconciliazione con l'assoluzione individuale dei penitenti e la possibilità di vivere una liturgia penitenziale che apre a un tempo di lavoro interiore ed estremamente personale attraverso l'austero segno delle ceneri. Ciò è pensato in vista della celebrazione del sacramento in un momento altro.

La *seconda parte*, divisa in **due grandi momenti**, accompagnerà verso il cuore della pratica giubilare. I testi suggeriti propongono una liturgia itinerante, una preghiera in cammino da poter vivere in due momenti distinti o in un unico momento. La *prima tappa* si svolgerà in una chiesa stazionale, nella quale radunare la comunità in vista del pellegrinaggio vero e proprio. Il canto e la lettura di un estratto della Bolla di indizione del Giubileo sono gli elementi essenziali di questo momento introduttivo. Il pellegrinaggio verso la Porta Santa, *seconda tappa* del cammino, è bene che venga accompagnato con una preghiera dal sapore biblico. I salmi 121-122-125-128 possono essere particolarmente indicati per vivere questo intenso momento. L'arrivo, quale *terza tappa*, vuole essere segnato da una piccola sosta di preghiera per meglio preparare l'attraversamento della Porta Santa sotto il segno dell'aspersione con l'acqua lustrale, chiaro rimando al gesto battesimale. Infine, giunti all'altare, alla tomba del santo o all'icona venerata in quella particolare chiesa, il segno della luce accompagnerà il rinnovo della professione di fede.

Il *Testo biblico*, scelto come filo rosso di questi formulari, è il capitolo 24 (versetti 13-35) del Vangelo di Luca, brano molto ricco di spunti di riflessione. Collocato in questo contesto liturgico esso è in grado di mettere bene in evidenza la dimensione del cammino come condizione per riconoscere la presenza viva e operante del Signore Risorto in mezzo ai suoi discepoli; la delusione che rende ciechi gli occhi e i cuori dei discepoli; il desiderio di entrare insieme per vivere una più intensa di comunione; la forza che nasce dall'annuncio della fede cristiana celebrato e condiviso con gli altri.

Liturgia penitenziale

Riti d'introduzione

Canto

**Quando i fedeli si sono radunati in un luogo adeguato, il coro propone un canto adatto per dare inizio alla liturgia penitenziale.*

**Segno di croce e saluto*

Il Presidente:

Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

R/. Amen.

Il Presidente:

Grazia e pace a voi
da Dio nostro Padre
e dal Signore nostro Gesù Cristo,
che ha dato la vita per noi
e ci ha lavato dai peccati nel suo sangue.

R/. Benedetto nei secoli il Signore.

Il Presidente:

Fratelli e sorelle carissimi,
siamo riuniti per riconoscere e contemplare
il volto misericordioso e pietoso del Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Solo grazie a lui
possiamo guardare alle nostre fragilità e ai nostri peccati
per orientare la nostra vita
verso il futuro con fiducia e speranza.
Per mezzo della penitenza
il Signore ci apre una strada nuova
che ci conduce alla perfetta libertà dei suoi figli.

**Tutti si raccolgono per qualche istante in silenziosa preghiera.*

Orazione

Il Presidente:

Preghiamo.

Dio onnipotente e misericordioso,
che in modo mirabile hai creato l'uomo
e in modo più mirabile l'hai redento,
tu non abbandoni i peccatori,
ma lo cerchi con amore di Padre.

Nella passione del tuo Figlio
hai vinto il peccato e la morte
e nella sua resurrezione
ci hai ridato la vita e la gioia.

Tu hai effuso nei nostri cuori lo Spirito Santo,
per farci tuoi figli ed eredi;
tu sempre ci rinnovi con i sacramenti di salvezza,
perché, liberati dalla schiavitù del peccato,
siamo trasformati di giorno in giorno
nell'immagine del tuo diletto Figlio.

Guarda a noi che iniziamo il cammino giubilare
e concedici il dono della conoscenza dei nostri peccati,
del pentimento e della conversione:
allora conosceremo la tua misericordia
rivelataci in Gesù Cristo, nostro Signore,
benedetto ora e nei secoli dei secoli.

R/. Amen.

Liturgia della parola

Prima lettura

Giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani

5, 1-11

Un Lettore:

Fratelli, giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Il Lettore:

Parola di Dio.

R/. Rendiamo Grazie a Dio.

*oppure

Prima lettura

Lasciatevi riconciliare con Dio

Dalla seconda lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi

5, 1-3. 6-8. 14-17. 20b-21

Un Lettore:

Fratelli, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi.

Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - camminiamo infatti nella fede e non nella visione -, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Il Lettore:

Parola di Dio.

R/. Rendiamo Grazie a Dio.

Salmo Responsoriale

Dal Salmo 27

***R/.** L'amore del Signore è da sempre.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. **R/.**
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia. **R/.**

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno. **R/.**

Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono. **R/.**

Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,

e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli. **R/.**

Canto al Vangelo

Lc 24,26

Alleluia, Alleluia

Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze
per entrare nella sua gloria?

Alleluia

Vangelo

Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro

Dal Vangelo secondo Luca

24, 13-27

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana,] due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Parola del Signore.

R/. Lode a te, o Cristo.

Omelia

Esame di coscienza

**È opportuno sostare per qualche tempo in silenzio per far l'esame di coscienza e suscitare nei presenti una vera contrizione dei peccati.*

**Alcune parole chiave per elaborare l'esame di coscienza:*

→ **Nostalgia:** quando pensiamo che le felicità del passato siano sepolte per sempre.

→ **Rassegnazione:** quando ci abbattiamo davanti ai nostri peccati, dimenticando che Dio è misericordioso ed è più grande del nostro cuore.

→ **Sfiducia:** quando l'amore di Dio cessa di essere un fuoco eterno e non abbiamo il coraggio di prendere decisioni che ci impegnano per tutta la vita.

Lettura per la meditazione

**Mentre si esegue un sottofondo musicale, un lettore aiuta nella riflessione attraverso il seguente testo.*

Dall'Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 8 maggio 2024

Un lettore:

Il cristiano ha speranza non per merito proprio. Se crede nel futuro è perché Cristo è morto e risorto e ci ha donato il suo Spirito. «La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente» (Lett. enc. *Spe salvi*, 1). In questo senso, ancora una volta, noi diciamo che la speranza è una virtù teologale: non promana da noi, non è una ostinazione di cui vogliamo autoconvincerci, ma è un regalo che viene direttamente da Dio.

A tanti cristiani dubbiosi, che non erano completamente rinati alla speranza, l'apostolo Paolo pone davanti la logica nuova dell'esperienza cristiana: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini» (1 Cor 15,17-19). È come se dicesse: se credi nella risurrezione di Cristo, allora sai con certezza che nessuna sconfitta e nessuna morte è per sempre. Ma se non credi nella risurrezione di Cristo, allora tutto diventa vuoto, perfino la predicazione degli Apostoli.

La speranza è una virtù contro cui pecchiamo spesso: nelle nostre cattive nostalgie, nelle nostre malinconie, quando pensiamo che le felicità del passato siano sepolte per sempre. Pecchiamo contro la speranza quando ci abbattiamo davanti ai nostri peccati, dimenticando che Dio è misericordioso ed è più grande del nostro cuore.

Non dimentichiamo questo, fratelli e sorelle: Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Siamo noi a stancarci di chiedere perdono. Ma non dimentichiamo questa verità: Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Pecchiamo contro la speranza quando ci abbattiamo davanti ai nostri peccati; pecchiamo contro la speranza quando in noi l'autunno cancella la primavera; quando l'amore di Dio cessa di essere un fuoco eterno e non abbiamo il coraggio di prendere decisioni che ci impegnano per tutta la vita.

Rito della Riconciliazione

Preghiera litanica

Il Presidente:

Figli e fratelli amati nel Signore,
fissando il volto di Gesù crocifisso, ricordiamo il suo amore per ciascuno di noi e per tutti gli uomini. Chiediamo perdono dei nostri peccati, facendo memoria di ciò che il Signore ha fatto per condurci alla vita nuova:

*Il coro canta:

R/. Kyrie, eleison!

Un Lettore:

Signore, la strada che porta a te è lunga,
ma tu ci vieni incontro e diventi il nostro cammino R/.

Un Lettore:

Signore, il fardello della nostra miseria è pesante,
ma tu ci vieni incontro e diventi il nostro riposo. R/.

Un Lettore:

Signore, la solitudine dei nostri cuori è gravosa,
ma tu ci vieni incontro e diventi il fratello e l'amico. R/.

Un Lettore:

Signore, il silenzio delle nostre labbra è difficile,
ma tu ci vieni incontro e infondi in noi la discrezione. R/.

Un Lettore:

Signore, il perdono dei nostri fratelli e sorelle è faticoso,
ma tu ci vieni incontro e ci riempi della tua misericordia. R/.

Un Lettore:

Signore, l'attesa del tuo ritorno è difficile,
ma tu ci vieni incontro e deponi speranza nei nostri cuori. R/.

Preghiera del Signore

Il Presidente:

E ora, con le parole di Cristo, rivolgiamoci a Dio nostro Padre, perché rimetta i nostri peccati e ci liberi dal male:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Il Presidente:

Ascolta, o Padre, coloro che ti supplicano
e custodisci con amore
quanti ripongono ogni speranza nella tua misericordia,
perché, purificati dalla corruzione del peccato,
permangano in una vita santa
e siano fatti eredi della tua promessa.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen

**I confessori si distribuiscono nei luoghi predisposti dove accogliere i penitenti;
questi confessano i loro peccati e ricevono singolarmente l'assoluzione.*

Canti

**Durante le confessioni il coro propone dei canti adatti.*

**Terminate le confessioni dei singoli penitenti, il presbitero che presiede la
celebrazione, attorniato dagli altri presbiteri, invita i presenti al rendimento di
grazie e li esorta a compiere opere buone, che siano segno e manifestazione della
grazia della penitenza nella vita dei singoli e di tutta la comunità.*

Riti di conclusione

Orazione

Il Presidente:

Preghiamo.

O Dio nostro Padre,
che ci hai riconciliati a te

con la remissione dei peccati,
fa' che impariamo a perdonare
l'un l'altro le nostre offese
e diventiamo testimoni di speranza nel mondo.
per Cristo nostro Signore.
R/. Amen.

Benedizione

Il Presidente:

Il Signore sia con voi.
R/. E con il tuo spirito.

***Un diacono** o, in sua assenza, **il Presidente:**
Inchinatevi per la benedizione.

Il Presidente:

Il Signore guidi i vostri cuori nell'amore di Dio
e nella pazienza di Cristo.
R/. Amen

Il Presidente:

Possiate sempre camminare nella vita nuova
e piacere in tutto al Signore.
R/. Amen

Il Presidente:

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.
R/. Amen

***Un diacono** o, in sua assenza **il Presidente**, congeda l'assemblea dicendo:
Il Signore vi ha perdonato. Andate in pace.
R/. Rendiamo grazie a Dio.

Canto

***Il coro** propone un canto adatto che possa esprimere la grazia e la misericordia
ricevuta in dono.

Liturgia penitenziale senza il Sacramento della Riconciliazione

**Se nella liturgia penitenziale non si celebra il sacramento della riconciliazione con assoluzione individuale si può adottare il segno penitenziale delle ceneri come al Mercoledì delle Ceneri.*

Dopo la liturgia della Parola, l'esame di coscienza e la preghiera litanica, le persone in processione si accostano ai presbiteri per ricevere il segno della cenere sulla testa e così iniziare il loro cammino penitenziale che li porterà, a tempo opportuno, a celebrare la riconciliazione sacramentale.

Orazione

Il Presidente:

Preghiamo.

Dio onnipotente e misericordioso,
che ci hai riuniti nel nome del tuo Figlio,
per darci grazia e misericordia
nel momento opportuno,
apri i nostri occhi,
perché vediamo il male commesso
e tocca il nostro cuore,
perché ci convertiamo a te.
Il tuo amore ricomponga nell'unità
ciò che la colpa ha disgregato;
la tua potenza guarisca le vostre ferite
e sostenga la nostra debolezza;
Il tuo Spirito rinnovi tutta la nostra vita
e ci ridoni la forza della tua carità,
perché risplenda in noi
l'immagine del tuo Figlio
e tutti gli uomini riconoscano
nel volto della Chiesa
la gloria di colui che tu hai mandato,
Gesù Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

Canto

*Il **coro** propone un canto adatto per accompagnare la processione all'altare. Giunti davanti al presbitero ogni fedele riceve il segno della cenere sul capo.

*Terminata l'imposizione delle ceneri, la liturgia prosegue con i riti di conclusione precedentemente proposti.

Pellegrinaggio giubilare

Riti d'introduzione

Riti d'introduzione

Canto

**Quando la comunità si è riunita presso la chiesa stazionale, il coro propone un canto adatto.*

**Segno di croce e saluto*

Il Presidente:

Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

R/. Amen.

Il Presidente:

Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede
per la potenza dello Spirito Santo,
sia con tutti voi.

R/. E con il tuo spirito.

**Un diacono o il presidente esortano attraverso queste parole:*

Fratelli e sorelle carissimi, con gli occhi rivolti a Gesù, modello di ogni speranza che non delude, il Santo Padre ha dato inizio all'Anno Santo e, attraverso questo Giubileo, si dischiude per tutti noi e per l'umanità intera l'anno di grazia che ci mantiene saldi nella speranza e capaci compiere un incontro vivo e personale con il Signore Gesù. L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato e, in comunione con tutti i fratelli e le sorelle sparsi nel mondo, questa celebrazione diviene preludio per una profonda esperienza di grazia e di riconciliazione. Ascolteremo con gioia il lieto annuncio di speranza che Cristo Signore sempre fa risuonare nel cuore di ogni uomo e di ogni donna in cui è racchiusa l'attesa e il desiderio del bene.

Letture della Bolla del Giubileo

Dalla Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 Spes non confundit di Papa Francesco

5-6

Un Lettore:

Il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. I pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare.

Transitare da un Paese all'altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all'altra nella contemplazione del creato e delle opere d'arte permetterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dentro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute.

Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo. Siamo così dinanzi a un percorso segnato da grandi tappe, nelle quali la grazia di Dio precede e accompagna il popolo che cammina zelante nella fede, operoso nella carità e perseverante nella speranza.

**Segue una pausa di silenzio per la meditazione.*

Responsorio

Il Presidente:

Sei tu, o Signore, la mia speranza.

R/. La mia fiducia fin dalla mia giovinezza.

Dio, mia roccia di salvezza, mio scudo, mia difesa,

R/. La mia fiducia fin dalla mia giovinezza.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

R/. Dio, mia roccia di salvezza, in te la mia speranza.

Orazione

Il Presidente:

Preghiamo.

Sii propizio a noi tuoi fedeli, o Signore,

e donaci in abbondanza i tesori della tua grazia,
perché, ardenti di speranza, fede e carità,
restiamo sempre vigilanti nel custodire i tuoi comandamenti.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

**oppure*

O Dio, speranza e luce di chi ti cerca con cuore sincero,
donaci di innalzare una preghiera a te gradita
e di esaltarti sempre con il servizio della lode.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

Pellegrinaggio e passaggio della Porta Santa

Avvio del pellegrinaggio

***Il Presidente** invita i fedeli a disporsi in cammino dicendo:

Fratelli e sorelle,

La giovinezza è tempo pieno di aspettative e di speranze, si sogni e di scelte. Guardiamo a Cristo e viviamo questo cammino orientando la nostra vita a Lui, pastore che ha offerto la vita per le sue pecore e porta della salvezza dell'umanità.

R/. Il Signore, che guida i nostri passi, ci renda pellegrini di speranza.

**Durante il pellegrinaggio è preferibile pregare con i Salmi 121-122-125-128 e altri canti proposti dal coro.*

Statio

**Giunti dinanzi alla Porta ci si raduna e, dopo un breve momento di silenzio, ci si mette in preghiera con il Salmo 27.*

***R/.** Si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Primo Salmista:

Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura? **R/.**

Secondo Salmista:

Se contro di me si accampa un esercito,

il mio cuore non teme;

se contro di me si scatena una guerra,

anche allora ho fiducia. **R/.**

Primo Salmista:

Una cosa ho chiesto al Signore,

questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore

tutti i giorni della mia vita,

per contemplare la bellezza del Signore

e ammirare il suo santuario. **R/.**

Secondo Salmista:

Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza. **R/.**

Primo Salmista:

E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano.
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,
inni di gioia canterò al Signore. **R/.**

Secondo Salmista:

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. **R/.**

Vangelo

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Dal Vangelo secondo Luca

24, 28-31

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

Parola del Signore.

R/. Lode a te, o Cristo.

Memoria del Battesimo

Il Presidente:

Fratelli e sorelle carissimi,
supplichiamo il Signore perché benedica quest'acqua con la quale saremo aspersi
in memoria del nostro Battesimo. Essa è segno di misericordia e salvezza in virtù
della resurrezione di Cristo Gesù.

Tutti pregano per qualche minuto di silenzio. Quindi il **Presidente, a mani giunte, prosegue.*

Dio onnipotente,
origine e fonte della vita,
benedici quest'acqua +
e fa' che noi tuoi fedeli, da essa segnati,
otteniamo il perdono dei nostri peccati,
la difesa dalle insidie del male
e il dono della tua protezione
affinché possiamo godere
nella speranza della vita eterna.
Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

Canto

Mentre i fedeli vengono aspersi e si segnano con il segno di croce, il **coro propone un canto adatto.*

Passaggio della Porta Santa

Il Presidente:

È questa la porta del Signore.

R/. Per essa entriamo per ottenere misericordia e perdono.

Canto

Il **coro propone un canto adatto.*

**Giunti davanti all'altare-tomba-icona ci si prepara alla professione di fede attraverso l'ascolto del brano evangelico.*

Vangelo

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via.

Dal Vangelo secondo Luca

24, 32-35

In quel tempo essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre

egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Parola del Signore.

R/. Lode a te, o Cristo.

**Breve riflessione*

Dopo un momento di silenzio ci si prepara a professare la fede attraverso un canto o un inno di lode.

Canto

**Durante il canto, consegnata a ciascuno una candela, viene accesa al lume posto davanti all'altare-tomba-icona.*

Professione di Fede

Al termine del canto, il **Presidente dice:*

Rinnoviamo, insieme la nostra professione di fede.

Io credo in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra
e in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore,
il quale fu concepito da Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,
morì e fu sepolto;
discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la Comunione dei Santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna.
Amen.

Preghiera di intercessione

Il Presidente:

Il Signore, unica nostra speranza, tenda l'orecchio alle nostre preghiere e mandi il suo Spirito in mezzo a noi.

*R/. Donaci il tuo Spirito, Signore.

Primo Lettore:

Vieni a portare la benedizione promessa a ogni comunità che ti invoca con fede. R/.

Secondo Lettore:

Vieni nei cuori di quanti ti amano per stabilire la tua santa dimora. R/.

Primo Lettore:

Vieni nelle nostre diversità per rivelare le ricchezze della tua grazia. R/.

Secondo Lettore:

Vieni a manifestare la tua forza perché senza di te non possiamo nulla. R/.

Primo Lettore:

Vieni a plasmarci con la tua presenza per fare di noi il corpo di Cristo. R/.

Secondo Lettore:

Vieni a radunare da tutti gli orizzonti i figli di Dio dispersi e separati. R/.

Preghiera del Signore

Il Presidente:

E ora, animati dal suo Spirito, insieme preghiamo:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.

Orazione

Il Presidente:

Custodisci la tua famiglia, o Dio,
con la fedeltà del tuo amore
e sostieni sempre la fragilità della nostra esistenza
con la tua grazia, unico fondamento della nostra speranza.
Per Gesù Cristo nostro Signore.

R/. Amen

Benedizione finale

Il Presidente:

Il Signore sia con voi.

R/. E con il tuo spirito.

*Un diacono o il Presidente:

Inchinatevi per la benedizione.

Il Presidente:

Il Signore del cielo e della terra,
che vi ha accompagnato in questo pellegrinaggio,
vi custodisca sempre con la sua protezione.

R/. Amen.

Il Presidente:

Dio, Padre di misericordia,
che in Cristo Gesù ha riunito i figli dispersi,
vi conceda di essere in lui un cuore solo e un'anima sola.

R/. Amen.

Il Presidente:

Dio, ricco di grazia,
che nel suo provvidenziale disegno attua in voi il volere e l'operare,
vi benedica e vi confermi con il suo Santo Spirito.

R/. Amen.

Il Presidente:

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi
e con voi rimanga sempre.

R/. Amen.

***Un diacono**, o in sua assenza **il Presidente**, congeda l'assemblea dicendo:

Siate sempre pronti a rispondere

a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Andate in pace.

R/. Rendiamo grazie a Dio.

Preghiera alla Vergine Maria, segno di sicura speranza e di consolazione

**Il cammino si conclude con il ricordo orante della Vergine Maria. Si suggerisce la preghiera della Salve Regina o un canto mariano proposto dal coro.*

Il materiale di questo sussidio è stato coordinato dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile e realizzato in collaborazione con:

Caritas Italiana

Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro

Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Ufficio liturgico nazionale

Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni

Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia

Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport

Fondazione Missio Giovani

Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità

Illustrazioni e grafica: Dadà Di Donna

www.giovani.chiesacattolica.it

